GROTO



LA EMILIA





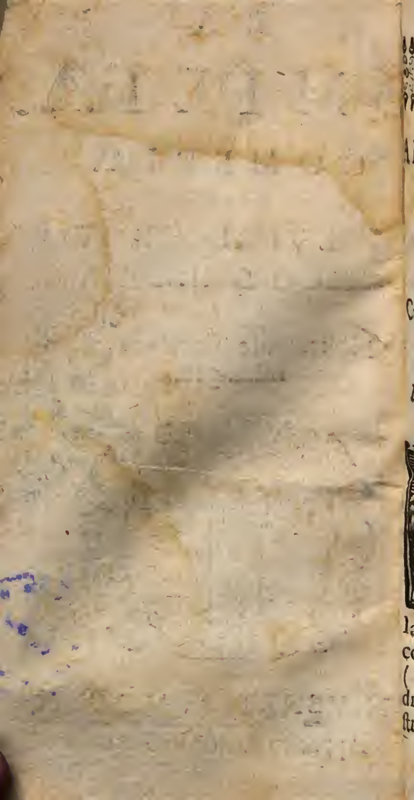
LA
EMILIA
COMEDIA.

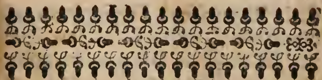
DI LVGI GROTO
CIECO D' HADRIA.

Nouamente ricorretta, &
ristampata.



IN VENETIA, MDCXII.
Appresso Antonio Turino.





ALL'ILLVSTRISS.

SIG. GIOVANNI

DI LEGGE,

Caualiere, & Procurator di San Marco.

Luigi Groto Cieco d'Hadria.



L Clariſſimo Signor Lorenzo Rimondo Rettor degno di Hadria, & più degno d'ogn' altra più Illuſtre Città; non dirò per la nobiltà della ſua famiglia, feconda, di Proueditori generali (come fu il Clariſſimo M. Andrea: che oltre a queſto Magiſtrato corſe quaſi tutti gli altri

della Republica: Di Capitani generali eletti, qual fù il Clarissimo M. Pietro, che salì alla maggior parte de gli honori, che da la sua patria, e in particolar fu il primo Capitano di Verona nouellamente venuta alla deuotione di San Marco: Di Duchi in Candia (come fu il Clarissimo M. Luigi mandato poi ancho dalla sua Republica, nel tempo della gran lega di Cambrai Ambasciator al Turco, da cui felicemente ottenne tutto il desiderio di Padri) e di Consoli (qual fù il Clarissimo M. Andrea più giouane, che tenendo il Consolato in Damasco al tempo della guerra de' Mamalucchi, con tanta prudenza conseruò le ricchezze de mercatanti Christiani, & riportò si chiari segni di beniuolenza dal gran Signore) e d'altri Senatori honorati, i cui honori breuemente ancora ristretti passarebbono il giusto termine d'vna lettera; ma dirò per le sue virtù, per la sua benignità introdurre, la sua patientia nell'ascoltare, la sua prudenza nell'intendere, il suo giudicio nel giudicare, la sua giustitia nel far

ragione

ragione a chi la merita, la sua facondia nel fauellare, la sua affabilità nel rispondere, la sua equalità nel compartire le sue gratie, & il suo senno nel porgere i suoi consigli; hauendo nel suo regimento compreso l'antico ardente & publico desiderio di tutta questa Città, che si rizzasse vna scena di perpetua dureuolezza, alle cui prospettiue si affacciassero le Comedie, lisciate di riso, e riccamate di motti, & le Tragedie abbellite di lagrime, e fregiate di sentenze; E conoscendo certo come la Comedia specchio della nostra vita, & la Tragedia imagine de la nostra morte adducono diletto a gli spettatori co'l loro spettacolo, saggio auiso al popolo co'l loro essempio, honorato essercitio a giouani co'l loro studio, infallibil giudicatura a gli Auttori con la loro mostra, e singolar grandezza alla città doue si rappresentano con la loro rappresentatione, che iui siano Autori, che sappiano concipere, & partorire, & recitanti che le sappiano alleuare & publicare; operò co'l ministerio d'vn singolar architetto, che con

publica, & non sentita spesa più volentieri pagata; che riscossa, la Scena si lungamente bramata si fabricasse. Et in quel mentre fattomi à se chiamare con quella auttorità che sourà me teneuà, & tiene grandissima, mi commise, ch'io formassi vna Comedia, la qual fosse la prima ad apparir nel Teatro, che si veniua tuttauia apparecchiando. Io gli risposi, che questa messe non era della mia falce; perche le Comedie si hanno à condir d'astutie, di motti, & di riso, dalle quai cose io era più lontano, che Gennaio della morte. Percioche viuendo io spogliato di luce, di ricchezze, di genitori, e dell'amor della cosa amata; viuo malinconico, sì come il Cielo la notte priuo di Sole, i giardini il verno priui di frutti, i Corui nella prima età priui di alleuatori, & Isi bramoso in vano della sua Anassarete: laqual giusta malinconia mi hanno inchinato benche con nessuna gratia, nè gloria, allo studio delle Tragedie, alle quali si hanno ad amareggiare, di miserie, di malinconie, e di lagri-

me,

me, si diuerse dalle Comedie come le disgratie dalle venture, le morti dalle nozze, e il pianto dal riso: anzi non si è ancora fin qui trouato tragico alcuno, che con felice riuscita si sia posto a scriuere Comedie ò comico, che si sia dato a compor Tragedie: Perche l'impossibil tenta colui, che tenta in ciascuna di queste due professioni scoprirsi eguale. Cosi Sofocle in Greco, Seneca in Latino, & il Giraldi in volgare intenti con Eraclito alle loro reali, & lagrimose Tragedie, non han mai calzato il comico socco. Et l'Ariosto in volgare, & Plauto in Latino, & Menandro in Greco dati con Democrito alle loro popolari & ridicolose Comedie, non han mai posto il piè nel Coturno tragico. E tanto più temerario si scoprirebbe il mio ardire, che hauendo io già dato fuori il Pentimento Amoroso, Nuoua Fauola Pastorale, parebbe ch'io presumessi d'abbracciare non pur vna ò due, ma tutte & tre insieme queste Sceniche, & si diuerse professioni. Egli mi replicò, che senza altro più replicare mi fa-

cessi legge delle sue voglie, perche le cose non si giudicano vdendo si la prima volta; ma leggendosi stampate la seconda ò la terza: & che la Comedia da me composta benche fredda, goffa e disgratiata, passando a volo vna volta sola per l'orecchie del popolo, vestita di Theatro, ornata di habiti, illustrata di lumi, abbellita di voci, & dipinta di gesti, non si potrebbe giudicare. E che da indi in poi potrei tenerla sepolta nelle tenebre del silentio. Io attratto da questa speme, e consolato da cotal vera ragione, vi condiscesi. E contra la proprietà del mio genio, contra la dispositione del mio animo repugnando (come si dice) Pallade, la compositione, così fù fatta la Scena, e il dì primo di Marzo, che fu quest'anno la Domenica di Carnesciale recitata la Comedia con gran frequenza di popolo, e con molta gloria de recitanti, che honoraron se stessi, l'opra, e l'Auttore, de quai recitanti (siami lecito dir il vero) Hadria non inuidia parte alcuna del mondo. Recitata, che fu, io posi questa mia Emi-

lia

lia prigione nel fondo d'vna gran cassa, con sicurezza di chiaue, negando la copia a qualunque la mi chiedeua. Hor mentre io staua di questa prigione sicuro, contentandomi, che la Dalida, & la Adriana figliuole mie, & sorelle sue vagassero per lo mondo; i giouani recitatori accolti insieme, e consertati tra lor le parti, ne cauarono vna copia, & come da vn lume più se n'accendono, schernendo il van pensiero dell'Auttore, che di ciò dormiua sicuro, ne trasser molte; poi venendo a me protestarono, che io mi risoluessi con qualche mia correttione à stamparla prima, ch'eglino ne dessero fuori a penna le copie, che per auuentura mal corrette si spargerebbono. Io spauentato dal protesto delle presenti minacie, e del futuro pericolo, e donando quel che non potea vedere vinto dall'arte loro, mal mio grado mi ci recai. Hauendo io dunque a stamparla, ho proposto sacrarla à Vostra Signoria Illustrissima, non per darle (come dicono questi altri dedicatori) testimonianza della mia antica seruitù verso

lei; ma per raccomandarle (quando ella pur se ne degni) il patrocinio di questa mia figliuola. Prendala dunque con lieta fronte, & con dolce animo; e se la giouane si mostrerà in qualche parte troppo baldanzosa, e lasciua; immagini di trouarsi col Romano Imperatore nell'antica Roma di quei giuochi spettatore, che si celebrauano in honor di Venere, di Baccho, di Flora, e di Gioue. Faccia, non come l'agricoltore, che entrando in vn rosaio, ne caua le spine per traspiantarle, ma come la verginetta, che appressandosi al rosaio medesimo, ne coglie le rose per coronarsene, operi come le api, che si affide in tutto il gambo del fiore, ma non ne porta se non la cima, che fa per lei; conformisi allo strettoio, che spreme il mele, e lascia la cera, e sel dono le parrà picciolo, vile, & indegno, contempli non il dono, ma nel dono l'animo del donatore. Et imiti coloro, che mirano vna pittura, iquali non pensano in qual materia sia fondata, e di quai colori dipinta, ma corrono con la mente alla cosa in essa rappresenta-

ta;

ta; ilqual mio animo ſe conoſcerò eſſerle grato, mi accenderò à riuerirla con più honorati, e lucidi ſegni per l'auuenire. Di Hadria il dì 16. Agoſto. MDLXXIX.

PERSONE
che parlano.

Chriſoforo	Seruo.
Polidoro	Vecchio.
Arpago	Roffiano.
Ruſtica	Fanteſca.
Flauia	Schiaua.
Tropio	Seruo.
Neofilo	Giouane.
Polipo	Giouane.
Froneſio	Vecchio.
Erifila	Cortegiana.
Fracaſſa	Capitano.
Veſpa	Ragazzo.
Crapulo	Cuoco.
Rigo	Portaceſto.
Lucida	Gentildonna.
Catella	Fanteſca.
Barbaro	Mercante.

La Scena è in Coſtantinopoli.

DEL

DEL SIG. ANTONIO BEFFA NEGRINI.

Al Cieco di Hadria.



HE non può far, che non può dire acceso
Groto di vera gloria il vostro ingegno?
S'ei passa ogni più eccelsa meta, ò segno,
Dou'altri ancor, ne'l piè, nè l'ali han steso?
Sia di donne, e d'Heroi à dir'inteso
L'arme, & gli amori, ò tratto graue, e degno
Subbietto da coturno, o'l socco, ei pregno
D'arguti motti à calzar s'haggia preso.
O col fiume del dir corra pei campi
Del Tebro arando, de l'Ilisso, e d'Arno,
Scriua historie, o scienze, e l'Arti spieghi
Talch'i pregi, e gli honor più rari ed ampli,
Che fur, ò che sian'hor, non è chi neghi
Esser per honorarui, ò pochi, ò indarno.

PRO-

E Che pensate? di volermi battere
Per ogni cosa, come io fossi vn'asino?
Non mi insegnate à recitar, ma à piangere.
Se non direm con tanta diligentia,
Credete voi, che questi Gentil'huomini
Non sappian, che siam quasi tutti giouani
E discepoli noui in tale studio?
Ma io non vo più dir, che cose? haueuasi
A star anchora vn poco più à insegnarmela
Andate à recitar voi: venga il cancaro
A quanti sete, e à le vostre comedie,
E à quell'Orbo, che le compone, voglioui
Stracciar sù gli occhi ancho la parte. Hor eccola.
Togliete, voglio trarmi ancho questi habiti.
Ecco le veste, ecco ogni cosa, andateui,
L'hò quasi detto: venite à pigliaruele.
Mi stringeuano l'ossa, mi storpiauano.
Voglio far peggio, per farui più ingiuria.
Vo riuelare a questi, che m'ascoltano
Tutto'l soggetto de la vostra fauola,
Signori spettator questa Comedia
E finita, & essi per vera la narrano,
(Come vdirete) & è chiamata Emilia
(A quel, ch'io credo) da vna certa giouane
Che ne la Scena vien, ma però mutola,
Vsanza noua certo in vna femina.
Fingono d'vn Roffiano, e d'vna giouane,
D'vn certo vecchio, e d'vna certa vedoua.
Nol sò troppo ben dir: voi intendetemi

Se

Se bene io nol so dir: verranno in habito
Di donne alcuni ghiottoncelli giouani,
Al peso vi sò dir sì che trabboccano.
Auuartisco voi donne à non fidaruene.
Che qualche volta non vi venisſ' animo
Di condurli per serue, che dormiſſero
Con voi per compagnia la notte in camera.
Vn cieco è pòi l' Auttor della Comedia.
Vedete mò, che lume vi po essere.
Ma per Dio vdite questa e poi signateui.
Vogliono darui questi pazzi à intendere
Che questa Scena sia Constantinopoli.
E che Turchi sian tutti quei, che parlano.
Ma ne la lingua, che s' vsa in Italia.
E voi state fra i Turchi, che facetie,
Che quando fosse ver, vòi altre femine
Stareste fresche. Il Principe grandiſſimo
De' Turchi fa cercar con diligentia,
E per terra, e per mar tutte le giouani
Belle. Hor se foste voi nel suo Dominio,
Che sete la beltà del mondo, eſſerciti
Ci vorrian ben, perch' ei lasciaſſe vsciruene:
Ma fan che in Hadria sia Constantinopoli.
Città, che 'n se terrebbe cinquant' Hadrie.
Guata pazzia. Non ha grande, ne picciolo
Palagio, ò casa l' Auttor dou' habiti.
E porta tutto il suo mobile, e stabile
A dosso sempre, come le testugini;
E voglion, che si creda, ch' egli fabbrichi
Le città intere, ò che le faccia correre
Da luogo, à luogo, come augei per aria.
Il che se fosse ver, saria ingratiſſimo,
A non portar si lungi la sua patria,

Che

Che non le desse noia il Pò, ne l'Adice,
Vna più grossa pensan di cacciaruene,
C'habbia l'Auttore vn nuouo priuilegio
Di far, che dietro i mesi, e gli anni tornino,
E c'hor sian quando i Turchi entraro e presero
Nicosia in Cipri, che baie da ridere.
Che s'egli hauesse questo priuilegio,
E gli huomini, e le donne, che passassero
Le quattro, ò cinque croci, il pregherebbono,
E li dariano ogni sorte di premio
Perch'ei facesse lor tornar quei dodeci,
O quindeci anni, quando già fioriuano:
Massimamente quelle che non seppero
Conoscere, e goder l'età lor florida:
E c'hor pentite a cridi occhi si lagnano,
Che'l giudicio, c'hor han, prima non habbero
O che gli anni hor non han, che prima haueuano.
Vi sò poi dir, ch'ei fa questa Comedia
Per duo rispeti. Il primo certo ha origine
Dai preghi, e dal voler d'vn suo Magnifice
Padron, che puote, e ogn'hor patrà à suo arbitrio
Del poter, del voler di lui disponere.
L'altra cagion per acquistar la gratia
De la sua cara Diua. Perche'l pouero
Huomo (Donne mie care) è coto, e fracido
D'vna di voi; o fa sonetti, e stantie,
(Benche non sia mutatore) e fà ognoi opera
Per guadagnar l'amor di questa giouane.
E credo, ch'ella l'ami, come si amano
Le gatte, e i cani, e certo fa il suo debito.

Guata

Guata bel giglio d'Horto: ve chi diauolo
Vuol far l'amor? e poi con chi? Trouatosi
Ha la più bella, che sia in questo numero,
E la piu gratiosa e la piu sauia.
Amasse almeno vna brutta, vna sempia,
Che almen potrebbe amarlo non potendosi
Trouarne d'altri. Hor su via fate strepito,
Gridate, accioche recitar non possano.
Anzi tacete. Questi poco prattichi
Stregoni, ò sturioni, che si chiamino,
Non credo, che tre volte, ò quattro l'habbiano
Prouata. Hor quando voi gridaste haurebbeno
La scusa; non recitiam, perche gridano.
Accioche dunque siano inescusabili,
E possiate ascoltarli, state taciti.
Io veggio duo di lor, che la s'affacciano.
Voglio andar non vorrei, che mi chiamasse
A Dio, Signori à riuederci in Hadria
Domatina ma non come le lucciole.

Il fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Chrisoforo seruo, Polidoro vecchio.

Chr. PAdron, come io (da poi, che con voi pratico)
Non vi uidi mai piu si malinconico,
Così non hebbi mai, più desiderio
D'altro, ç'hor di saper, dou'habbia origine
Cotal malinconia, che tutto v'occupa.
E s'io potessi senza domandaruene
Considerar perche, come considero
Quel che sete, hor non vi darei molestia.
Pol. E s'io da te sperassi alcun rimedio,
Non sarei stato a quest'hora à narrartelo
Chr. Non sapete che molta forza perdono
Le fiamme chiuse, quādo fuori è salano?
E che nel guscio d'vna ignobil'ostrica
Stanno gioie, che altroue nō si trouano;
Pol. Non vuoi, ch'io senta affanno nello intendere
La presa, e la ruina crudelissima
Di Nicosia? Chr. douereste anzi allegrar uene
Poi che l'han presa li nostri: Po. Hor nō considerì,
Ch'io

Ch'io hauea dētro, e di for pegni cariſſimi.
Di fuora il figlio andatoui a mia iſtantia
Solo, e ꝑ mia cagiō, che potrebb'eſſerui
Morto tra tanti noſtri, che ſi dicono
Eſſere ſtati vcciſi in quell'aſſedio.
Poi che fin'hora non ne poſſo intendere
Nouella alcuna. Haueà poi dētro l'vnica
Mia figlia, che in q̄l ſacco, in q̄l diſordine
Dio sà, che ſorte, Dio sà, che ricapito
Haurà hauto la vita, e l'honor maſſima-
Mente di lei V'era poi ancho Lucida
Sua madre, de cui danni io così tenero
Sono, e debb'eſſer, come de miei ꝓprij.
E però quando i noſtri combatteuano
Quella cittade, io non ſapea riſoluermi,
S'io deſiaſſi piu toſto la perdita
A l'armata Turcheſcha, ò la vittoria:
Perche perdēdo, i potea il figlio perdere
Vincendo, la figliuola ſua à pericolo
Così da queſti penſieri il mio animo
Era piu combattuto, che la propria
Città di Nicoſia da i noſtri eſſerciti.
Chr. Io non hebbi auertenza, perdonatemi
Padron ſe i voſtri affanni foſſer ſimili
A'peſi, che da voi sì alleggeriſſero,
S'altri con voi li portaſſe prometroui,
Ch'io metterei ſotto il collo, gli homeri
Studiero confortarui: Pol. voglio andarmene
A corte à praticar ſe poſſo intendere
Qualche noua de miei figli. Tu affrettati
A fornir quei negotij, c'hai in poliza.

SCENA SECONDA.

Chrisoforo solo.

QVesta è ben la stagion da entrare e mettermi
Nel cor, ne l'ossa del mio padrõ giouane.
E da farli un fauor rileuatissimo.
Egli nel suo partir, mi diè stretto ordine,
Ch'io li douessi cõprare questa giouane,
Che quel Roffian qui presso hauea da vẽdere.
N'era trafitto, e morto, e fece ogn'opera
Ei stesso per comprarse la. ma Oratio
Non volse, e quei d'Argenta lo impedirono.
Perche quãtunq; il padre sia richissimo,
Et però non ha mai tanto da spendere,
Che possa far cantar gl'orbi. comisemi,
Ch'io douessi tramar qualche artificio
Cõtra il Roffiano, ò il padre, cõ industria
Tal, che venisse in mio poter la femina;
E poi la riponessi in qualche camera
In fino al suo ritorno. Hor che propitia
Mi viene incontro la sorte, porgendomi
Il crine; il vò pigliare, e dẽtro auuoglerui
La mano sì, che non si possa sciogliere.
Vo trouar il Roffian. Ma per Dio eccolo
Vedi che cera di birro, che aria
Di tagliaborse, e sia, son sicurissimo
Ch'a me non puo tagliarla nõ hauẽdola;
Si non fesse il mestier di quei da Norsia;

SCENA TERZA.

Arpago Roffiano, Chrisoforo.

Ard. IO nō sò mai, chi mi mettesse in animo
Di far, per mia sciagura l'essercitio,
C'hor faccio di cōprare, e vender femine
Non credo, che si faccia il piu disutile,
Il piu dānoso; e temo assai di perdermi,
Se nō lo lascio star: Chr. Nō ti poi pdere
Sēdo bollato in facia. Ar. Il vino, e l'olio
Quanto inuechino piu, tanto piu acquistano
Di bontà le donzelle come increspano
Vn poco, nessun piu le vuol cominciano
Saper di muffa, di rancio, e di succido:
Chr. E che vuoi far di vechie, che nō possono
Drizzar la masseritia in casa e rodere
I sodi, e bon bocconi, che s'attengono
A l'osso? che nō hā succo, e conuengono
Di suppe sempre, e di giuncate viuere?
Arp. I panni, e l'altre merci, si conseruano
In casa senza spesa. Ma le femine
Voglion pettinar bene, esse rimangono
Senza pastura, la bellezza perdono.
Perduta questa, non le puoi piu vendere
Onde cōuiē, ch'ogni mattino ell'habbia.
Il lor bechier di maluasia, e vna coppia
D'uoua, e la sera quādo vanno a sederſi,
Vna scodella di panata a l'ordine
(Oltra tāte altre uolte, che'l dì māgiano)
per mātenersi piu grasse e piu morbide:
Chr.

Chr. S'io haueſſi in caſa femine da paſcere,
Le farei lauorar, sì che viueſſero
Del lor ſudore, e'l pan ſi guadagnaſſero;
Arp. Ho in caſa quaſi vna mandra di femine
E non ritrouo ne vecchia ne giouane,
Che mi domādi pur, quāto ne chieditu:
Che m'offra tanto, ò quanto: Onde mi
reſtano
Le mie femine a doſſo; Chr. è bē cōtrario
Coteſte certo, a la natura, e a l'ordine,
Che ſottopoſta a l'huom fecer la femina.
Ma coſtui s'ha affibbiato vna lūghiſſima
Giornea. Biſogna, ch'io li vada a rōpere
L'vuoua in bocca. Huō da ben? Arp. que
ſti non nomina
Me; Chr. Huom da mal? Arp. chi mi chia
ma? Chr. Chriſoforo
Tuo conoſcente, amico tuo cariſſimo:
Arp. Non uoglio amici ſe nō da buon pretio,
Ch. L'amor è il prezzo de l'amor Ar. il cābio
E giuſto, e l'hai; Chr. mi piace; Ar. ò mio
Chriſoforo
Doue vai? Chr. non mi mouo, Arp. coſi
in ſecula.
Chr. Veng'a te. Arp. ben, come ſtai? Chr. al
contrario.
De l'aglio, de i vederci mal, Arp. maliſ-
ſimo,
Veggendo te, Chr. No ſto, ma quando
comperi.
Gli ſpechi, oue ſi ſpecchiā le tue femine.
Hor laſciam lo ſcherzar. Dimmi vn po-
co Arpago

Hai tu venduto ancora quella giouane,
Che haueui in casa, che chiamaui. Flauia
Credo che volse comprar M. Polipo
Figlio del mio padron? Arp. l'ho anchor
da uendere.
E bē ver, c'heri un, c'a la ciera, e a l'abito
Mostra esser ricco, me la uēne a chiedere
E dee tornar doman co i soldi a torsela,
Chr. Non potea ritrouar pur mò a chi vēdere
Et hor s'ha finto vn comprator [illegible] subito,
E se venisse vn'altro hoggi da [illegible]?
Arp. E qualche amico; e con mio maggior
vtile,
Chr. E la promessa? Arp. non sai il prouerbio?
Sta promittis per promettere
E non per attener. con la medesima (cito
Lingua, che gli ho promesso, non mi è lì
Spromettergli? Chr. A te sì, Arp. potria
la giouane
Morir sta notte, e haurei trato del pretio
E haurei a farla sepellire, Chr. Ascoltami
Dunque. Io vò comprarla, Arp. & io vo
venderla.
Fa pur, che gli occhi di ciuera appaiono,
Chr. Appariran, non dubbitar. Ma l'opera
Tua mi bisogna. Arp. son al tuo seruitio
Di parole. Di fatti altroue vogliti.
Chr. Ma ti cōuien tacer. Arp. sarò piu mutolo
D'un pesce. Chr. che'l padrō nol sappia
hor odimi
Il mio padron M. Polidor Lascari.
Andò con Mustafa basciá già passano.
Vēt'anni, in Cipri. A che fare vi ādassero

Non saprei dirti. Arp. Et io non curo in-
tenderlo.
Ma tu vai si lōtā. Chri. verrò bē prossimo
Fecero in Nicosia la residentia.
Hor quiui il mio Pad. ō vide vna Vedoua
Di mezzana beltà, chiamata Lucida;
Gentildonna di Persia, non ignobile,
Di lei s'accese, e fece sì, che furono
Tosto d'accordo. Arp. il proprio de le fe-
mine
Mà, c'ho à far di cotesta filastroccola?
Chri. Ascolta pur, verrò ben co'l mio manico
Nel tuo cesto, Arp. A la fe nō farai. Chri.
odimi.
Andò sì innanzi la facenda, e strinsesi
Tra loro in poco tempo si la pratica,
Che costei di costui rimase grauida.
Arp. Gran fatto certo. Nò rimarrà grauido
Egli, Tu non voleui farmi intendere,
Che andasse a fare in Cipri, & io'l sò?
Chri. Dimmelo
Di gratia. Arp. A ingrauidar cotesta Ve-
doua.
Chri. A punto. In tanto fornirò il negocio,
Perch'eran iti, e tornarò a la patria.
Arp. El tuo Padron, tornando, lascio il carico
A chi l'hauea da hauer. Chri. lasciò la Ve
doua
Co'l mal de duo fegati, fece ogni opera
Per menarla con lui, ma ella intendere
Non volse mai, d'vscir da le sue stantie,
Ne'l mio Padron, che'n Cipri staua inco
gnito,

Volse,

Volse, ò potè, per mille conueneuoli
Rispetti rimaner iui. Arp. è possibile,
Che tale Historia appartēghi al negocio
Nostro? Chri. Appartien sù la mia fede,
ascoltami:
Arp. E men noia l'vdir, che'l dire. Ascoltoti:
Chr. Passaro i mesi, e partorì la Vedoua
Al tēpo suo. Arp. partorì maschio, ò femi (na?
Chri. Nō le ho veduto ancora il sesso. Femina
Credo, che fosse, che ne porta l'habito,
E'l nome anchor, che fu chiamata Emilia
Il Padrone lo intese, e'n Cipri subito
Mādōmi. E così spesso (per cōchiudere)
Son andato, e tornato. Doni, lettere,
E ambasciate hor portando, hor riportan
done
Quest'Emilia è cresciuta, e già al vigesim
Anno è giūta, & è bella, come un'Angelo
Arp. La saria bona da fornir vn pouero
Huom senza spesa. Chri. e la figlia, e la Ve
Sō vissute poi sēpre honestissime. (doua
E messer Polidor sempre con lettere
Per me ogn'āno vna volta, ò due le visita
Ma nè il vecchio, nò altri de suoi (toltone
Me) ha veduto già mai questa giouane,
Ch'io ti dico, che nacque del cōmercio,
C'hebbe col mio Padrō Madōna Lucida,
Arp. Comincio di lōtano un poco à intēderti.
Chri. Ma facēdo mi alquanto à dietro subito,
Che Messer Polidor giunse à la patria
Dal suo viaggio di Cipri, trouandosi
Giouane, rico, e sol pēsò di prēder (mini
Moglie. Ar. fece il peggior salto, che gl'ho

Possam fare. Chri. e la prese. vna honestissima
Donna di casa Crisolora. Et hebbene
Quell'vnico suo figlio Messer Polipo.
La madre poi morì già vn'ãno. il vedouo
Vissoè pòi sempre sol cõ Messer Polipo
Suo figlio, ilqual amando la tua giouane
Ha ritentato ogni industria possibile
Per cõprarla, nè mai ha hauto vn piccio- (lo
Da trarsi questa voglia l'auaritia
Tua, e del padre gl'i han posto l'assedio.
Anzi il padre intẽdẽdo queste pratiche,
Quest'amor d'l figliol, ha fatto ogn'opa
Ch'ei vada à questa guerra, imaginãdosi,
Che lõtananza d'occhio, anchora generi
Lontananza di cor. per questo il giouane
Astretto da i riprocci, e da gli stimoli
Paterni è andato à Nicosia. Ma andãdoui
Mi ha supplicato quanto la sua gratia
M'è cara, ch'io stia sempre intẽto, e vigile
A qualche occasion, che se gli comperi
Cotesta tua fanciulla; c'hai da vendere.
Stato à la posta io son, nè mai il cõmodo
M'ho veduto, se non hoggi, che dettomi
Ma Messer Polidor, come assai dubita,
Che in questa presa di Nicosia Emilia
Sua figlia non sia fatta schiaua, e capiti
Male hor, ch'io sò, che ancora in casa hai
Flauia;
Non vista mai dal Padrõ vecchio, dedita
A far ciò che si può per esser libera;
Bramosa di goderci Messer Polipo;
E in etade e in beltà pare ad Emilia;
Tor-

Tornãdo al mio Padrõ li darò a ĩtẽdere;
Che ho ritrouato quì in Costantinopoli
La sua figliuola in man d'vn'auarissimo
Mercatante, da cui si può riscotere.
E bugia non sarà de l'auaritia.
Dirò, che tu sij il Mercatante, e Flauia
Sua figlia, ei, che non l'ha mài vista, facile
Mente mi crederà, che mi suol credere,
Come noi Turchi à l'alcorano. Arp. intẽ
doti.
Chri. Cosi da le tanaglie del ricchissimo
Vecchio (che cõ ragion tanaglie nomino
Quelle sue mani auare) trarrò il precio,
Con cui si cõpri Flauia à messer Polipo.
Anzi sarà maggior questo seruitio, (do
Ch'ei l'haurà in casa, e i õ haurà discõmo
Di tenerla, e serrarla in altra stantia.
E potrà fauellar con lei domestica-
Mẽte, e scherzar, sẽza che alcuno suspichi
Arp. Staresti meglio in berlina, che à tauola.
Chri. E tu staresti molto meglio in aria,
Che ĩ terra. Arp. pche auãti q̃sti assedij.
Nõ le trasse il tuo vecchio di quell'Isola
Chri. La guerra ruppe e cominciò si subito,
Ch'egli non hebbe tempo di cauarnele.
Arp. Doue chiamarle auãti. Chri. Nõ intẽditu
Di Cipri mai non volle vscir la Vedoua,
Doue comprato hauea mobili e stabili,
Ne in questi tempi li potea riuendere.
E piu secura staua in quel dominio
Dal Turcho, dal Sofi, ne volse offendere
La mia padrona viua, ò messer Polipo
Con la presentia sua, con la presentia

De la figliuola, e fu questo carissimo
A messer Polidor. Arp. Dimmi dicessi tu
Al vecchio mai, come sta fatta Emilia,
E s'al Padre, ò a la madre all'era simile?
Chri. Nò. pche a l'un'e l'altra ell'è dissimile;
Sol dissi in general, ch'hà beltà e gratia.
Arp. Hor s'a! padron venisse desiderio
Quando hauerà in casa Flauia p Emilia
Di giungerla ad alcuno in matrimonio?
Chri. Ella dirà che in questi suoi pericoli
Ha fatto voto di star sempre vergine.
Arp. Ma se tra tanto poi la vera Emilia
Qui comparisse ò si scoprisse Lucida?
Chri. E se cadesse il ciel si piglierebbono
Tutte le quaglie. non bisogna mettere
Le cose mai in si stretti pericoli.
Cosi potria morire Emilia o Lucida,(mo
O'l vechio, o Flauia, ò Polipo, ò io a l'vlti
Ma in queste guerre Dio sà che ricapito
Che viaggio hãno hauuto qste femine
Forse fin hor ite a l'altro secolo.
Arp. Bisogna dunque vestir Flauia in habito
Cipriotto. Chri. Bisogna ancora metterle
Vn'altra ligua ĩ bòcca. Arp. Tu bonissimo
Sarai, che'n Cipri sei stato Chr. No simuli
Pur, che la madre l'habbia fatò appũdere
Anco la lingua di Costantinopoli.
Arp. Ha il dir Turchesco, a il dir Greco, e desidera
Hauer lo Italian, Chri. l'haurà, nõ habbia
Pur il Frãcese. Ar. Vno specchio nettissimo
Chri. Poi vestir te da huomo di gran trafico,
Che s'al padron venisse desiderio

Di venir in persona egli medesimo
A fauellarti, ei ti ritrouo in habito,
E tu risponda a proposito. Arp. facciasi.
Su qual mercato ò io a cõdur la giouane
Perche possi trouarne? Chri. state in habito
Pur tu & ella: Se'l vecchio sia d'animo
Di venir'a comprarla egli medesimo;
Io destramente a vn tratto trafugãdomi
Da lui verò corendo a farui intendere
Il tutto a casa, e ad auertir la giouane.
Perche sappia risponder come Emilia
Al vecchio. Arp. Cosi ĩ casa aspetaremoti
Chri. Ma ben farò di venir solo ogni opera
E d'esser sol padron de la pecunia.
Del prezzo siamo d'acordo, ò ĩ memoria
Quãto già ne chiudeui a messer Polipo.
Arp. Si, ma colui, c'hor me le chiede, darmene
Vuol cẽto scuti. Chri. e cento scuti siano.
Ogni modo del mio nõ s'ha da spẽdere,
Hora ho a cõprar gatta in sacco? cõpera
Popone le maneggia, odora, e tastale
Bẽ prima d'ogni parte, e q̃i, che cõprano
Caualle, ò mule prima le caualcano.
Et io debbo comprar cotesta giouane
Cosi à gat'orba? Arp vatt'appica bestia.
Chri. Vieni ãcor tu, che nõ par buono ũ grapo (lo
D'un apicato solo, va in casa e narale
Tutto il disegno e si bene ammaestrala,
Che sappia come figlia poi rispondere
Al vecchio. Arp. hora vado, e ci vuol otio
Perch'ella e grossa Chri. ascolta. Arp. che
vuoi? Chri. tientela,

Ch'io non la voglio più. Arp. perche? Chri. qualche Asino

Se la fanciulla è grossa; va pur, vendila.
Ad altri io mi credea, che fosse vergine.
Arp. Eh va in bordel tu, e chi ti manda? Chri. andiamoui. (moci.
Potremo entrar in casa tua? Arp. ispedia-
Starai molto à tornar? Chri. verrò pre-stissimo.

SCENA QVARTA.

Chrisoforo solo.

Le nostre contadine in villa mungano
Solo le vacche, le capre, e le pecore.
Ma io voglio far proua se lo mungere
Vn bue vecchio, e cauarne latte in copia.
Se nõ vorrà star saldo ho meco ũ pugno
Di sal. nominando, e venendo. vò fingere
La gatta morta, e assalirlo poi subito.

SCENA QVINTA.

Polidoro, Chrisoforo.

Pol. Mai nõ bisogna disperarsi. A uẽgono
Cose isperate oue è tẽpo d'atẽder
Colui che douea darmi (già sõ dodici (le,
Anni) dugento scuti, e che inuisibile
Andaua, come hauesse l'Elitropio
Adosso: o in bocca l'anello d'Angelica,
(come quel, ch'era fallito) trouandomi

Hor-

Horme ne ha dato cẽto, e poi soggiũtomi
Ha Messer Polidor, tra diece, ò quindici
Giorni, vi darò il resto. Chri. A l'occorrentia
Nostra cotesti basteranno, e veglioli.
E gli haurò senza farti di riceuere.
Dirò, come dicea la buona femina.
Nè più, nè mẽ ce ne volea. Pol. põ meterli
A cõto di guadagno. Chri. Anzi di pdita.
Pol. Che in ver non gli aspettaua, e non pensandoci
Gli ho hauti. Chris. e non pensandoci hai à spendergli.
Pol. Prima, ch'io vada à corte, vò à riponerli.
Chr. Messer nò: quelli nõ s'hanno à riponere,
Pol. E à dar di penna, e anotare il riceuere.
Chri. Al libro potrai dar di pena, e simile-
Mente di penna à i soldi. Ma ricordati
Mettergli al libro de la spesa, Pol. furono
Tante vacche, che all'hor vendei, mãcandomi
In tutta la contrada il fieno, e i pascoli,
Chri. L'huom, che è di terra, in terra ha da risoluersi.
Così cotesti denari, che vengono
Di vacche, ĩ vacche bisogna, che tornino:
Hor sù voglio accõciar le reti, e mettere
A segno homai la Pãthiera per coglierui
Questo vccel grasso. Pol. q! mi par. Chri.
Che gesti son quei, che fa? per frenetico;
Par che ricerchi alcuno, e non trouãdolo
Si disperi e s'affacci à tutti gli angoli.
Chri. Ecco il tẽpo, la biada, c'ho da spargerui

E il nome d'vna noua. Io quì, come anitrà
Starò nel mezo, e grachierò: chi Domine
Sapria insegnarmi il mio padrone? Il Lascari
Sō due hore, ch'io'l cerco, e nō ritrouolo,
Nè per mar, nè per terra, nè per aria.
Anzi non trouo nè maschio, nè femina,
Che l'habia visto, ò che sapia insegnarlo
Pol. Che vuol costui da me, che'n tanta furia
Mi va cercando, e con sì nouo strepito?
Chri. Poiche qui il vidi, e li parlai, può essere,
Che sia andato à riporsi ne le nuuole?
Ma se vi fosse almē piouesse. Pol. fossi tu
In vn di quei canoni, che si sparano
Intorno a Famagosta Qualche Diauolo
Sarà contrato, hor che con tanta smania
Mi và cercando qua, e la Chrisoforo (na,
Chri. L'augel si cala, è sotto, alciam la machi-
E tiriam si che le reti si serrino.
Nō sò più doue ādar, nè doue vogliermi
A casa, a corte a la Dogana, a portoci,
A la piazza l'ho cerco, e ancor. Pol. Chrisoforo?
A chi dich'io? Chri. Nō ho potuto abbattermi
In lui. Non vorrei gia che questo anūcio
Li desse alcū prima di me. Pol. Chrisofo.
O la, nō odi? Chri. ò che alegrezza īsolita
Haurà, come l'ītēda. Pol. buoni annūcij,
Chri. L'augel è preso. via bisogna correre
A tirar giù ben la carghiera, e tendere
A segno le maestre, che'l ritengano.
Mi donerà quanto saprò richiedergli

Per

Per beueragio. Anzi senz'altro chiedere
Mi donerà di sua volontà. Pol. vogliti
In qua, ch'io sô qui bestia, Chri. o venga
il cancaro
Padron n'ho pur trouato, si sollecito
Era a cercarui ch'io non potea intẽderui
Pol. Hai tãto il core à Dio che perdi l'anima.
Se ouunque m'hai cercato, ritrouatomi
Haueßi, coßi anchor poteui perdermi.
Chri. Sô come quel, ch'era a caual de l'Asino
Padrone, e lo cercaua. Pol. bẽ, che anũcio
Lieto è cotesto? Chri. Oh di gratia lasciatemi
Vn poco respirar prima, deh fatemi.
Vn poco vẽto. Pol. Horsù nõ più, rassetati
Chri. Vi ho cerco in quante stuffe, in quante
bettole.
In quãti chiaßi ha questa terra. Po. paioti
Io dũque buono d'ãdare i luochi simili?
Chri. Nò, messer nò, non vi turbate, vditimi,
Mi haueua detto vn certo che cercãdomi
Voi andauate. Il perche a l'hora posimi
A cercar voi, douũque io potea credere.
Che voi cercaste mo. Pol. su dimi, che tu
M'hai a dir: Chr. ve'l dirò. ma ꝓmettemi
Prima la mia nũciatura. Pol. Promettoti
Quella mia vesta vechia, poi ch'io t'abia
Porta ancora vn'anno. Chri. & io promettoui
Dirui a quel tẽpo, c'ho a dirui. Hor vommene
Pol. Mostra la robba, e poi direm del pretio.
Ma non voler menarmi ora lunghißimo

Cotesto tuo parlar. Chri. nõ vo mẽaruelo
Lũgo, ne corro. a ũ tratto vo spedirmene,
E dirui, come ho ritrouato Emilia
Vostra figliuola qui in Costantinopoli,
In mã d'vn mercatãte, che vuol vẽderla.
Pol. O Dio del ciel per me ti renda il premio,
Chri. E che pensate per questo di assoluerui
Da la promessa? da voi voglio il premio;
Pol. E come è q̃ venuta? Chri. ci debbe essere
Venuta in naue. Pol. ma come veduta la
Hai tu? Chri. con gli occhi aperti. Pol. Eh
pazzo intendimi.
Chri. Io che vi sono seruo ne seruitij (gli
Vostri, e cõpagno ne gli affanni, hauẽdo-
Scolpiti in me, si come si scolpiscono
In fido specchio le presenti imagini;
Da poi, che vi parlai hoggi, aggirãdomi,
E riecercando andai s'io vedea Lucida,
O Emilia, doue le prede si vendono.
Et vna vidi star fra schiaue horreuoli,
Che di dure cathene hauea le tenere
Mani legate, e spargea viue lagrime.
Costei mi parue, e non mi parue Emilia.
E à poco a poco al fin le ãdai si prossimo
Ch'io la conobbi esser pur d'essa; Pol. Ah
misera
Figlia coteste son le annella lucide,
Cõ cui douea sposarti huõ rico, e Nobile
Ma se costei nõ fosse d'essa? Chri. Diauol
Falla. haurei bẽ ne gli occhi le trauegole.
Ma venite Padron voi, e vedetela;
Pol. Si? Se io nõn l'ho mai vista. Chri. perdo-
natemi

Pol. Che goffo, m'era vscito di memoria;
Le hai parlato; Chri. Ancho per lũgo spa
tio.
Pol. che festa ti de hauer fatto. Chri. pẽsatelo:
M'abbraciò. Pol. se le mã legate stauano,
Come poteua abraciarti? Chr lasciatemi
Finire ĩ nome d'Iddio. disse abbracciòti,
(Poi che nõ posso cõ le mã) cõ l'animo.
Pol. Paruetì sana? Chri. ho io ciera di medico?
Non le toccai il polso. Pol. domandastila
De la madre? Chrisofo. mi disse che verso Africa
L'hanno menata alcuni Turchi. Pol. Ah
Lucida
Co' tuoi amici per amor venirtene
Già nõ volesti, & hor cõuien andartene
Co toi nimici à forza. Ma rispondimi
A vn'altra cosa, che più ĩporta. Stimi tu
Emilia ĩatta? Chri. messer nò, nõ possono
Far quei, che non la tochino volendola
Legare, e trar da luoco, a luoco. Pol. Eh
sempio.
Dico se l'han sforzata. Chri. dubitatene
Forse? Se a forza tratta non l'hauessero
Non hauria mai visto Costantinopoli.
Pol. Mi faresti stracciar la patientia.
Io ti domando in mal hora, se è vergine.
Chri. Le ho visto tutte le membra, che vistole
Ho l'altre volte. E vi dirò, le vergini
Son pure, vergognose, humili, e tacite,
Come diuẽtã donne, a vn tratto mutano
Natura. dunque ci potremo accorgere
A la natura sua, se sarà vergine.

Pol. Bèn? che hai concluso al fine? Chri. ho detto a Emilia,
Che mandarete subito a riscoterla.
E ho detto al Marcante, che aspettandomi
Al più due hore, io tornerò con ordine
Dal mio padron di pagarla, e menaruela
Egli ha promesso farlo. Pol. rimanesti tu
In concordia del prezzo; Chrisoforo senza l'ordine
Vostro non volsi andar tanto oltra. Pol. andiamoui,
Dunque. Chr. volete voi venir? Poli. si
Chri. pratico
Son poco in cotai cose: pur parrebbomi
Che non veniste voi. Pol. perche? Chr. dirouuelo.
Il marcatante vi potria conoscere.
E sapendo, che voi sete ricchissimo,
Ve ne potrebbe domandar il doppio,
Ma chi vi accerta poi, che voi, ò Emilia
Nõ facciate qualche atto, che dia inditio
Che vi. sia figlia il venditor pigli animo
Di potere ogni prezzo domandaruene?
Pol. Tu sei al peso. Chris. e voi scarso. Pol. voreggermi
Secõdo il nouo cõsiglio. Chr. Beatissimo
Voi se mi deste sempre fede. Poli. dartela
Voglio. Chr. stai fresco, va tu dunque è adoprati.
Che non ti inganni alcun Chr. quei, che m'ingannano.

Potran

Potran ſicuramente andar fra i Cingari,
Pol. Te quãti ſcuti? Chr. mio padre mio auolo
Furono fernacia Pol. vuoi farmi inten-
dere
Ch'io giunga a cento. Chr. doureſti an-
cho giungere
A Bologna per ſenno. Onde piu ſauio
Ti defendeſſi da le mie fallacie.
Pol. Che di tù di Bologna? Chri. che in con-
chiudere
Queſto mercato io voglio far credere,
Ch'i ſia ſtato a Bologna vn tempo in ſtu-
dio
Pol. Queſti ſon cento ſcuti a punto datimi
Hoggi da un mio debitor tal, che credito
Io hauea dato di penna. Chr. sõ miracoli
Che uoi trouiate i ſoldi, io troui Emilia,
Datemegli coſi con la borſa. Pol. eccogli.
Chr. O gran virtù di queſt'oro, che ſubito
A vna lima, a vn martello, a foco ſimile
Spezzarà le cathene de la giouane:
Pol. Spendi quel manco che ſi puo, e riporta-
mi il reſto.
Chr. Li potete far l'eſſequie.
Se ne vedete piu, fatemi impendere:
Pol. Che dici? Che farò tenace a ſpendere,
Io vado. ſono al peſo? ſono al numero
Perche ſe ne la borſa ſol mancaſſero
Duo grani, noi non ſeruiremo Emilia:
Pol. Son giuſti, ua ſicuramente, e acconciala
Come ti par: Chr. l'accõciarò beniſſimo
Ma non per te. Pol. io vò in caſa ad atten
derti.

SCE-

SCENA SESTA.

Christoforo solo.

Chr L'Vccello è entrato al fine in corgozzo. Ecco le
Piume maestre, ch'io gli ho suelto. hor libero
Il lascio andar, perche vada a rimetterle:
Vo veder questi scuti vn poco, o fossero
Come l'hidra, che a torno via crescessero
O ci fosse rimedio a farli crescere,
Come al munaio le farine crescono
O che bell'occhio ti fan, come allegrano
Il cor, discacciano l'humor malinconico
Fan caldo il verno, a mezo il tempo temprano,
E fan fresco le state. a dir che a spendere
S'habbia tanto or per cōprar vna femina
Ch'io non la comprerei, se fosse Venere.
E ne darei (s'io le hauessi) due millia
Per cento scuti, anzi senz'altro pretio,
Anzi quei pagherei, che le togliessero.
E vuole il mio Padrō tanto oro spēdere
Per cōprarne vna. potta di me. attonito
Sō, che vaglia vna vacca, quāto vagliono
Quattro paia di buoi che suō piaceuole.
Che colore: Ecco la chiaue infallibile,
Che apre le rocche, le torri, e le camere.
Ecco la lima, sorda che in ispatio
Espugna le più ferme pudicitie.
Ecco l'Idolo, incōtro al cui forte empito

Porte

Porte,mura,mettalli,e marmi s'aprono.
Sô questi gli strai d'or, co' quali fingono,
Ch'amor fa inamorar. Queste sô l'auree
Pome,con cui si fermano le giouani
Nel magior corso. Questa è la certissima
Pioggia,senza la qual non volse Danae
Aprir la porta a Gioue. Questo è l'aureo
Pomo,che fe Vener Roffiana a Paride.
Questi sono gli occhiali,onde ci veggion
Gli Auuocati a studiar le citatorie.
Son queste a mio parer le vere pitime
Cordiali: i Poeti pazzi fingono,
Che già ci fosse vn'età, che chiamarono
D'or,ne de l'oranchor s'hauea notitia.
Questa è l'età de l'or, che l'oro è in ptio
E chi nô ha di questo, vada a impêdersi.
Cô questi cêto scuti, io potrei starmene:
Ma bisogna per Dio,che me ne scarichi
Che troppo strani pensieri mi mettono.
Cosi piã pian son giũto a casa d'Arpago.
Voglio bussar:tah,tah,nô mi rispôdono.
Tah,tah tah,tah,che fan costoro:deono
Hauer dato l'orechie a nolo,o dormono.
Dormã che si, che a questa volta m'odo-
no?

CENA SETTIMA.

Christoforo,Rustica Massara.

TAh,tah,tah,tah, tah. Rust. Chi è la?
pensate che
oniam la piua sordina da battere
Tanto?

Tanto? Chr. pensate che siã da Bergamo
Da firne star tanto fuori? Rust. haueste le
Braccia appiccate al martel p miracolo.
Chr. Piu tosto a quel bel collo. Rust. Horsù
domestica.
Ti vn poco. non badiamo a ciancie. Chr.
Ah Rustica.
Rust. Va, costui sà il mio nome, e hier vennici
Chr. Credete dũque ch'io nõ habbia in poliza
I nomi tutti de le belle giouani?
Rust. Io nõ allaccio con bottoni ho pozzo ne
L'orto, e i secchi in cucina da mirarmiui.
Non son zoppa, ne orba, ma stranio
Forse ti saria parso se uedutami
Hauessi pria, che le febri m'hauessero
Cosi distrutta. Chr. tal mi piacete, anima
Mia cara, vita mia, di mel di zucchero:
Ru. Non vo piacere alcun. Chr. douesti essere
Vẽdemiata a bon'hora Ruf. dovresti essere
Tu mi impeso come vn grappolo Chr.
Licentia
Hauete vita mia di farmi ingiuria,
Vi son seruidore. Ruf. habbiã venduto la
Mula. Ch. io ãcor (quãdo vo far seruitio)
So seruir de le vache Ru altro nõ meriti
Chr. Vorrei dal cielo gratia. Ruf. che gratia?
Chr. di poter diuentar cotesto mestolo,
Che tu freghi hora. Rust. Perche; Chr. p
che'l manico
Hor mi terresti in mã. Ru. & io desidero
Che ciò, ch'io tocco diuentasse corostoli
Chr. Ah giudea, crudelaccia, cor di rouere.
Com'è possibil, che insieme alberghino
Bellez-

Belleza, e crudeltà? Ruſt. mi par conoſcere
Ch'vuoi la baia vuoi nulla? riſolueti. (re,
Ch'io nō ho tēpo di ſtar quì, mi chiama,
Ch'io vada a por la carne ne la pentola.
Chr. Verrò in cambio tuo ſe vuoi, a poruela.
Nè di parole ſeruirò, ma d'opere.
Ruſt. Quel, che'l padron m'ha comandato im ponere
Nō vogli'ad altri: ma uol poi āco Arpago
Por de la carne a roſto, vien tu a meterla.
Ne lo ſchidō, mi raccomādo. Chr. A ſcol-
Viſeto bel, per vita tua riſpondimi. (tami
E ī caſa il padrone? Ru. nol sò, ma sēdoci
Che vuoi? Chr. parlarli. Ruſt. Il nome? Chr. riferiſcegli
Pur che ſon io, ſaprà ben egli intenderti.
Ruſ. Se non ſei io, non mentirò dicendolo?
Nō tu, ma io, sō io. Ch. ſe io ſei, piacēdoti
Sarò il toro, poi ch'Argo nō poſſo eſſere
Ruſ. Il mio padron, che t'ha vdito diſcēder le
Scale. però. ſe vuoi parlargli, aſpettalo.
Chr. L'aſpetto, Ghiottarella, ricordateui,
Che queſto core è voſtro: Ruſt. ſe è mio, dammelo,
Che'l darò a lo ſparuier di meſer Lazaro
Chri. Vol ſtarui in ſeno. Ruſt. ho affitato le ſtantie.

SCENA OTTAVA.

Arpago, Chriſoforo.

Arp. HAi il rame? Chr. chi rame? Arp. quel che fingono

I poeti, che senza lui non s'aprono
Le porte di Plutone, e di Proserpina.
Chr. Son porta or, non porta rame, e ingiuria,
Fai a questa tua casa, nominandola
Inferno, nõ è inferno, hor, può vscirsene
Arp. Il vechio è stato saldo; Chr. come rouere
Tu non lei più come dicemo in habito
Di mercatãte? Arp. hor mi uolea mettere
Le vesse, che mi presta mastro Danide:
Chr. Non accaderà più, che ho posto ĩ animo
Al vechio di mãdarmi sol. Arp. benissimo
Chr. Flauia che fa? Arp. quel, che fan l'altre fe
mine,
Quando vogliono vscir di casa Chr. Vestisi
Arp. Dapoi che mi parlasti feci subito,
Che cominciò a vestirsi col seruitio
Di quãti ho in casa, che son tutti ĩ opera
Intorno a lei, e quantunque l'aiutino,
Anchor non ha finito, e non imagino,
Che anchor sia per finir si tosto pettini
Specchi, pezze, albarelli, ãpolle, bossoli,
Spugne, spillette, aghi, casselle, scattole,
Schriminali, zucchette, ferri, forbici,
Che vna bottega? che fiera? vn medico,
Vn spetial non adopra tante tattere.
Volta, riuolta, metti, rimetti, ordina,
Guasta, racconcia, che sò io? più facile-
Mẽte, e più tosto assai si mette ad ordine
Vna naue, che vada in Cipri, o in Candia
Sõ stato vn pezzo riguardarla, a l'vltimo
Non ho potuto hauer più patientia:
Ho cõmesso a le fanti, che mi chiamino

Dentro

Dẽtro e di sopra quãdo ella sia in ordine
Chr. Egli è vero a la fe. che queste femine,
Massimamente poi quelle di Italia
Mettono in adornarsi tanto studio,
Che non si pò dir più: Arp. taci di gratia.
Solo a i capei (lasciam, che li biondeggiano
Con la spugnetta in man tutti bagnãdoli
Di biõda hor dolce, hor forte, e che perseurino
Sotto vn sole di state vn di lunghissimo)
Quanto tempo consumano a disponerli
Da poi, piu tosto s'acconcia da cuocere
Vn capo di vitel Chr. piu dilettevole
E ancho, poi che è cotto. Arp. col pettine
Districando le chiome, indi attorcẽdole
Più volte se troppo alte, o basse vẽgono
E se pari da i lati non si legano.
Che dirò poi del porui cento milia
Spillette, e poi cauarle, e poi rimetterle,
Perche le treccie stia su'l capo immobili
De lo acconciarui sù beretta, o cuffia
O rose d'oro, o i lor frontali auuolgerui
Chr. Nò nò parla de ricci, quanta industria
Põgõ p. farne tre spesso, o quattro ordini
Con ferro, o vetro caldo. Arp. altre non dormono
La notte in letto, perche i ricci a studio
Fatti la sera pria non si disfacciano:
Chr. Io vorrei bẽ far piu tosto radere.
Arp. Ma parliamo del volto, quanto industria (giano
A darli il biãco, e il rosso, con modo di
Empiastri che par, che sieno ĩ maschera.

E quan-

E quanto poche si contentan d'essere (re
Di lor piè. Ch. Messer nò, che vogliō'esse
Di lor mano. Arp. le carni si tormentano
Più che se fosser carte, o tele, o tauola
Di quelle, che i pittor voglion dipingere
Chr. Nò, vegniamo al pelarsi, quanto tardano
A ornar la fronte, quando se la pelano.
Quando pe'an le ciglia adoprandoui,
O i gigli bianchi, o la faccia tenera
Di trementina, o il rete, o al fin le forbici.
Arp. Di questo non mi paion da riprendere.
Poi che col fallo fan la penitentia:
Chr. Se per li lor peccati soffrissero
Tanto, beate lor. Arp perche nō prēdere
La pelarella, e in vn tratto spedirsene?
Senza prouar questa pena ogni quindici
Giorni Ch. parliā di porr'il visco sopra le
Labbra, onde tutti color, che le baciano
Vi restino inuiscati, come restano
Gl'vccelli sopra i rami, ò schiuo n'hab-
biano.
Arp. E nel fregarsi i denti con la poluere
De coralli, e le schegge di maiolica?
Chr. Diciamo quanto spatio si consultano'
Poi cō lo spechio. Ar. tu falli, Chrisoforo
Di cō gli specchi, ꝑche vno ne vogliono
Dināzi, e vn di dietro. Ch come diauolo
Nō l'ho piu inteso che? non si contētano
D'hauerne vno dinanzi, che ne vogliono
Anco un'altro dietro? Ar. E cosi credimi
Vegniam piú basso. Quanto tēpo ꝑdono
In appuntarsi i colletti, in commettere,
Et aggiustrare i busti sì, che scoprano

Le

Le mãmelle fin quasi presso al margine,
Con piumacioli sotto, che le tengono
Sode, e risorte, e fascie che le stringano?
Chr. Vogliono che color, che dẽno prenderle
Per mogli sappiã come hauranno il modo di
Lattare i figli, ch'elle partoriscano.
Mi merauiglio ben, come non muoiono
Di freddo, e come l'vsanza non mutano
Sendo in ogni parer tanto mutabili
Arp. San ben'anco star ferme quãdo voglion.
Vieni a i cartocci, che gonfiano sputano
Con piu man per li tagli de le maniche.
Quãto tempo ti pensi, che vi spendano?
Chr. E in rileuare i fianchi (accioche paiano
Larghe in trauerse) con coltre, e con varij
Inuogli? In porsi poi adosso un numero
Grande di veste, e sopraueste? in cingersi
Ornarsi d'oro, e d'argento, & aspergersi
D'acq;, di polui, e d'altr' odori, e massima
Mente d'ambra, e zibetto? Arp. a punto prezzano
Questi duo, ꝑche san dõde hann'origine
Chr. E in fregarsi le mã con tante sorti di
Sapon, paste di cerui, & altre polueri?
Arp. Ma in conciarsi la coda? che tenendola
Dietro non pon veder, come la portino?
Chr. E per q̃sto dich'io, che dourian porsela
Sempre dinãzi, accioche accõmodarsela
Di propria mano a lor piacer potessero.
Arp. Mentre biasmiamo le femine, che ꝑdon
Il tempo in adornarsi; noi di biasimo
Maggior siã degni ch'el tẽpo piu inutile

Mente

E quanto poche si contentan d'essere (re
Di lor piè. Ch. Messer nò, che vogliō'esse
Di lor mano. Arp. le carni si tormentano
Piu che se fosser carte, o tele, o tauola
Di quelle, che i pittor voglion dipingere
Chr. Nò, vegniamo al pelarsi, quanto tardano
A ornar la fronte, quando se la pelano.
Quando pelan le ciglia adoprandoui,
O i gigli bianchi, o la faccia tenera
Di trementina, o il refe, o al fin le forbici.
Arp. Di questo non mi paion da riprendere.
Poi che col fallo fan la penitentia:
Chr. Se per li lor peccati soffrissero
Tanto, beate lor. Arp perche nō prēdere
La pelarella, e in vn tratto spedirsene?
Senza prouar questa pena ogni quindici
Giorni Ch. parliā di porr'il visco sopra le
Labbra, onde tutti color, che le baciano
Vi restino inuiscati, come restano
Gl'vccelli sopra i rami, ò schiuo n'hab-
biano.
Arp. E nel fregarsi i denti con la poluere
De coralli, e le schegge di maiolica?
Chr. Diciamo quanto spatio si consultano'
Poi cō lo spechio. Ar. tu falli, Chrisoforo
Di cō gli specchi, pche vno ne vogliono
Dināzi, e vn di dietro. Ch come diauolo
Nō l'ho piu inteso che? non si contētano
D'hauerne vno dinanzi, che ne vogliono
Anco un'altro dietro? Ar. E cosi credimi
Vegniam piú basso. Quanto tēpo pdono
In appuntarsi i colletti, in commettere,
Et aggiustrare i busti sì, che scoprano

Le mãmelle fin quasi presso al margine,
Con piumacioli sotto, che le tengono
Sode, e risorte, e fascie che le stringano?
Chr. Vogliono che color, che dẽno prenderle
Per mogli sappiã come hauranno il modo
di
Lattare i figli, ch'elle partoriscano.
Mi merauiglio ben, come non muoiono
Di freddo, e come l'vsanza non mutano
Sendo in ogni parer tanto mutabili
Arp. San ben anco star ferme quãdo voglion.
Vieni a i cartocci, che gonfiano sputano
Con piu man per li tagli de le maniche.
Quãto tempo ti pensi, che vi spendano?
Chr. E in rileuare i fianchi (accioche paiano
Larghe in trauerse) con coltre, e con varij
Iuuogli? In porsi poi adosso un numero
Grande di veste, e sopraueste? in cingersi
Ornarsi d'oro, e d'argento, & aspergersi
D'acq;, di polui, e d'altr'odori, e massima
Mente d'ambra, e zibetto? Arp. a punto
prezzano
Questi duo, pche san dõde hann'origine
Chr. E in fregarsi le mã con tante sorti di
Sapon, paste di cerui, & altre polueri?
Arp. Ma in conciarsi la coda? che tenendola
Dietro non pon veder, come la portino?
Chr. E per q̃sto dich'io, che dourian porsela
Sempre dinãzi, accioche accõmodarsela
Di propria mano a lor piacer potessero.
Arp. Mentre biasmiamo le femine, che pdon
Il tempo in adornarsi; noi di biasimo
Maggior siã degni ch'el tẽpo piu inutile
Mente

Mẽte perdiamo in raccõtar quest'opere
E se non entriã dentro a chiamar Flauia,
Non vscirà si tosto Chri. Entriamo, e in camera
Ti conterò i tuoi soldi, senti il cembalo.
Ti piace il suon? Arp. si piu, che d'Arpe, o cetere,
E d'ogni instrumẽto. Chr. dunque bastiti
Cotesto. Arp. Io anchor ti mostrerò il giouane,
E ciò ti basterà. Di gratia lasciali
Vedere un poco Chr. pian, che non ti sforino
Le corna de le vacche che si chiudono
Qui dentro. Arp. come vacche? Chr. sì Arp. non muggiano
Gia. Chr. Rispringõ la voce perche temo
Il Lupo, che le ha viste. Arp. anzi trouandosi
In man d'vn boia, apri un poco, rallegrami.
Chr. Tutti dal sole, io vo con questo toglierti
Gli occhi. Arp. cosi ogni giorno poss'io perderli.
Hosù andiamo. Chri. Và innanzi, ch'io ti seguito

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Flauia schiaua. Chrisoforo.

NOn piangete, sorelle, quel, che a nascere
Vostro vi sciolse prima da le viscere
De la madre vorrà forse vn dì sciolgerui
Per da coresta seruitu durissima:
r. Arpago. resta in pace se puo essere
Alcuna pace oue son tante femine:
Son pur vscita homai di purgatorio
Dio gratia, e vada al paradiso. Chr. gli Angeli
Stan bene in paradiso. Fl. Messer Polipo
M'ha ben mostro il suo amore. Chr. e vuol mostrartelo
Meglio, e fartel toccar con man quando habiti
Con lui in vna casa di continuo:
nch'ei conoscerà, che'l beneficio
Ha fatto a donna, che quando nô merito
Glie ne fa dar tanto il sà mei conoscere.
Perche'l far bene a chi fa riconoscerlo,

E gran

E grā conforto, e gran parte del premio
Ch'ei m'habbia manumessa nel rigratio
Che ciò non mi saria grato ne vtile
Chr. E non ti ha ancor messo a mano. Fla. rin-
gratiolo.
Che ad habitar cō lui mi voglia pēdere,
Chr. Ma egli è stato vn gran pazzo a far libera
Colei, che l'ha legato. vn tristo cambio.
Fla. Da seruitute homai mi trouo libera,
Ma alla gran gentilezza del mio Polipo
Piu schiaua son, ch'io fossi a l'auaritia
D'Arpago pria, che venissi a riscuotermi
La libertà, che mi offre con la nobile
Sua liberalità, con la medesima
Mi toglie. V'è sol questa differentia,
Che'l cor diuēta seruo, il corpo è libero
Chr. Ancho il corpo ha da star soggetto. e l'
Tuo de mutarsi cō modo si vario, (essere
Che nō sarai piu d'essa. Fl. che mi dici tu
Chr. Ti dico il ver, che non sarai piu Flauia.
Sarai per l'auuenir chiamata Emilia
Ma pur che non ti scordi di rispondere
A chi ti chiamerà cosi. Fla. ricordati (uia
Pur tu, che nō mi chiami anco a l'hor Fla
S'al tornar del mio amāte l'amor feruido
Ne stimulasse, e ne facesse corre
In contro ad abbracciarsi a la presentia
Del padre. Dimi un poco questo scādalo
Come puo ripararsi. Chr. legheremoui
Prima le braccia: Fla. eh rispondi a pro-
posito.
Chr. Direm, che'l sangue tira, e che è vn mira-
colo,

Che

Che ambo vi conosciate non hauendoui
Mai piu veduti. E ben conueneuole,
Che in casa stij, come se fossi proprio
Figliuola del Padrone, gouernandola
Con honeste creanze, e con giudicio.
Ne facendo atti poi con messer Polipo
Che facciã sospettar. Fla. lasciane il carico
Pure a me. A tutti color, che mi veggiano,
Creder farò, ch'i sia Diana ò Palade,
E farò con messer Polidoro opere
Tai, che quando sapesse ben, che Flauia
Io fossi al fin, mi amerà come Emilia.
A te poi tengo, e terrò sempre vn'obligo
Si fermo, che si ferme in ver non erano
Le cathene. con cui già mi legarono,
Quando schiaua fui tolta da la patria;
Chri. Horsù lasciam coteste cerimonie
A i Cortegiani, e a gli Spagnuoli. attẽdasi
A le cose, che son di più importantia;
Serbi tu in mente tutto quel, che dettoti
Habbiamo Arpago, & io: si che rispõdere
Sappi al vecchio, s'auuien, ch'egli t'inter
roghi?
Fla. Piu saldo ĩ marmo nõ si scrisse. Ch. Lucida
Chiamã la madre, il Parẽtado è Susio (ra
Sai? Fla. assai già t'haueria ĩteso vna peco
Chri. Hora venti anni son che nacque Emilia.
La madre vien in Persia. Fla. l'ho in me-
moria:
Chri. Stauano al Balordo Podacataro.
Fla. Il sò. Chri. la madre è condotta vers'Af-
rica.

C Fla.

Fla. L'ho inteso. Chri. venne ad habitar la Vedoua
A Nicosia p. Fla. m'hai hogi mai fracida.
Ma se ti par, che pur debba scordarmelo
Dammi tutto cotesto in vna poliza,
Perch'io possa tenerla in mano, e legerla
O darla al vecchio, quādo egli m'interroghi
Accioche se la legga egli medesimo.
Chri. Non ti turbar ne l'orina di gratia,
Habbiamo a far cō volpi vecchie, e simie
C'hāno pelato il cul. Sospetosissimo
E il vechio, come gli orbi, a vn'error minimo
Che tu facessi, o ādassi vn poco ī trespoli
Saria ruinata poi tutta la pratica,
Fla. Nò nò. Chr. rispōdi raro, e breue, e guata-mi
Spesso. Ma ecco tuo padre, o tuo suocero
Chiamal come ti par, sta ī ceruel portati
Da donna. qui consiste tutta l'opera.

SCENA SECONDA.

Polidoro, Chrisoforo, Flauia.

Pol. TOrnó fuori a veder se anchora vengono:
Chri. Madonna Emilia, quel, che a noi s'appropinqua
E vostro padre. Fla. ò Dio lodato. Chri. Andategli
Incontro a riuerirlo, e a riconoscerlo.
Pol. E questa Emilia mia figliuola. Chr. Emilia
Vostra figliuola. Pol. ò figlia mia nō piangete,

Che'n

Che'n tal gioia non han loco le lagrime;
Chr. Sò che le piôte, In vero hâno propriissime
Gli auuocati bugie, le donne lagrime.
Fla. Padre, da cui due volte ho hauuto l'essere
Al nascer l'vna e l'altra al tornar libera,
(Poi che chi serue primo de la propria
Volunta, si può dir primo de l'essere)
Mètre v'abbraccio è forza, ch'i sia simile
A le viti le quai quando s'allegrano
D'esser fuori del têpo infesto, & aspero,
E auuicinarsi a lor stagion godeuole,
Spargono acque da gli occhi î abôdâtia;
Chri. Il pauimento è asciuto, se le tegole,
Che s'hân'a por nel tetto nô traspiouano
Pol. Ne l'abbracciarmi fai meco l'vfficio,
Che fè Giason col suo padre decrepito
Da colco ritornando ne la patria;
Fla. O padre, s'io non vi douea conoscere
Se non per questa via piena d'angustie,
Sia benedetto il mio danno, il pericolo
Mio, ringratiati color, che mi presero,
Per cui adempio vn lungo desiderio;
Pol E poi che morte mi fa tanto termine,
Che del tuo aspeto i miei ochi si pascono
Hor vêga à suo diletto, ch'io me l'uffero;
Fla. Anzi se questa dee prenderui imperio
Sopra doppo il vedermi e il farmi libera,
Fos's'io lungi da voi schiaua in perpetuo
Chri. Hor sù non ricordiamo i morti à tauola
Pol. Per colmar la mia gioia oui sol mancano
Tua madre, e tuo fratello, Fla. Anch'io desidero.

Vederli. Chri. Non giurar che frustatorio
Sarebbe il giuramēto. Pol. và Chrisoforo
Correndo hor hora a casa M. Lazaro.
Intendo, che li son venute lettere
Di suo figliuol da Nicosia. La intendere
Potresti qualche nuoua anco di Polipo:
Noi qui ti aspettarem, ma torna subito.
Chri. Hor non è tēpo, ch'io lo debba cogliere
In casa, vi ādrò poi. Pol. va via, spedisciti,
Non voglio serui indouini, nè medici:
Chri. Mancaua questa, nō potea mandarmiui
In peggior punto, stand'io qui, se Flauia
Erraua, à vn tratto io la potea soccorrere.
Pol. Ma dimmi pria che vadi, mi riporti tu
Del prezzo in dietro nulla? Chr. sì. cō gli argani
Gli hò tirata, habbiā fatto piu chiachiare,
Che s'io hauessi comprato cento pecore.
Perche son stato si à tornar? voleuane
Almen cento e cinquanta scuti, e haurebbegli
Voluto anchor se vedea voi, a l'vltimo
Volea darmela nuda io promettendogli,
Basta, ho fatto vna beffa a vn'auarissimo
Vecchio la piu gentil la piu piaceuole,
Che si possa pēsar. Pol. finisci, dimela. (ti.
Chri. Hora nō posso, vn'altra volta. Pol. spacia
Và dūq;. Chr. Io vado, t'igāni nascōdermi
Vo dietro a qsto canto, e veder, che esito
Habbia la cosa. Pol. Dimi vn poco Emilia
Come vi foste prese. Fla. deh di gratia
Perdonate a vostri occhi, non facendmi
Narrare a lungo le nostre miserie.

Vi

Vi dirò breuemente, che'l dimisero,
Che Nicosia fu presa, ancho noi fossimo
Rubate; e prese da duo fanti poueri.
Che per la inopia ne venderon subito
A mercatanti intenti a questi trafichi:
Mia madre quà, me là; e ne diuisero (rò
Tosto, e diceà, che colui, che hauea cōpe-
Mia madre, e l'altre serue ādaua ī Africa,
Io fui d'vn mercatante vecchio huom d'anima,
Chè qui m'ha tratto sēza farmi ingiuria:
Non sò già dir se per bontà sua propria,
O per trarne piu prezzo riuendendomi.
Pol. Perche dice tua madre, che mai prēdere
Nō volse il mio fedel cōsiglio, e vscirsene
Di cipri vn giorno, e venir quà chiamataui
Da me con cosi calde, e spesse lettere?
Fla. Si raccomanda à uoi quant'è possibile.
Pol. Come si raccomanda à me, se andandone
Prima di tē non sapea dou'a volgerti
Haue'ssi? Chr. le bugie nō posson correre,
Hanno curte le gambe, rappatumala
Se poi. Fla. Io vi dirò, quei che ne pserō,
Nel vedermi, trà lor conchiuser subito
Di darmi ī dono al grā Signore, e'l dissero
A noi: mia madre vdendol, disse, Flauia
E mi par, che vedrai Costantinopoli,
Se vedi tuo padre, raccomandami
A lui, e per me il prega come Flauia
Ti nominò, se lei nomata Emilia? (ui
Chri. Vuol trare i piè d'ū fāgo e cada, e mette-
Le mani appresso, siam spediti, andartene
Tu puoi a casa al Rofiano, io posso irmene

Doue'l Padron di me noua non habbia.
Fla. Vi dirò quei soldati hauean notitia
Di quãte donne belle, ò ricche v'erano.
Onde mia madre che non era pouera,
Accioche vna gran taglia nõ ci dessenò,
Mà ãchor piu, pche alcun riconoscẽdola
No la prendesse e la mandasse in Persia;
Si mutò il nome, e a noi tutte anco fecelo
Mutare, e così io fui chiamata Flauia.
Chri. Al sangue di me, ch'ella pur voltatala
Ha si ben, che non si è abbruciata. Flauia
Tu l'hai cauata fuori netta, hor metteti
In guardia, e di le tue parole a numero
A peso, & à misura, e con giuditio:
Pol. E tua madre, che nome si fe mettere? (mo
Fl. Sofia. Pol. mi par, che hauea questo medesi
Nome da pria ãcor. Fla. messer nò Lucida
Chiamassi. Pol. Hor hora mi torna in me-
morìa
Chri. Cape ti par, che questo vecchio sapia
Tor bene il suo costituto? ò Vicario,
O Cancelliero è stato al maleficio,
Te n'hã dato tre tratti, e s'apparecchiano
A dartene de gli altri ancora. Flauia
Non confessar, se confessi t'impiccano,
Pol. Credo, che'l parentado fosse taurico.
Fla. Sufio. Pol. si mi viene in mente. Chri. dor
mi tu
Colombo? tien gli occhi al tenier. Pol. se
in Africa
Menã tua madre, andrà forse à la Patria,
Fla. Non lo sò. doue Persia, è forse in Africa?
Chri. Da baiãte a ferrãte. Hor sù prẽdi animo.
Ah

Ah valorosa.il tuo Padri t'è a gli homeri
Pol. Credo, che Tolomeo la ponga in Asia:
Che voglia strana venne mai a Lucida
Di partirsi di Persia, per venirsene
Ad habitar si lunghi da la patria,
Fla. Quando il Sofi hauendo fatto prendere
E vccider crudelmente senza essamina
Il marito di mia madre accusato di
Rebellion, voleua chiudere in carcere
Tutta la sua famiglia, e ricercauala
Di terra in terra, e hauuto hauea licentia
Da Solimano di poterla prendere
Ancho ne regni suoi. Pol. si si narrato mè
L'ha molte volte tua madre. Chr. discalzala
Pur bē ma tu sta salda. Pol. mostri Emilia
Piu tēpo, che non hai. de: hauer quindici
Anni soli, cred'io, Fla. si si guardateui (nō
Da vēti pure. Pol. Ohime come se'n vola
Questi anni sordi. Chri. Horsù non più
mo.leuala
Da la corda. Pol. stauate āchor nel ꝓprio
Loco doue stauate da principio?
Fla. Messersi. Pol. doue? me lo scrisse Lucida
Fla. Appresso il balordo Podacattarò.
Chri. Ha pur finito. hor siamo a la vittoria.
Pol. Ma che s'è fatto in diuerso esilio
De la fanciulla, ch'io mandai a Lucida,
Che teco s'alleuasse, e al tuo seruitio
Stesse continuamente? Fla. la conducono
Via con mia madre. Pol. O Dio come si
nomina?
L'ho in su la ligua, e nō lo posso asprime
Ricordami tu il suo nome di gratia. (re

Chri. O maladetta sia la mia memoria.
Nô le ho già detto q̃sto, hora, che domine
Risponderà? potess'io almanco dirglilo
Nè l'orecchio, ò accenarle, nô ci è ordine
Siã cotti, siã spacciati al tutto, ò Diauolo
Portami via, altro non sò, che battere
Il capo al mur quest'è tua colpa propria.
Ma chi l'haueria pẽsato? hor togli bestia,
Togli cotesta cinta, corri, e impiccati:
la. Padre io mi son accorta à molti indicij.
Che voi m'andate interrogando a studio
Di molte cose per poterui accorgere,
Se'n verò io son colei, che dico d'essere
E che prima di me disse Chrisoforo.
E fate bene, e il nome, che richiestomi
Hauete volentier dirò, pur vogliaui
Padre anch'io dir il ver, che nô essendoci
Piu segno alcuno, ond'anch'io possa accorger
Se voi mi sete Padre, e ãch'io douẽdomi
Chiarire (e forse assai piu ragioneuole-
Mente, che voi) se voi sete quel proprio,
Che mi disse q̃l seruo, ò vn'altro ò d'habia
A correr l'honor mio, danno, e pericolo;
Io debbo domandar, che voi in cambio
Di tanti segni dati a voi, quest'vltimo
Diate a me per cautezza mia, dicendomi
Questo nome, del quale interrogãdomi,
E nol sapendo mi mettete in dubbio.
Chri. O benedetto sia per cento milia
Volte quella linguetta, in fin le femine
Hãno il diauol adosso, e assai piu vaglion
Che noi a l'improuiso, vn scettro meriti

Flauia

Flauia gentil,tel darò messer Polipo:

Pol. Figlia quand'altro non mi desse indicio,
Che tu sij figlia mia, figlia di Lucida,
Chiaro me'l da cotesta tua prudentia.
Onde non vò più interrogarti, vogliori
Riabbracciar, e dir quel che richiestomi
Hai, La fanciulla Catella si nomina. (nō

Chri. Io nō voglio mai piu dir quatro, fin che
E nel sacco. Pol. entriam dentro. Fla. à no
stro arbitrio

Pol. Vorrei pur, che aspettassimo Chrisoforo,
Non può già far, che non sia qui al mio
credere.

Chri. Tu credi bene io son qui, ma partitomi
Non son ancora, chi è quel che viē carico
Di valigioni, e darmi? è mi par Tropio,
Quel che ādò a Nicosia cō messer Polipo
E desso certo vò incontrarlo, e intendere
Qualche nouella del mio padrō giouane.
Cosi farò senz'ire a messer Lazaro.

Pol. Poiche nō viene, andiamo in casa. Emilia,
Questo è tua, metti il buon piè innanzi.
Fla. Ingiuria (mi.
Mi fate entrare voi padre. Pol. vbbidisci-

SCENA TERZA.

Tropio seruo, Chrisoforo.

Trop. IO son pur giunto a casa, non mi rom-
pono
Già più la testa i tamburi, gli scopij,
Le artigliarie le trombete, e le gnaccare,

Giacerò pure in letto,e starò a tauola
A mio piacer.non haueua pure spatio
Di stuzzicarmi le orecchie,ne commodo
Tal hor di far quel,ch'era necessario.
Chri. Questi son fanti da fornire esserciti
Da mãdar fuor.per quãto posso intẽdere
Ha fato pace cõ la guera. Trop. ãdarmene
Vo' da brauo,e narrar cose magnifiche
De le battaglie. Chri. si se vorrè crederle.
Trop. Hor s'io nõ fossi desso,ma il mio spirto,
Che andasse errãdo ꝑ lo mõdo,e Tropio
Fosse stato amazzato in cãpo? Il Diauolo
Ci saria bene,ò sognia ssi è possibile?
Eh son'io.sento purch'io ho fame. Chris.
Tropio
Sei desso,ò la sua ombra? Tro. ecco Chri.
(Nõ harò noia ĩ far ch'altri mel cerchio)
Son l'ombra sua,tu che dei esser grauido
Di qualche madre d'Orlãdo,hor guardati
Che'l mio apparir nõ ti faccia disperdere
Hor partorito hor hor.dũque abatẽdomi
In te sõ male abbattuto. Trop. Nõ.di che
Sei mal battuto secõdo i tuoi meriti. (tu
Ma lasciã questo come stai Chrisoforo?
Chri. Riguarda il soprascritto.ma tu Tropio
Sei stato infermo,o confinato in carcere?
Hai vna mala ciera,vna certa aria
Di traditor.non voglio farti ingioria,(tu
Vo dir che sei mal disposto. Tro. che credi
Il patir tanto,le spesse,e terribili
Paure fan coteste cose,giuroti
A fè di caualier,ch'io nõ sò. Chr. cancaro
V'sõ gli sproni,e la colanà? Tro. Eh parla

Cosi in campo. S'io ancor sia viuo. Chri
Credolo.
E molto tempo, che hai coteſto dubio.
Tro. Che dici? Chr. dico, ch'io ne ſto i dubio.
Che è del voſtro padrõ? di meſſer Polipo?
Trop. Queſte valigie, qſte armi. Chr. riſpondi
Come ſi dè, dico dou'è. Tro. deu'eſſer(ni
Ne panni ſe nõ ſi è ſpogliato. Chr. dicoti
Se è in queſta terra. Oh fai l'arguto, o
ſemplice.
Trop. Se in queſta terra foſſe, nõi calcandola
Cõ piedi il calcheremmo, & egli ſtãdoui
Immarcirebbe, ma ſenza facetie
E qui meco. Chri. oue? io gia nol veggio?
Il portitu
In coteſta valigia. Tro. Il porto, i'credimi?
Chr. Laſcia li ſcherzi. Tro. egli è i Coſtã; inop.
E ſarò or ora q, Chr. certo? Tro. certiſſimo
Chr. Mi dai la buona nuoua. Tro. hora riſpõdi
Tu, che fa'l noſtro padrõ vechio? Chr. litiga
Con la morte. Tro. ben qñ vol andarſene
Chri. Fa come quei che temono di perdere
La lite, che domandan copia, e termine;
Tro. E fato ancor liberal? Chri. No, ma ſperaſi
Toſto. Trop quando ſarà Chri. quando
eſſo a l'vltimo
Tirerà i piedi, e laſcierà in perpetuo
La robba al figlio, e a Satanaſſo l'anima,
Pazzo mẽtre parliam, che non ſi ſcarichi
Vn poco in terra di coteſto carico?
Il tuo ricordo è buon, vo porlo in opera.
Chr. E bello ſtare i Cipri? Tro. mai nõ dicono
Che v'è così gran caldo, & io ſentitoui

Ho sẽpre vn freddo si grãde, che fattomi
Hauea di quei del monaster di Tremito.
Chr. E la polue di cipri è buona rechine: (me-
Tu forse a casa qualche ãpola? Tr. guardi
Ne Dio, doue ella ti giunge in perpetuo,
Ti lascia il segno o mortale, o incurabile.
Chr. Si dice pur ch'eran forti quegli vndici
Balordi Tro. tu balordo Chr. e come?
insegnami
Trop. Balordi si dice: Chr. Basta intendimi
Tu: Tro. eran forti in ver, ma poteuano
Se noi fuori haueuamo alzato gli a gini
De la terra si alti, che giungeuano
A par de balordi, e gli auanzauano?
Ma non parliam piu di guerre di gratia.
Chr. Andrò a trouar il vecchio, e a farli inten-
dere
La venuta del filio. Tro. Nò nò, cancaro.
Non far. Chr. perche? Trop. perche nò.
Messer Polipo
Nõ vuol che'l padre, o alcũ di casa sapia
Che sia tornato di cãpo. Chr. saprestemi
Dir la ragiõ? Tro. Nò. Chr. doue s'hanno
a mettere
Coteste robbe. Tro. vuol che si ripõgano
Tutte qui in casa di messer Neofilo
Nostro vicino, e suo compagno intrisico
Dou'ãch'ei viẽ a star nascolo, e ĩcognito
Fin che vorrà, che'l suo venir si publichi
Chr. E chi viene con lui? Trop. M. Neofilo.
Ei l'ha trouato al porto, e ĩsieme vẽgono
Ha mandato me innanzi a far la guardia
Et spiar del padre, ou'è? commessomi
Ha

Ha se si vede, ch'io ritorni a dirglielo.
Se non si vede, ch'io lasci, che vengano:
Ch. E pur mò entrato ĩ casa; e al mio giudicio
Nõ è per vscir fuor si tosto. Tro. piacemi
Chr. Pur s'hora vcisse? Tro. girei nascondermi
Chr. Se non potessi? Tro. li darei a intendere,
Che non fosse tornato messer Polipo.
Ma, ch'io fossi venuto sol. Ch. benissimo
Se vscisse quando verrà messer Polipo?
Al tutto habiã prouisto, egli ordinatomi
Ha, (che tu stij q̃ intorno à far la guardia.
E se'l vechio esce) a ritenerlo e spingerlo
Di nouo in casa, e non potendo, correre
Ameno incõtro al giouane anarargliela
Chr. Perche star vuole il nostro padrõ giouane
Piu tosto in casa di M. Neofilo (tia
Si presso il padre, che in qualche altra stã
Lontana doue suo padre non pratichi?
Trop. Et non si fida d'altri, e quiui starsene
Vuol, doue non son donne, che se femine
Vi fosser, sa che'l tutto saria publico.
Poi questa casa è quasi su'l principio
Della terra, s'andasse oltra, da giouani
Saria scoperto e publicato subito.
Al fin fa per hauer noue continua
Mente di casa sua Chr. tu nõ trouãdomi
Hora come poteui farmi intendere
Quanto mi haueui a dir? Trop. m'hauea dat'ordine.
E di farti cercar per qualche incognito
Che qui venissi, e intẽdessi il tuo officio
Ch. Non vscirà si che ne sia discommodo.

Trop. Nò mi trattener piu, lasciami prendere
Le mie robbe, & andar. ti par, ch'io l'abia
Indouinato? Eccogli là, che sputano.
Chr. Io vo star fermo ad aspettargli. Trop. aspettagli.
Doue è la chiaue, che messer Teofilo
Mi diede da poter aprir l'vscio? Eccola.

SCENA QVRATA.

Neofilo, Polipo giouane, Chrisoforo.

Neo. DVnque non la virtù vostra, ma il numero
Ha vinto Nicosia Pol. si a dirlo libera-
Mente tra noi, doue però stia tacito
Che se fossimo stati pari, o fossimo
Stati solo i tre quarti più, possibile
Non era certo, a mio parer, di prenderla.
Ma per ciascũ di lor, nel nostro essercito
N'erano diece. Neof. Orlando inespugnabile
Non ne volea più a un: ma che si giudica
Di Famagosta? Pol. si tiẽ per fermissimo,
Che la città di sito, e mura debole:
Per quei, che a dẽtro nõ si possa prẽdere
Se non per tradimento, ò per assedio.
E quei di dentro non sian per arrendersi.
Fin c'habiano tra lor pã, palle, e poluere.
Neo. E chi son quei di dentro? Pol. Marc'Antonio
Bragadin v'è Signor per la Republica.
Gentil'huom veramente di grãd'animo,

D'alto consiglio, e amor verso la patria.
Neof. Se starà pertinace, risoluendosi
Il Signor di voler la città, il pouero
Huom vi potria lasciar la pelle. Pol. aggiungono,
Che v'è poi Capitano de l'essercito
Estor Baglion, che per consenso publico
Non pur Perugia sua, ma tutta Italia
Essalta, e illustra. Honor de la militia,
De la Christianità, non meno sauio,
E d'ingegno e di lingua, che sottissimo
E di core, e di man ne men catholico.
Ma sopra tutto porta ne le viscere
La Signoria di Venetia. gli esserciti
Nostri quātunq; lor mal grado, il lodano
Communemente astretti da suoi meriti.
Neof. E ver quel, che si dice, che una femina
Habbia acceso la naue eletta, e carica
De le spoglie di Cipri di piu pretio,
Che si mandaua al gran Signor? Pol. verissimo,
Neof. Chi fu costei? Pol. la moglie del Magnifico
Messer Pietro Pisani, donna nobile,
Di generoso spirto, di magnanimi
Pensieri, è d'una mente pudicissima.
Neof. Degna di viuer sēpre al mondo celebre.
Chr. Ma costor s'hā bē messo in boca il pifero
Bisogna, che io li vada ad interrompere.
Il bē venuto Padrone. Pol. o Chrisoforo
Il ben trouato come stai? Chr. benissimo
Pol. Mi piace. Chr. piace anco a me ꝑ seruitio
Vostro: ma come state uoi? Pol. malissimo

S'Amore, è infirmità, ò mal de l'animo
E ben del corpo. Chr. e de la borsa? Pol.
sentila. (mi
Ne posso far un quagliatoio. Chr. date-
La man, viuete allegro, che Christoforo
E stato al vostro mal chirurgio, e medico
E ui ha guarito al tutto. Pol. ch'rimedio
Signor Dottor mi ha fatto la Eccellentia
Vostra? Chr. V'ho apparecchiato un bon
rimedio.
Da euacuarui, Vn cossino, e vna pittima
Da metterui su'l corpo, e sù lo stomaco.
Pol. Cometà il testo, ch'io nõ posso intẽderlo
Chr. V'ho da dare vna noua si mirabile,
E da narrarui vna si bella historia,
Che mai più bella nõ vdiste. Pol. narrala
Chr. Vo prima il beueragio. Pol. hor sù spedi-
sciti.
Ma fatti presso l'vscio e fa la guardia
Bẽ che'l uecchio nõ esca. Chr. l'ho in me
La uostra bella, & amorosa Flauia, (moria
Si cara à uoi, e intendete il uocabolo,
Cara in tutti q̃i modi, che puo intẽdersi
Che uoi bramate tanto, che tant'opera
Faceste per comprare, e che partendoui
Lascia è a me da poi spresissimo ordine
Di comperar, che poi per tante lettere
Mi hauete replicato. Hoggi compratoui
Hò, e uostro padre m'ha dato di propria
Mano i denari, e al fine egli medesimo,
Di sua mano ha condotto in casa Flauia.
Creduto a ch'io gli l'ho dato ad ĩtẽdere
Che sia la figlia sua, che quella vedoua

Li partori già in Cipri. Neof. è troppo
credulo

Pol. come il corbo hai perduto l'opra, e l'olio
E hai fato un'eror graue, anzi grauissimo
Non da gridarti sol, ma da punirtene.

Chr. Guardatemi padron, mò senza ridere;

Pol. Che si, che tu non uà uia senza piangere.

Chr. Questo si caua dal far beneficij
A ingrati; a cui riesce ingrata ogni opera
Fatta benche da far prima la bramino.
Cotesto è adunque l'aspettato premio?
Che le fatiche mie mertan riceuere,
Famela hauer di gratia, ingãna, ingegnati
Fà fingi, forma, ardisci ordisci, vigila,
E tenta tanto, ch'io l'habbia, promettoui
Mari, e monti se non fammi l'essequie.
Io m'affatico tutto'l dì; mi crucio,
Mi lambicco il ceruello, e la memoria,
Mi metto à scasco di mille pericoli (no
Di scorzar cõ le spalle vn'olmo, un frassi
Per compiacerlo: al fin me ne disgratia:
Al fine ho fatto mal. Perche mal? ditelo:

Pol. Perche costei m'è vscita fuor d'animo.
Non l'amo, e non la voglio piu, hãmi tu
Inteso? Chr. e se haueuate cotesto animo
Perche pregarmi voi dunque per lettere
Tanto, ch'io la cõprassi? Po. se per lettera
T'ho pgato a cõprarla. Hor ti fo intẽdere
A bocca, e per volgar, ch'io sõ d'altr'animo
Sei tu sordo, ò son io Todesco, ò mutulo

Chr. Cosi stato fossi'io sordo, ò voi mutulo
Pria che cõprassi la fanciulla d'Arpago.
Ma donde nasce in voi cotesta subita
Mutation?

Mutation? Pol. ſol contento di dirtele:
Perch'io m'ho ritrouato vn'altra giouane
Bella, gentil, nata di ſangue nobile.
Di virtù, di coſtumi adorna, e vergine,
La cui ombra ual piu che tutta Flauia.
Hor coſtei, amo ſi, che me medeſimo
Non amo piu, ne tanto, queſta giouane
E ſtata preſa a ſacco, e ne l'incendio
Di Nicoſia, e poi venduta ſubito
A vn mercatãte mio amico, ch'hauẽdola
Potuto à molti molto prezzo vendere,
L'ha tenuta, e condotta qui à mia ſtãtia,
Doue ha da fare anch'ei certi negotij,
I quai com'habbia ſpedito, dee ſubito
(Che coſi ſiam d'accordo) cõ la giouane
Venir qui a caſa di meſſer Neofilo,
Doue io li debbo numerare il pretio,
Che è di dugento Sultanini (vendela
A me ſuo amico, ſenza alcun ſuo vtile
Quanto li coſta) e riſcattarla giouane.
La qual nõ ſol vò riſcattar, ma prenderla
Per moglie. Chr. Il vecchio ſta freſco hauendo animo,
Che'l mandarlo a la guerra li foſſe vtile,
Hora vedrà. Neof. l'hai ancora tocca?
Pol. audacia
Non hiurei mai hauto di richiederla,
Bẽche venuti ſiamo inſieme hauendomi
Tolto l'ardir le ſue maniere nobili,
E la ſua intera inuita pudicitia.
Anzi ſon certo anchor, che conſentitolo
Non hauria il mercatãte, fin che'l pretio
Non

Non haueſſe riſcoſſo, ne la giouane,
Che tentò due, o tre uolte di sõmergerſi
Che nome ha? Pol. non mi ricordai richiederlo
Voi ſete à punto, come quei, che cauano
Vn chiodo con vn'altro, e ſete ſimile
Di nome, e d'opre à pũto al peſce Polipo
Che prende ogni color, che ſe gli approſſima
Proprio del ſaggio è il variar propoſito
Maſſimamẽte i meglio, e ſe a me credere
Non vuoi, che ſia coſi bella, domandane
Per tua chiarezza qui M. Neofilo,
Che l'ha veduta anch'egli. Neo. ell'è bellissimã.
Ti ho detto il tutto, non tanto per dirtelo
Quanto per farti intender, che ti reſtano
Due coſe à far. l'vna trouarmi ſubito
Queſti denari da pagar la giouane.
L'altra, che fuor del nido ſgombri Flauia
Si ch'io troui al venir la caſa libera.
Doue uolete, che ſi mandi? Pol. mandiſi
In che sò io: doue ti pare, conducila
Pur via, che nõ ui troui al mio giungere
. La mandaremo qui a M. Neofilo,
Che non ha donne, anzi che è ſolo. Neo. mandala
Quando ti par. le farò quel medeſimo
Ch'io farei à vna mia mogliera, hauẽdo-
Ne in caſa mia, ne di M. Neofilo (la
Voglio, che ſtãzi, voi piu che te'l replichi?
F. Da qual bãco, ò da qual Zeca dat'ordine
Poi ch'io vada a pigliar queſta pecunia?

Pol.Pigliala onde ti par fa pur ch'io l'habbia
Fra vn'hora,ò due sẽza fallo Chr.se fossero
Catheratte di piombo, non potrebbono
Fondersi breue spatio Pol.dettote
L'ho,il mercãte non può star a giungere.
Se giunge, e nõ ho i soldi, vatti compera
Vn par di scarpe di ferro.Neo.non prendere
Mica questo consiglio, anzi discalzati
Piu tosto a l'hor, p poter meglio corere,
Pol.In Galea ti confino a vita,ò in carcere.
Neo.Vien da la guerra,ò v'è fatto terribile.
Ti bisogna vbidirlo humile,e tacito.
Chr.Prestatecegli voi M. Neofilo.
Neo Ne habbiã giá ragionato. Messer Polipo
Sa ben che s'io gli hauessi,paratissimo
Sarei(senz'asser richiesto)à prestargline.
Chr.Posso insegnarui vn secreto mirabile (re
Da far denari tosto Neo.di mò? Ch.vẽde
De la roba.Neo non ho roba da vendere,
Donde si possan trar denari subito.
Chr.Ne' fatti a l'hor quando fatti bisognano
Di fatti soli i veri amici seruono,
Lasciando a parte le parole inutili.
Neo.E quando l'opre non pon corrispondere
L'amico ver s'appaga del buon'animo.
Pol.Lascian gracchiar q̃sta cicala, andiancene
In casa.Neo.andiam quando ti pare Pol.
aspettoti (to
Qui dou'io uoglio star secreto e incogni
Fin c'habbia comperato questa giouane,
E potrò farlo,non v'essendo femine
Vieni,e porta i Lãpãti, e tosto,e imagina
Ch'io

Ch'io li uoglio, se tu valessi il decimo
Di quel, che ual colei, direi di dartegli
Cō qualche giũta per seruo in suo cābio.
Ma bisognam denari. Chr. al manco vditemi.

Pol. Non più ciancie chiudi l'vscio. Neos. seruoti.

SCENA QVINTA.

Chrisoforo solo.

Sian serrato di fuor, come si serrano
I cani, abbaia da che non puoi mordere.
Chrisoforo tu vedi hora a che termine
Sei, che ti par, ti par mò che'l tuo Polipo
Sia riconoscitor? che tu sij simile
A la noce? la qual quantunque generi
Frutti si buoni, pur tutti le corrono
Intorno, e chi con sassi, e chi cō pertiche
La batte. Il tuo far troppo ben, ti crucia.
Polipo vuol, che tu mandi via Flauia,
E che le facci de improuiso nascere
Dugento sultanini. E non facendolo
Minaccia. D'altra parte risapendosi, (ma
Quel, c'hai già fatto, e vuoi far, giustissi-
Cagiō haura il padrō vecchio di dartene
Vn bō pasto. Voi spalle apparecchiateui
Pure a pagar lo scotto, & à riceuerne
Vn carco, che da voi scuota la poluere.
Cosi sei tra le forche, e santa Candida,
Hor che farai? non accade qui gemere,
Grattarsi il capo, ò sospirare, ò torcersi
Che farai: che dirai? farò, che diauolo

Sò io farò: che? non mi son risoluere,
Se Polipo m'hauesse dato zuccheri,
E andasse creditor meco già un secolo,
Si s'io hauessi una Zeca in mio dominio,
Che battesse monetta di continuo
Non mi saria sì importuno à riscuotere;
Se Flauia fosse vna puttana publica
Non faria tanta fuga di cacciarnella
So seruir come seruo non mi è lecito,
Di fuggir' come ceruo io mi delibero.
Restate in pace tutti. Ah pusillanimo.
Dunque ti vuoi per si vil cosa perdere?
Questa è l'occasiõ, quest'è il tẽpo ottimo
Da far che le tue arti si conoscano,
Chiama à cõsiglio le tue antique astutie
E consultando con lor dà buon ordine
A cotesti perigli, che t'assaltano,
Io son contento, riduciam collegio.
Quanto al mandar uia Flauia che deliberi?
Se l'capitan, che concorrea con Polipo
In amarla; e in comprarla è da l'assedio
Di Nicosia tornato (com'io imagino,
E com'anco tornato è il Padrõ giouane)
Io farò con lui opra, che la comperi,
E a me e a lui, e al padron farò seruitio.
Ma che dirà messer Polidor? termine
Habbiamo da pensarsi alquanto, attẽdasi
Prima a' danari, che bisognan subito.
Come farò; da qual loco hãno à sorgere?
Vogliano far? nò. non sarà credibile.
Chi facesse cosi? come? che facile-
Mente si scoprirà. sì. senza dubbio.

Chi

Chi u'appiccasse questa coda? appicaui
Qual coda vuoi,nõ può pigliar buõ esito
Se facessi a quest'altro modo: l'opera
Saria vana.Perche?perche si.fermati.
Faccian cosi.si per Dio.ben.benissimo:
E fatto il beco a l'oca.o buon.la trapola
Si tende contra il vecchio. horsù via tẽprala.
L'assalirlo in vn dì due volte, audatia
E ben,non forte sol; ma temeraria.
Ma la necessità fa le sue pignore
Tutte per forza,e vende i pegni liberi.
O venisse hor mai fuor di casa Eccolo.
Per Dio la vacca è nostra.Ecco l'augurio
Buon.da mã destra duo cigni m'apaiono
Pon mano a i ferri,assalta il vecchio,e castralo
Cõ tal destrezza,che non senta pungersi.

SCENA SESTA.

Fronesio vecchio,Polidoro; Christoforo.

Fro HO tanta gioia, ch'habbiate sì subito,
Trouato vna figliuola, quanto gaudio,
Haurei s'io ritrouassi la mia vnica,
Che nel sacco perdei de la mia patria,
Ne mai potei hauerne noua. Pol. increscemi
Vn poco(se ui ho a dir il ver)che Emilia
Mi sia costa due dotj.vna a riscuoterla,
L'altra quãd'io la giunga in matrimonio
Ch.. Non sei anchora a l'insalata,aspettari

Di

Di far vista la presente vn debito
Che nõ facesti mai. Dice il mio autẽtico,
E il mio giornal Messer Polidor Lascari
De dar(per tanti prestati)a Christoforo
Da Grafignana sultanini numero
Dugẽto e dieci,a di,mese,anno,& cetera
Fro.Le sue bellezze e i suoi costumi mertano
Che a uoi non graui spendere, e che a vn genero
Nõ,rincresca anco senza dote prẽderla.
Pol.A questa nostra età prima si interroga
Quant'è la dote,e poi qual'è la femina.
Fro.Quãdo per l'horto entrai in casa,e videla
Pensai,che voi senza voler discorrerne
Con altri hauesse preso moglie.Pol.Piacemi.
E ch'io l'hauessi presa cosi giouane.
Ah,ah,ah,ah.Chr. se la ti andrà da ridere
Fro.E che si ha a far di uecchie, che ti narrino
Flauole al fuoco? i vecchi si maritano
Per istar caldi, e trouar doue appoggino
La lor vecchieza,e questo han da le giouane.
Ma lasciando gli scherzi, se licentia
Mi date di poterui parlar libera-
Mente,vi diro ben, quant'ho ne l'animo
Pol.S'io non hauessi orecchie? andrei a prenderle
In presto per vdir,messer Fronesio,
Gli auuisi vostri,d'onde honore,& vtile
Puo sol venirmi, cotesta licentia
Haueste ogn'hor ne mai potete perderla
Fro.Dico adunque che molti si vergognano

Di cose,che niente,ò poco importano
E di cose,che importan molto mostrano
Non vergognarsi punto. Questo dicoui
Pur che par (quāto al mio poco giudicio)
Che voi contrafacciate al vostro debito,
Poi che non isposate quella vedoua.
Che haueste in Cipri,bella,ricca,nobile,
Gentildōna di Persia (come detomi (ma
Hauete) e che è poi vissa ogn'hor castissi
Ma lasciate andar a mal, che capiti
Per queste guerre in man d'huomini bar bari
Sia fatta schiaua, suergognata, e misera,
E figlia si gentil non si legitimi,
Mi par,che voi n'habbiate carco d'anima
Pol. Ahi,che coteste parole mi cauano
Da gli occhi amare,o copiose lagrime.
Chri. Il mio Padrō mi par l'huomo saluatico,
Che hor ride,hor piange. Ha ben ragion di piangere,
Poi che li dee morir tanta pecunia.
Pol. Io nō l'ho fato(e ogn'hor l'ho hauto ī aīo)
Perche ella non ha mai voluto intendere
Di star qui. Fro. Se le haueste fato ītēdere
Di volere sposarla,son certissimo,
Che ci saria venuta. Pol. Intertenutomi.
Son ancho poi per rispetto di Polipo,
Per non farlo sdegnare,e per nō metterlo
In disperation, che andasse in colera
A sposar poi alcuna trista. Fro. a che vtile
Vi è risultato cotesto, se Polipo
Fa tutto il mal,che può? S'egli nō pratica
Cō altri mai,che con Roffiani. e spēdere

E spander con putane è il suo essercito?
Chri. Vie fuora à vdir il tuo processo, Polipo.
Fro. Quest'era il modo da tener sù i gangheri
Vostro figliuolo, e forse da rimouerlo
Da quelle sue sì dishoneste pratiche,
Pol. Il mandai à la guerra per distornelo,
Fron. Creda, che voi non isposaste Lucida
Per non vi maritar con donna vedoua.
Sapendo, che le vedoue non sogliono
Far altro mai, che nominare, e piangere
E benedire il primo sposo. Pol. Hauesselo
Fatto pure. Saria andato il negocio
Da galeotto à marinar, se Lucida
Hauesse piãto il primo sposo, io lagrime
Spars'haurei per la prima moglie. Lucida
Haurebbe dato mezo pan per l'anima
Del suo marito io haurei dato p l'anima
De la mia moglie l'altro mezo. Fro. E doppio
Sarebbe stato il danno: non volendoui
Maritar voi deureste far, che Polipo
Almẽ si maritasse. E questo stimulo (mo
Forse il saria più saggio. Pol. Io sarei d'ani-
Di fare, ò l'vno ò l'altro senza dubbio,
Se Polipo qui fosse, ò in Cipri Lucida.
Chri. Voglio mutarmi ĩ sanguisuga, e suggere
Tanto sangue dal vecchio, ch'io mi satij.
Io vo gettarmi il mã o in collo, e fingere.
D'essere in fuga, e d'affrettarmi à corere.
Entro in scena, e comincio la comedia.
Pur che'l Padrone sia in casa, nõ dubbito
Che non sia riparato à questo scandolo.
Ma se no'l trouo, mi dispero. Il correre

M'ha

M'ha si stancato, ch'io nõ posso reggermi
Piu sù le gãbe. Pol. doue vai Christoforo?
Che voi da me? Chr. Padrõ, Dio vi fa esser
Qui. Pol. che v'è? Chr. Ve'l dirò se tanto
spirito
Mi lascierà la stãchezza. Fron. riposati
Vn poco. Chri. ohime le gambe. Frõ. Ah
poltron. Chri. chiachiare
Pol. Hor sù finisci. Chri. cõuien dar principio
Prima. Pol. fa cõe vuoi, ma cõchiudamela.
Chri. Mentre io correua a casa Messer Lazaro
(Com'ordinaste) a vdir di Messer Polipo
Ho scõtrato ũ mio amico, che acertatomi
Hà, che domani a buon'hora dee giũgere
Qui sẽza fallo. Pol. bene stà Ch. fermateui
Resta il piu bel. Pol. Di. Chri. mentr'io ri
torno, eccoti
I soldati, che a schiere arriuano
Carchi di p̃de, e d'armi, e maschi, e femine
Conducõ per ischiaui, e tutte ingõbrano
Le vie, e le piazze di Costantinopoli.
Con gran pietà di quella infelice Isola
Quel, che è auenuto a Cipri, a noi può si-
Mẽ e auenir, però debbiã dolersene. (mil
. Tutte le cortegiane escono in habito
Di Reine a incontrare e a riconoscere
Gli amanti lor che da la guerra tornano
L'arme, che co' nemici non perderono
Perderan con coteste, e quei, che vinsero
Nicosia, saran qui vinti, seguita.
Tra l'altre, che pareano ũ'altro essercito
Io veggio quella, con cui Messer Polipo
Perde la robba, l'honor, se medesimo,

 E voi

E voi (che importa più) veniua ĩ habito
D'Imperatrice verso il porto. E vn nume
Grande di serue la seguia tenendole (ro
La coda alzata. Pol. le vacche la portano
Pur tanto bassa, che con essa radono
La terra. Chri. à gran fatica potea mouer.
Fron. Mi marauiglio che'l Roffian si libera
La lascia andare. Chr. per lui sa, che ne va
dano.
In mostra le sue merci, le moltissime
Serue poi l'accõpagnano, e la guardano
Pol. Ritorna pure al diluuio, e a la grandine
De nostri campi, a l'amica di Polipo.
Chri. Hauea vna fiera intorno. Poli. così haues
sene
Vna, che la sbranasse, e diuorassela.
Com'ella va diuorando il mio Polido.
Fro. E vn pesce non però molto gusteuo e.
Chri. Hauea pẽdẽti, a gli orechi, che vagliono
Vn mõdo. Al collo hauea p le grossissime
Vezzi, e cathene. Polid. a punto ci vorreb
bono.
Cathene, che la gola le stringessero.
Chri. In cápo, tante gioie, ch'è incredibile.
(Perche ella veste a la foggia d'Italia.)
Rici poi, Dio ve'l dica. Fro. ũ capo simile
A la castagna fra i ricci ha da chiudersi.
Pol. Douerebbono per se stessó arricciarsele
I capei, quando pensa a la sua infamia,
Chri Striscíata poi, e dipinta, pensatelo.
Pol. A quelle sue pitture i fregi mancano.
Chri. Hauea menato le man per la madia
Vi so dir. Pol. el a però non vergognasi
Perche

erche a la faccia inuetriata, e ĩ maſchera.
le braccia maniglie d'or, ricchiſſime
nella ne le dita in molta copia.
ſtarian meglio le manette. Chri. manĩ
bulli poi d'vn pretio ineſtimabile.
on ho veduto mai co eſta femina.
e sò altro ſe non che ha nome Flauia.
io mẽ Chr. vi parria di veder Venere.
a s'io poteſſi hauerla in mio dominio
na la vorrei far de le tre gra ie.
on ponno diuentar gratie le furie.
Di veſte, ſopraueſte poi vn' numero
rande, di ſeta, d'or di color varij,
or profumi, ventagli, guanti, cintole,
oſi veſtita non la comprerebbono
uanti denari ha il Signor nel ſuo erario
tanto a ragionar tra lor cominciano
ue de le ſerue, che l'accompagnauano.
l'vna dice a l'altra..ò feliciſſima
ueſta noſtra Padrona. E pche? (iteroga
altra) perche doman doue eſſer libera.
hi la farà? il ſuo amico Meſſer Polipo.
fiamo vn'altra volta. Chri. coſi ſeguon
due ſerue vna dice, e l'altra interroga,
ome il ſai? ho ſentito hora vna lettera
he egli le ſcriue, oue le dà fermiſſima
eranza d'eſſer quì domani, e ſubito
ol liberarla, pagando ogni precio.
'egli ne chieda, quel che l'ha da ven-
dere.
e infelice i miei guai rincominciano,
oppo queſta promeſſa la ſupplica
es'altri viene, innãzi a lui, e maſſima

Mutation? Pol. sol contento di dirtele:
Perch'io m'ho ritrouato vn'altra giouane
Bella, gentil, nata di sangue nobile.
Di virtù, di costumi adorna, e vergine,
La cui ombra ual piu che tutta Flauia.
Hor costei, amo sì, che me medesimo
Non amo piu, ne tanto, questa giouane
È stata presa a sacco, e ne l'incendio
Di Nicosia, e poi venduta subito
A vn mercatâte mio amico, ch'hauẽdola
Potuto à molti molto prezzo vendere,
L'ha tenuta, e condotta quì a mia stãtia,
Doue ha da fare anch'ei certi negotij,
I quai com'habbia spedito, dee subito
(Che così siam d'accordo) cõ la giouane
Venir qui a casa di messer Neofilo,
Doue io li debbo numerare il pretio,
Che è di dugento Sultanini (vendela
A me suo amico, senza alcun suo vtile
Quanto li costa) e riscattarla giouane.
La qual nõ sol vò riscattar, ma prenderla
Per moglie. Chr. Il vecchio sta fresco hauendo animo,
Che'l mandarlo a la guerra li fosse vtile,
Hora vedrà. Neof. l'hai ancora tocca?
Pol. audacia
Non haurei mai hauto di richiederla,
Bẽche venuti siamo insieme hauendomi
Tolto l'ardir le sue maniere nobili,
E la sua intera inuita pudicitia.
Anzi son certo anchor, che consentitolo
Non hauria il mercatãte, fin che'l pretio

Non

Non hauesse riscosso, ne la giouane,
Che tentò due, o tre uolte di sommergersi
Neof. Che nome ha? Pol. non mi ricordai richiederlo
Chr. Voi sete à punto, come quei, che cauano
Vn chiodo con vn'altro, e sete simile
Di nome, e d'opre à puto al pesce Polipo
Che prende ogni color, che se gli approssima
Pol. Proprio del saggio è il variar proposito
Massimamête i meglio, e se a me credere
Non vuoi, che sia cosi bella, domandane
Per tua chiarezza qui M. Neofilo,
Che l'ha veduta anch'egli. Neo. ell'è bellissima.
Pol. Ti ho detto il tutto, non tanto per dirtelo
Quanto per farti intender, che ti restano
Due cose à far. l'vna trouarmi subito
Questi denari da pagar la giouane.
L'altra, che fuor del nido sgombri Flauia
Si ch'io troui al venir la casa libera.
Chr. Doue uolete, che si mandi? Pol. mandisi
In che sò io: doue ti pare, conducila
Pur via, che nō ui troui al mio giungere
Chr. La mandaremo qui a M. Neofilo,
Che non ha donne, anzi che è solo. Neo. mandala
Quando ti par. le farò quel medesimo
Ch'io farei à vna mia mogliera, hauēdo- (la
Pol. Ne in casa mia, ne di M. Neofilo
Voglio, che stāzi, voi piu che te'l replichi?
Chr. Da qual bāco, ò da qual Zeca dat'ordine
Poi ch'io vada a pigliar questa pecunia?

Pol. Pigliala onde ti par fa pur ch'io l'habbia
Fra vn'hora, ò due sēzā fallo Chr. se fossero
Catheratte di piombo, non potrebbono
Fondersi breue spatio Pol. dettote
L'ho, il mercāte non può star a giungere.
Se giunge, e nō ho i soldi, vatti compera
Vn par di scarpe di ferro. Neo. non prendere
Mica questo consiglio, anzi discalzati
Piu tosto a l'hor, p poter meglio correre,
Pol. In Galea ti confino a vita, ò in carcere.
Neo. Vien da la guerra, ò v'è fatto terribile.
Ti bisogna vbidirlo humile, e tacito.
Chr. Prestatecegli voi M. Neosito.
Neo Ne habbiā gia ragionato. Messer Polipo
Sa ben che s'io gli haueßi, paratißimo
Sarei (senz'asser richiesto) à prestargline.
Chr. Posso insegnarui vn secreto mirabile (re
Da far denari tosto Neo. di mò? Ch. vēde
De la roba. Neo non ho roba da vendere;
Donde si possan trar denari subito.
Chr. Ne' fatti a l'hor quando fatti bisognano
Di fatti soli i veri amici seruono,
Lasciando a parte le parole inutili.
Neo. E quando l'opre non pon corrispondere
L'amico ver s'appaga del buon'animo.
Pol. Lascian gracchiar q̄sta cicala, andianscene
In casa. Neo. andiam quando ti pare Pol. (to
aspettoti
Qui dou'io uoglio star secreto e incognì
Fin c'habbia comperato questa giouane,
E potrò farlo, non v'essendo femine
Vieni, e porta i Lāpāti, e tosto, e imagina
Ch'io

Ch'io li uoglio, se tu valessi il decimo
Di quel, che ual colei, direi di dartegli
Cō qualche giūta per seruo in suo cābio.
Ma bisognam denari. Chr. al manco vditemi,
Non più ciancie chiudi l'vscio. Neof. seruoti.

SCENA QVINTA.

Chrisoforo solo.

n serrato di fuor, come si serrano
caui, abbaia da che non puoi mordere.
hrisoforo tu vedi hora a che termine
ei, che ti par; ti par mò che'l tuo Polipo
a riconoscitor? che tu sij simile
la noce? la qual quantunque generi
utti si buoni, pur tutti le corrono
torno, e chi con sassi, e chi cō pertiche
batte. Il tuo far troppo ben, ti crucia.
olipo vuol, che tu mandi via Flauia,
che le facci de improuiso nascere
ugento sultanini. E non facendolo
inaccia. D'altra parte risapendosi, (ma
uel, c'hai già fatto, e vuoi far, giustissi-
giō haurà il padrō vecchio di dartene
bō pasto. Voi spalle apparecchiateui
re a pagar lo scotto, & à riceuerne
carco, che da voi scuota la poluere.
si sei tra le forche, e santa Candida,
he farai? non accade qui gemere,
attarsi il capo, ò sospirare, ò torcersi
e farai: che dirai? farò, che diauolo
So

ni u'appiccasse questa coda? appicaui
ial coda vuoi, nō può pigliar buō esito
: facessi a quest'altro modo: l'opera
ria vana. Perche? perche si. fermati.
cciar così. si per Dio. ben. benissimo:
fatto il beco a l'occa. o buon. la trapola
tende contra il vecchio. horsù via tē-
prala.
'assalirlo in vn dì due volte, audatia
ben, non forte sol; ma temeraria.
Ma la necessità fa le sue pignore
Tutte per forza, e vende i pegni liberi.
O venisse hor mai fuor di casa Eccolo.
Per Dio la vacca è nostra. Ecco l'augurio
Buon. da mā destra duo cigni m'apaiono
Pon mano a i ferri, assalta il vecchio, e ca
stralo
Cō tal destrezza, che non senta pungersi.

SCENA SESTA.

onesto vecchio, Polidoro; Chrisoforo.

HO tanta gioia, ch'habbiate sì subito,
Trouato vna figliuola, quanto gau-
dio,
Haurei s'io ritrouassi la mia vnica,
Che nel sacco perdei de la mia patria,
Ne mai potei hauerne noua. Pol. increc-
scemi
Vn poco (se ui ho a dir il ver) che Emilia
Mi sia costa due doti. vna a riscuoterla,
L'altra quād'io la giunga in matrimonio
..Non sei anchora a l'insalata, aspettari

Di

Di far vista la presente vn debito
Che nõ facesti mai. Dice il mio autẽtico,
E il mio giornal Messer Polidor Lascari
De dar(per tanti prestati)a Chrisoforo
Da Grafignana sultanini numero
Dugẽto e dieci, a di, mese, anno, & cetera
Fro. Le sue bellezze e i suoi costumi mertano
Che a uoi non graui spendere, e che a vn genero
Nõ rincresca anco senza dote prẽderla.
Pol. A questa nostra età prima si interroga
Quant'è la dote, e poi qual'è la femina.
Fro. Quãdo per l'horto entrai in casa, e videla
Pensai, che voi senza voler discorrerne
Con altri haueste preso moglie. Pol. Piacemi.
E ch'io l'hauessi presa cosi giouane.
Ah, ah, ah, ah. Chr. se la ti andrà da ridere
Fro. E che si ha a far di uecchie, che ti narrino
Flauole al fuoco? i vecchi si maritano
Per istar caldi, e trouar doue appoggino
La lor vecchieza, e questo han da le giouane.
Ma lasciando gli scherzi, se licentia
Mi date di poterui parlar libera-
Mente, vi dirò ben, quant'ho ne l'animo
Pol. S'io non hauessi orecchie? andrei a prenderle
In presto per vdir, messer Fronesio,
Gli auuisi vostri, d'onde honore, & vtile
Puo sol venirmi, cotesta licentia
Haueste ogn'hor ne mai potete perderla
Fro. Dico adunque che molti si vergognano

cose,che niente,ò poco importano
li cose,che importan molto mostrano
on vergognarsi punto. Questo dicoui
che par (quāto al mio poco giudicio)
e voi contrafacciate al vostro debito,
i che non isposate quella vedoua.
e haueste in Cipri,bella,ricca,nobile,
ntildōna di Persia (come detomi (m'a
uete) e che è poi vissa ogn'hor cattiffi
lasciate andar a mal, che capiti
r queste guerre in man d'huomini bar
bari
fatta schiaua, suergognata, e misera,
glia si gentil non si legitimi,
par,che voi n'habbiate carco d'anima
,che cotesté parole mi cauano
gli occhi amare,o copiose lagrime.
nio Padrō mi par l'huomo saluatico,
e hor ride,hor piange. Ha ben ragion
li piangere,
i che li dee morir tanta pecunia.
ō l'ho fato(e ogn'hor l'ho hauto ī aīo)
che ella non ha mai voluto intendere
star qui.Fro.Se le haueste fato ītēdere
volere sposarla,son certissimo,
e ci saria venuta.Pol. Intertenutomi.
ancho poi per rispetto di Polipo,
non farlo sdegnare,e per nō metterlo
lisperation, che andasse in colera
osar poi alcuna trista.Fro.a che vtile
è risultato cotesto, se Polipo
utto il mal,che può? S'egli nō pratica
altri mai,che con Roffiani. e spēdere

E spander con putane è il suo essercito?
Chri. Viē fuora à vdir il tuo processo, Polipo.
Fro. Quest'era il modo da tener sù i gangheri
Vostro figliuolo, e forse da rimouerlo
Da quelle sue sì dishoneste pratiche,
Pol. Il mandai à la guerra per distornelo,
Fron. Creda, che voi non isposaste Lucida
Per non vi maritar con donna vedoua.
Sapendo, che le vedoue non sogliono
Far altro mai, che nominare, e piangere
E benedire il primo sposo. Pol. Hauessela
Fatto pure. Saria andato il negocio
Da galeotto à marinar, se Lucida
Hauesse piāto il primo sposo, io lagrime
Spars'haurei per la prima moglie. Lucida
Haurebbe dato mezo pan per l'anima
Del suo marito io haurei dato p l'anima
De la mia moglie l'altro mezo. Fro. E doppio
Sarebbe stato il danno: non volendoui
Maritar voi deureste far, che Polipo
Almē si maritasse. E questo stimulo (mo
Forse il saria più saggio. Pol. Io sarei d'ani-
Di fare, ò i'vno ò l'altro senza dubbio,
Se Polipo qui fosse, ò in Cipri Lucida.
Chri. Voglio mutarmi ī sanguisuga, e suggere
Tanto sangue dal vecchio, ch'io mi satij.
Io vo gettarmi il mā o in collo, e fingere.
D'essere in fuga, e d'affrettarmi à corere.
Entro in scena, e comincio la comedia.
Pur che'l Padrone sia in casa, nō dubbito
Che non sia riparato à questo scandolo.
Ma se no'l trouo, mi dispero. Il correre

M'ha

a si stancato,ch'io nõ posso reggermi
sù le gãbe.Pol.doue vai Chrisoforo?
voi da me?Chr.Padrõ,Dio vi fa esser
i.Pol.che v'è? Chr. Ve'l dirò se tanto
pirito
lascierà la stãchezza.Fron. riposati
poco.Chri.ohime le gambe.Frõ. Ah
poltron.Chri.chiachiare
sù finisci. Chri.cõuien dar principio
ma.Pol.fa cõe vuoi,ma cõchiudamela
entre io correua a casa Messer Lazaro
om'ordinaste) a vdir di Messer Polipo
scõtrato ũ mio amico,che acertatomi
,che domani a buon'hora dee giũgere
sẽza fallo.Pol.bene stà Ch.fermateui
sta il piu bel.Pol.Di.Chri.mentr'io ri
torno,eccoti
oldati, che a schiere arriuano
chi di p̃de,e d'armi,e maschi,e femine
nducõ per ischiaui, e tutte ingõbrano
vie,e le piazze di Costantinopoli.
n gran pietà di quella infelice Isola
el,che è auenuto a Cipri, a noi può si
e auenir,però debbiã dolersene.(mil
tte le cortegiane escono in habito
Reine a incontrare e a riconoscere
amanti lor che da la guerra tornano
rme,che co' nemici non perderono
deran con coteste,e quei,che vinsero
Nicosia,saran qui vinti, seguita.
a l'altre, che pareano ũ'altro essercito
veggio quella, con cui Messer Polipo
de la robba,l'honor,se medesimo,

E voi (che importa più) veniua ī habito
D'Imperatrice verso il porto. E vn nume
Grande di serue la seguia tenendole (ro
La cōda alzata. Pol. le vacche la portano
Pur tanto bassa, che con essa radono
La terra. Chri. à gran fatica potea mouer.
Fron. Mi marauiglio che'l Roffian si libera
La lascia andare. Chr. per lui fa, che ne va
dano.
In mostra le sue merci, le moltissime
Serue poi l'accōpagnauo, e la guardano
Pol. Ritorna pure al diluuio, e a la grandine
De nostri campi, a l'amica di Polipo.
Chri. Hauea vna fiera intorno. Poli. cosi hauess
sene
Vna, che la sbranasse, e diuorassela.
Com'ella va diuorando il mio Polido.
Fro. E vn pesce non però molto gusteuo e.
Chri. Hauea pēdēti, a gli orechi, che vagliono
Vn mōdo. Al collo hauea p le grossissime
Vezzi, e cathene. Polid. a punto ci vorreb
bono.
Cathene, che la gola le stringessero.
Chri. In cāpo, tante gioie, ch'è incredibile.
(Perche ella veste a la foggia d'Italia.)
Rici poi, Dio ve'l dica. Fro. ū capo simile
A la castagna fra i ricci ha da chiudersi.
Pol. Douerebbono per le stessō arricciarsele
I capei, quando pensa a la sua infamia,
Chri Striscia:a poi, e dipinta, pensatelo.
Pol. A quelle sue pitture i fregi mancano.
Chri. Hauea menato le man per la madia
Vi so dir. Pol. el a però non vergognasi
Perche

-che a la faccia inuetriata,e ī maschera.
le braccia maniglie d'or, ricchissime
-ella ne le dita in molta copia.
starian meglio le manette. Chri. manī
-ulti poi d'vn pretio inestimabile.
-n ho veduto mai co esta femina.
e sò altro se non che ha nome Flauia
e io mē Chr. vi parria di veder Venere.
Ma s'io potessi hauerla in mio dominio
Vna la vorrei far de le tre gratie.
Non ponno diuentar gratie le furie.
.Di veste, sopraueste poi vn' numero
Grande, di seta, d'or di color varij,
Con profumi, ventagli, guanti, cintole,
Cosi vestita non la comprerebbono
Quanti denari ha il Signor nel suo erario
In tanto a ragionar tra lor cominciano
Due de le serue, che l'accompagnauano.
E l'vna dice a l'altra..ò felicissima
Questa nostra Padrona. E pche? (iteroga
L'altra) perche doman doue esser libera.
Chi la farà? il suo amico Messer Polipo.
l.Ci siamo vn'altra volta. Chri. cosi seguon
Le due serue vna dice, e l'altra interroga,
Come il sai? ho sentito hora vna lettera
Che egli le scriue, oue le dà fermissima
Speranza d'esser quì domani, e subito
Vuol liberarla, pagando ogni precio.
Ch'egli ne chieda, quel che l'ha da vendere.
ol.O me infelice i miei guai rincominciano,
Chri. E doppo questa promessa la supplica
Che s'altri viene, innāzi a lui, e massima

Mente quel capitan, che la desidera,
E che vuol farla a tutti i modi libera
Detto Fracassa, credo, che s'adoperi
Di non esser venduta a lui, ma Polipo
S'aspetti, il qual con tutti vuol cōcorrere
A comprarla e sposarla poi. Pol. ò miser o
Me, che odo? Chri. quel, ch'io dico, quel, che dissero
Le due fantesche a cui mi feci prossimo,
Cosi pian piano simulando d'esservi
Sospinto da le genti, che passauano.
Però tardi tanto a tornare. Pol. ò pouero
Pouer Polidoro, ò vecchio carico
D'affanni. Sei ben forte, sostenendoti
A tante scosse, che ti da quest'vnico
Tuo figlio, anzi nemico tuo perpetuo.
Chri. Son corso a casa subito a narraruelo.
Ch'io non vò, che la sposi, ne che libera
La faccia, s'io douessi andare a vciderla
Di bel dì fino in casa, fino in camera,
Anchora che impalar poi mi douessero.
Fron. Che andaua á fare al porto? Chri. forse a intendere.
S'egli fosse arriuato auanti il termine.
Pol. Chi da aiuto, o consiglio? si attonito
Son, che nō so quel ch'io faccia. Frō. Christoforo
Che ti parria, che si facesse? Chri. ditelo
Pur voi, che sete più vecchi, e più sauij,
Bastami hauerui auisato il pericolo.
Fron. Noi non sappiā consigliarci, consigliaci.
Di gratia sù che'n tai cose hai più pratica
Chri. Dite pur prima voi. Pol. deh di Christo

Mi raccommando a la tua industria getto mi
Ne le tue braccia. Fron. quello è il vero medico
Che scopre il male, e poi porge il rimedio
Del mio consiglio riderete. Pol. ridane
Chi vol so, ch'io nõ sõn hoggi per ridere
Hor sù di via sẽza aspettar più suppliche
Sarebbe il mio cõsiglio. Eh nõ vo dirùelo
Non (son mai per lasciarti, se nõn seguiti.
Vi dirò quel che farei, se nel termine
Vostro fossi. Pol. di via, fa conto d'esserui.
Io manderei a comperarla subito,
Sborsando per hauerla ogni gran pretio,
Mostrando di volerla per mia femina.
Chi? Chri. La puttana. Polid. s'ella aspetta Polipo?
Il Roffian per toccar denari, e massima-
Mente quando si veggia vn giusto pretio
La darà al primo, che la vada chiedere.
Da che farne: Fron. da torglie l'arme, e dargliela
ita. Pol. Più tosto da spogliarla, & arderla
Cõ'ella và spogliãdo, e ardẽdo i giouani.
Da porla in parte tal, che Messer Polipo
Tornando non ne possa hauer notitia.
Leuata questa occasione il giouane
Sarà disposto a le nozze, e al ben viuere
Ch'io faccia vna si grossa spesa inutile?
La spesa dunque vi parrebbe inutile,
Sparmaste il figliuol da queste pratiche,
E da torre vna trista in matrimonio?
Ma che ne importa a me? qui nõ ho vtile

Ne danno, fate voi, non ne vò intendere
Altro, mi raccomando. Pol. oue vai? fermati
Fro. Non ti sdegnar. Chri. Saria certo gran perdita
Tener morta duo giorni la pecunia.
Pol. Perche duo giorni. Chri. perche veria subito
Che sapesse che voi, l'haueste compera
(Ch'io farei opra di farglilo intendere)
Quel Capitan che la vuole, e voleuala
Ancho prima, che andasse ne l'assedio
Di Nicosia, restò per messer Polipo.
Io perche forse a l'hor non hauea il commodo
E vi rimborserebbe tutto il precio,
E con guadagno ancor, perche è ricchissimo,
E di costei bramoso Voi vendendola
Gli la dareste con patto, che subito
La allontanasse da Costantinopoli
Sì, che non se ne hauesse mai più a intendere,
Nouella, e potria farsi facilissima-
Mente, perch'egli è di lontana patria.
Fro. Il consiglio mi par d'vn Baldo, ò vn Bartolo.
E a noi M. Polidoro? Pol. ne io il biasimo.
Fro. Hor più non si dimori. Pol. quanto imagini
Che ne chieda colui, che l'ha da vendere?
Chri. Che so io. Pol. pure? Chri. Imagino che a daruela

Così

osi fornita al manco debba chiederne
Trecento sultanini. Pol. Ahime. Chr. ou'è il medico?
Che vi duole? Pol. la borsa. Chri. potria venderla
Ben qualche cosa manco sì, ma vagliono
Le gioie tutta la spesa. Pol. a quest'opera,
Chi sarà buõ? Fro. costui cõ chi potrebesi
Migliorare? Chri. Io non son buen certo,
Pol. Polipo
T'ha mai cõdotto a lei? Chri. Messer nò, guardasi
Da me, come da voi, sa ben che subito
Io correi senza rispetto a diruelo.
l. Tu sarai dunque buono. Chri. Eh nò mãdateui
Alcun'altro. Pol. Non voglio, andiamo à prendere
I soldi in casa. Voi messer Fronesio,
Che farete? Fro. andrò a fare vn mio negotio.
ol. Andate in pace Fr. E voi fate buon'opera.
Chri. Fingete non conoscer messer Polipo,
E amar colei. Sapete Padron. Pol. vigila
Pur tu di spender men che sia possibile.
Chri. Mostrate hauer gran voglia di lei. Pol. simula
Tu col roffian d'hauer poca pecunia.
Chri. Voi insegnate di volare a vn'Aquila.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Flauia sola.

Credea per hauer mutato l'habito
Lo stato, e il nome, che la sorte dedita
A perseguirmi, non riconoscendomi
Piu, non douesse piu darmi molestia,
Ma ella non è cieca, (come dicono.)
Ha gl'iochi di linceo pur mò Christoforo
Entrãdo in casa e piã piano accostãdomi
Si l'orecchio, mi ha detto come Polipo
E tornato, & è in casa di Neofilo
Ascolo e piu nõ mi ama anzi cõmessogli
Hà, che mi scacci fuor di casa subito,
Come le infeste, e ree cose si scacciano.
Cõe scacciato ei m'a fuor del suo animo
Perche egli ha ꝑso i Cipri vn'altra gio-
(Anzi da lei è stato ꝑso) e menala (uane.
Con lui, e tutto n'arde, ch'io delibéri,
E come, e doue, io voglio andare. ha huo
Che sette gli ĩfideli i rei, gli istabili (mini
De vostri vitij accusate noi femine
Pur tropo ferme, e s'habbiã dello istabile
Alcuna volta auuien sol per l'origine,
Che prẽdiamo da uoi. Sete uoi huomini

come

Come l'uccellator, che tanto ſeguita
L'uccel quant'egli vola, poi che'n pania
L'ha non lo ſtima piu. Ma ſe tu Polipo
Dei ſolo amarmi a l'hor quando difficile
Ti ſia l'hauermi, eccomi prōta a girmene
Di nouo a render ſerua in caſa d'Arpago
Per hauer l'amor tuo, dunque l'augurio
Mi feci io ſteſſa. Il veſtirmi queſt'habito
Di Cipri dimoſtrò come vna femina
Cipriota douea hauer l'imperio
Nel'amor mio. Dunque abbellita, e or-
natami
Son al mio mal, come'l pauon s'atornia
De gli ornamenti ſuoi perda poi gemere
Adornatami ſon, come le giouani
Morte: ò capei, che ſi mal ritenutomi
Hauete il mio Signor, che giuraua eſſere
Da voi legato, ſenz'honor, ſenz'ordine
Starete per lo innanzi. Non puo eſſere
Senza mal alcun ben. Quando tu Polipo
Mi bramaui, tuo padre mi hauea in odio.
Hor che tuo padre mi vuol bene, e dato-
Ha le chiaui di caſa tua, tu toltomi (mi
Hai le chiaui del tuo cor, q̄i, che tornano
Dal campo, tornan ſenz'arme pacifichi.
Tu torni armato a far guerra a vna miſe-
O Dio, come s'ingannano i giudicij (ra.
Humani. Io ſciocca non fatto altr'opera,
Che pregar Dio che foſſe p̄ſto il prēderſi
Nicoſia, e i miei preghi altro non erano,
Che un p̄gar, che tu haueſſi p̄ſto l'emula
Mia in mā, q̄lla per cui ti douea perdere.
Pregai, che'l tuo tornar foſſe preſtiſſimo,

E fu questo vn pregar sol, che prestissimā
Fosse la morte d'ogni mia letitia.
E d'ogni mia speranza, se tu Polipo
Non mi vuoi per amante a'manco accetami
Per sorella, hor che tuo padre acetatomi
Ha p figliuola, e s'anco il neghi, acettami
Per serua almen di quella felicissima
Schiaua, che dee gioder le mie delitie.
Amo meglio star serua sperando essere
Pure vna volta tua, che venir libera,
Se'l capitano Fracassa mi compera.
E tu per vna schiaua m'ha in odio.
Sapea bē, che natura forma a gli huominī
Due man, due braccia, duo occhi, e due homeri,
Ma non sapea già, che fosse solita (co
Dar lor duo cori, e due lingue, vn bē vai-
Fai che s'io īgāno tuo padre, tu il vēdichi
Ingannando poi me, pur s'eri d'animo
Di non volermi, a che effetto rimouermi
Di doue io era, perche sola, e misera
Errando (senza saper doue) io capiti
Mal: s'io trouassi mio padre, che picciola
Mi perdè quando ancor perdè la patria?
Polipo, sò, vedendo la mia horreuole
Dote, intendendo la mia schiatta nobile,
E vdendo, ch'io nō son schiaua ma libera
E gentildonna e di te amante e vergine;
Che non mi sdegnaresti in matrimonio:
Ma cōuien tornar dē ro, odo, che leuano
La somma de danari, e che Chrisoforo.
S'apparecchia d'vscir di casa. Et eccolo.

SCENA SECONDA.

Chrisoforo solo.

LAsciate fare a questo che Arpago
Portar il guadagno de la giouane
la Meca, o inuestirlo in api, o in pecore
Vada pure al bordello vn campo fertile
Quanto si voglia. Io ho un campo da mie
terlo
Posso due volte il giorno, ācor ui restano
Spiche. Il borsel del padrone auarissimo
Ritēne assai del giallo. Io da buō medico
'l vò disopilando, e vacuandolo.
Ma credo bē se'l padron vien a intēdere
Queste mie trame, c'habbi farmi metere
Senza che pioua, al coperto, e le costole
Farmi spianare da quei de la rouere.
A suo piacer dice Plinio, ho bonissime
Spalle, che potran farli di riceuere.
E non farò (come Biagiuol da l'abaco)
Me īpeso almē p vn soldo. Ec o i giouani
Che m'aspettan: bisogna andar a tecere.

SCENA TERZA.

Polipo, Chrisoforo, Neofilo.

Poli. BEn? a che siamo? hai tosato la pecora?
Chr. Si fin sù'l viuo, à quest'altra la scortico.

Pol.

Pol. Dou'e la lana? Chr. Io l'ho q̃ ne la manica
Tanta, che voi ne farete vn benissimo
Mattarazzo da porui sotto: Neo. prouisi
Potria te senza cercar altri. Pol. damela.
Chr. La nõ vuol vscir fuori, è andata a mettersi
Tra carne, e pelle. Neo. è il buon sangue:
Pol. doue habita
Il barbier? Neo. che voi farne? Pol. nò far mettere
A costui quattro ventose, sambucala.
Dammi cosi il borsello. Chr. ò messer Polipo
Voi non hauete conscienza spendere
In vna schiaua, Dio sà di che tempera,
Tãto or, che comprerebbe quãte femine
Sõ hoggi al mõdo se fosser tutte Helene?
Pol. O pazzo, i suoi capei soli (che paiono
Fila d'or) vaglion tutto quello pretio.
Chr. Si se l'hor de capei potesse battersi
In tanti scudi, e i capei rinascessero.
Pol Sõ ori buoni? Chr. quãdo nõ ui piacciano
Vi darò in dietro le canelle, i zenzeri
C'hebbi da voi, e uoi gli ori miei datemi
Pol. Son ignoranti, e dotti? Chr. Io non sò intendere
Coteste zifre. Pol. voglio dir se hã letere
O sono stati sotto il barbier. Chr. portogli
Hor dal mio bãco noui che fiãmeggiano
Pol. Quãti? Chr. tãti, che diece ve ne auãzano
Quã lo habbiate cõprato anco la giouane
Pol. Te dunq; vò che facciamo vna splendida
Cena qui in casa di messer Nofilo
Stasera. Va a comprar, ne me ne rendere

'n'aspro indietro. Chri.Il ricordo è sú-
-perfluo
'a uergogna non dare alla giouane
a prima sera una cena magnifica.
i douendo far nozze, e douendo esserui
li sposi, hebbi ancor io tale auuertentia
Ia che vuol dir, che nõ mãdate Tropio?
assetta i letti, le stanze, le tauole,
la cucina: ma quel che piu importami,
e mio padre il vedesse, e voria intẽdere
Cio che fosse di me: và tu di gratia.
s se hor uenisse fuor di casa. Pol.correre
Potrei ch'io sõ sù la porta, a nascõdermi.
Compra due paia di caponi, e compera.
Cõpra q̃l, che ti par, non mi tor carne di
Castrato. Ch.sì, nõ piaciano a la giouane
castrati eh? Neo.a nessuna dõna piacio-
Così spiacerle anco i caponi deono (no:
a che stiamo a pie pari, e che ne auãzi la
Robba dinãzi. Chr.auanzerà certissimo.
'roua un buõ cuoco, che messer Neofilo
Non ha (come tu sai) in casa femine.
V'è pur la gatta, e la cagna da Lepori.
Voi sete in paradiso senza femine.
ominciaro stà sera a far veniruene. (che
la sopra il tutto fà, che habbiã de l'oltri-
Voglio, che ce ne empiamo in tanta copia
l buel che ne stia tirato in argana
utta sta notte. Chr.quãti hauete a essere?
pparecchia per sei. Chr. sarau i Tropio?
. Chr.sì: bisogna apparecchiar p dode-
Mena le mani a tauola da pifaro. (ci
t nor, che vien di campo, come restano
Color

Color c'han fatto vna lunga astinentia?
Pol. Basta, hai inteso ancho tu v'hai a essere,
Mio consiglier, che senza te sarebbono
Senza sal le viuande, e senza zucchero.
Chr. Nõ per mio merto, ma per vostra gratia.
Verrò a cõciarmi la pancia, e lo stomaco
Se ben la schiena stesse poi mal tor meno
Voglio un buon pasto, se da poi si haues-
sero
A fare i sete guai. Neo. p Dio. Chrisoforo
Se'l vecchio (che tu balci come proprio
Vna palla da vento) viene a intenderle,
Tu canterai come cardel domestico
Chr. E se haurò mal sarà per Messer Polipo,
Che me ne renderà poi si bel merito.
Pol. Sai che son tutto tuo in corpo, e in anima
Chr. Si, si, erauate mio pur mò, dicendomi
Villanie, che non si diriano a gli asini.
Pol. Scherzaua teco pazzarello Scordati
Caro il mio fratellin le occorse ingiurie.
Chr. Nõ ho bisogno, che vegniate ad vngermi
Gli stiuali, pregando, & abbracciãdomi.
Ma volete saper con quale astutia (ci
Ho fatto trar il vecchio? Neo. il tutto (stãdo
Dietro la porta) vdimo hor come pẽsi tu
Fuor di casa mandar si tosto Flauia?
Chr. Io farò, che vn Basciá (con cui ho pratica
Per mezo d'vn suo seruo) mãd: a chiederla
A messer Polidor da parte proprio
Del grã Sig. ha ĩteso ch'egli ha compero
De la gran preda vna schiaua bellissima
Neo. Egli dirà, che è sua figliuola. Chr. dicalo.
El gran Signor dirà, che è prima genita,
E che

E che nel suo serraglio la vuol chiudere.
Che dirà il vechio, ch'aspetta, che cōperi
Dal roffiā quella, ch'ama messer Polipo
Co i denari, che gli hai fatto rifondere?
Trouerò qualche cortegiana, e o l'animo
Già ad vna forestiera, che la prossima-
Mente è venuta a stare, e sotto spetie,
Che sia la dōna, che ama messer Polipo
La condurrò con qualche mio artificio
In casa al vecchio, e dirò, che l'ho cōpera
E īsieme ingānerò il vechio, e la giouane
Però in dipinger quella, che si compera,
Dipinto ho di costei la forma e l'habito
E se al vechio uenisse humor di vēderla.
Farò, non più mi raccomando giouani.
Doue và così in fretta questa bestia?
Si è dileguato, come il vēto. Pol. vassene
Verso la porta de la casa, oue habita
La cortegiana, che dice. Neof. vedutala
Ha cōparir sopra la porta. Pol. andiance-
ne
Che non li diam cō lor star quí molestia.
Hor c'habbiā vettouaglia per l'essercito.

SCENA QVRATA.

Erifila, Cortegiana. Chrisoforo.

CH'io non habbia mai cosa, ch'io desi-
deri
Son tanti dì, ch'io bramo, che si reciti
Questa comedia, che si ordina a istantia
De forastieri, che ha in Costantinopoli,
E qñ io credo hora d'andar a intenderla.

E andato vn zocco nel volato. I giouani
Non voglion recitar piu. Nõ andandoui
Le innamorate lor. Che pazzi, e simile
Mente coloro, che non ue le lasciano
Andar, se le fanciulle lor conoscano
Il mal, nõ hã piu che imparar. se semplici
Son, non intenderã quel, che elli dicono,
Massimamente poi se la comedia
E fatta da persona di giudicio,
Che ricopra le cose in senso doppio:
Ma in fe di Dio le fanciulle leggono
L'Ariosto, il Baiardo, Tristano, Amadis
Di Gaula, e Palmarin d'oliua, imagino
Che intẽdã tutto ꝗl che si puo intẽdere.
Mẽtre le madri, e i padri sciochi credono
Di liberarsi da cariddi cadono
In scilla vengon essi a le comedie,
E lascian sole in casa le lor giouane,
Perche stã lii piu sicure. Et elle parlano
Con gli amanti in quel tempo, e per di-
sgratia
Fan peggio. Con le madri stã benissimo.
Il mal si fa in secreto, e non in publico.
Chi è costui? è il seruo di quel, che habita
In quella casa. Chr. Io son al suo seruitio
Schiauo, e V.S. schiauina, e coltrice:
Erif. Io non ho freddo, pur troppo la colera
Mi riscalda per questi nostri giouani,
Che questa sera recitar non uogliono
Chr. Dio vi faccia felice, quanto proprio
Desiare e com'io son hor vedendomi
Si bella cosa innanzi Erif. Io ti ringratio
Ma Dio con maggior cosa ti feliciti.

Chr.

Chr. Signora io vengo a uoi p farui intẽdere,
C'hauete vna grandissima potentia,
E che le uostre gran bellezze tengono
Gran forza sopra tutti quãti gli huomini
Eris. Io hò giudicio in capo, e specchio i camera
Ma bisogneria ben certo, che hauessero
Forza, e potessin far, che giorni floridi
Di questa state mia mi riponessero
Vn buon raccolto, e una bona vindemia
Per lo mio verno poi sfrondato, e sterile.
Ma le brutezze mie qual'homo sforzano
Chr. Coteste uostre bruttezze, che auanzano
Le bellezze di tutte l'altre, lettano
Lo ingegno a i Salomoni, e a gli Aristoteli
Anzi ho errato Signore, perdonatemi,
Accrescon lor l'ingegno, che grãdissimo
Ingegno stimo, che habbiam color, che amano
Si bella creatura, e che la cercano
Erif. Chi sõ questi, ò costui, che tu mi pdichi?
Chr. Persona tal, che se saprete reggerui
Con lui, beata uoi non sete pouera
Piu in vita uostra, hauendo desiderio
D'hauere vn uestimento nouo, e nobile.
Solo haurete ad aprir la boca e chiedere
Che sempre il trouerete prõto a faruelo
Eris. Hora, a punto hò bisogno di riscuotere
Vna mia vesta di veluto in pegno per
Trenta ducati, Chr. potrete riscuoterla.
Se vorrete pendenti di man propria
Ei ve gli attaccherà. Se schiaua nobile,
Ei ve le menerà. Se desiderio
Hauete di monete, o d'or da spendere

Darà

Darà la borsa in mano a voi medesima.
E perche sò che voi sete vna giouane
D'assai, spero, che tosto habbiate a essere
Donna, e madonna, & vsufruttuaria,
Che'l suo manegierete a vostro arbitrio.
Che sò ben, che voi altre sete simili
Al cacciator, che giorno, e notte seguita
Il castor, non per lui, ma sol per toglierli
Quel buon, che ha ne la borsa. Erif. sai apponerti.
A noi anchor le veste, e i lisci costano.
Chi è costui in somma, potrà intẽderſi?
Chr. E messer Polidor mio padron uedouo.
Erif. Mi spiace. Chr. come; quãdo s'inamorano
Questi vedoui fan peggio, che i giouani.
Eri. Orsù il cõcedo. Chr. e poi rico richissimo
A canne. E il Re de danari, ha grã trafico
Di gioie, forse il douete conoscere
Erif. L'ho visto. è molto vecchio. Chr. ò perdonatemi
Voi non ue n'intendete, il pesce, l'olio,
Il vino, il cascio, e gli amici serbandosi
Tanto migliori son, quanto piu inuecchiano.
Gallina uecchia fa bon brodo: fermano
Meglio il piede i boi vechi, e a tẽpo'l mo(uono
I uechi conoscẽdo, che nõ mertano
D'esser amati, con doni procurano
E con carezze, che le donne gli amino.
E sapendo, che a gran fatica trouano
Chi gli ami nell'amor poi sono stabili.
Eri. Cosi cotesto vechio mi ama. Chr. adorati
Eri. Commette Idolatria, piu tosto indorimi.

e gioie per se belle non s'indorano.
:ome è entrato in cotesto frenetico?
olete altro ch'anch'io ne soglio ridere?
iò sapete c'hora è il tẽpo, che i giouani
i idario a i vechi, e i vechi ribãbiscono?
)ice, che li parete simi issima (ra
. la sua prima moglie. Eri. e di che tẽpe-
ra ella? Chr. La piu bella, la più affabile
a piu sauia, che fosse in tutta l'Asia,
ordinariamente auaro, ò prodigo?
i tien nel mezo, ma su questa pratica
'engono ferma speranza, e grand'vtile.
Ie traren voi, & io lasciando uoglierui,
gouernarui a me, però promessogli
lo, che voi senza alcuna resistentia,
l seruirete largamente. Eris. facciasi.
oi che pmesso gli hai: ma cõe imagina
Di far: venire a casa? Chr. nò diauolo.
'oi hauete a venir, però piacendoui,
casa nostra: le vacche si menano
l toro. Eris. Che? Chr. dico che la è la
stantia
De l'oro. Eris. e quando? Chr. vuol come
la femina,
Che vuol a l'hora, questa notte prossima
on posso. aspetto qui il S. Chrisobono
ta notte a dormir meco Chr. patientia.
'n mercatãte mi hà mostro una uergine
Che vien di Cipri, bella in eccellentia,
Da vendere, e pregatomi ha far opera
Col mio padron, che la comperi andrò
a dirglielo
Cosi con questa passerà uia l'otio

Poi che non puo con uoi, Erif. gli è ver che'n dubio
M'ha messo il suo restar. Chr. uoi accertatelo
Veniteui uia Signora rissolueteui
Questi Signori che dite non sogliono
Hauer altro thesor mobil, ne stabile,
Che inchini, baciaman, Signorie, e titoli.
Piu vi darà il mio padrone oltrail viuere
In vna notte, che quanti di simili
Signori vider mai Costantinopoli.
Venite via, venite, hauete a metterui
Altro; Erif. nò sò uestita, come ho a essere
Io uoleua andar hora a la comedia.
Chr. In casa finiremo la comedia.
Erif. Madre io uo fuor. S'alcun mi chiede di (tegli,
Ch'io son andata a casa di Monna Agata,
Che stà per partorir. serue seguitemi.
Chr. Andiamo habbiate Signora auuertentia
Che'l uecchio ha ĩ casa serue, e una figlia
Da marito, ne vol, ch'alcuna sapia (vnica
Questo amor ꝑ nõ dar loro mal'essẽpio.
Erif. Le madri, e i padri già non si riguardano
A questi tempi di dar in presentia
De figli tutto quel che uiene in animo
Lor di fare Chr. fanno mal. fate uoi sauia
Mente, ne date segno onde sospettino.
Eri. E chi dirai, ch'io sia? Chr. correrò in India
A tore una bugia n'ho sẽpre un fondaco
Lasciate pur dire a me, e secondatemi.
A tempo, so che sete capacissima (crepito
Di Natura. Ecco il vecchio. Erif. anzi de.
E tutto bianco. E vna gran laude, dicono

E non

non è tutto bianco, quando uogliono
Pir, che alcuno ha dal tristo salutatelo.
on ha pur denti. Chr. Nõ ui potrà mordere.

SCENA QVINTA.

Polidoro, Chrisoforo, Erifila.

BEn uenga il nostro mercatante. Chr. portoui
Anco merci di prezzo inestimabile.
che vuol dir mercatã e? Ch. ũ uocabolo
Honesto, per non dir Roffian. parlategli,
Dio ui salui messer Pol. saluiui (stica.
Dio Erif. vegniamo a trouarui a la dome
Siate la ben uenuta. Chr. non puo essere
La ben uenuta è la signora Flauia.
Nõ mi dir Flauia, ch'io mi chiamo Erifila.
r. Che importa i nomi ꝑprij son ad placitũ
l. Non mi uien pur incontra: Chr. che, qui in publico?
. Che dice: Chr. dice l'udirete in camera.
l. Hai fatto buona spesa: Erif. che significa
Questo dire? Chr. un parlar che non intendon
Gli altri, ma che intendiam ben tra noi. Pol. mandala
Dentro, o menala tu, fa che non pratichi.
hr. Ho inteso. Pol. con mia filia. Chr. vorrà starsene
Con uoi un poco senza testimonij
rif. Non ho che farne senza testimonij

Son

Son irriti i cõtrati. Pol.conuien c'habbia
Mille occhi, e mille orecchi ogn'vn, che la femina
Pudica in casa, e vuol farle la guardia.
Chr. Volete ch'io la chiaui in vna camera
Padron? Pol.come ti par. Chr. ride. Erif. tornate
Voi altre a casa. Chr. E se alcuna haues s'animo
Di restar quì, con noi resti, iò mi profero
Di farle compagnia senz'altro premio.
Pol. Hai risparmiato nulla? Chr. nulla Eri. dim mi mò,
Che dice? Chr. dice, s'io u'ho fatto tutte le
Proferre, che m'ha detto, che si facciano.
O putana di me. Er. che hai? Ch. di gratia
Andate in casa voi da voi medesima.
Serue menate in casa questa giouane,
Che'l padron il comanda. Pol. doue cor ri tu?
Chr. Hora torno Pol. odi. Chr. ho fretta. per donatemi.
Sian morti, anzi non siamo, cosi fossimo.
Ecco là il capitano, ch'ama Flauia.
A cui crede il padron di poter uenderla.
Viene in quà, e vien colui M. Fronesio.
Viene a cõprarla certo. Via Chrisoforo,
Sgombra il paese prima, che si scoprano
Le trame. I topij portan uia le trappole
Spalle io ui raccomando a l'olmo, e al frassino.

SCE

SCENA SESTA.

Fronesio. Polidoro. Fracassa capitano.
Vespa ragazzo.

Frō. SAremo hor hora a casa sua, ma eccolo
Su la porta. Pol. mi par, che cosi cr cerchino
Me. Frac. quell'è il vecchio, che ha Flauia da vendere?
Fron. Desso. Vesp. Ha ragione per Dio quādo neuiga
A le montagne, le vacche si mandano
Altroue. Frac. è ve o. Pol quell'e messer Fronesio.
L'altro? che si che è il capitā, che dettomi
Ha il seruidor, che compraria la giouane,
Che ama, chi vol cōprare, e sposar Polipo
O fosse vero, e vi perdessi vn'aspero.
Frō. Vi salutiā messer Polidoro. Pol. prospero
Sia q̄sto e ogn'altro giorno a q̄sta copia.
Vesp. E a te il mal'anno, e'l mal di vecchio succido.
A questa coppia, che son io vna Bestia?
Fron. Questi se nol sapete è il valentissimo
Capitano Fracassa, ilqual desidera
Parlar cō voi. Pol. l'vdirò di buō'animo.
Frac. Io messer Polidor, benche gli studij
De l'armi, oue alleuato son da picciolo,
(Anzi armati mio padre, e mia madre era
Al generarmi poco si confacciano (no
Con l'amor; pur per dimostrarmi simile

Del tutto a Marte, che spesso la colera,
E la brauura essala in grembo a Venere:
Per mio raro porto, mo vna giouane,
Sprezzando tante belle, che mi corrono
Dietro. Vesp. li corrõ dietro cõ le ꝑtiche
(Dice'l ver quãdo fa lor qualche ingiuria
Frac. Laqual hò vdito Roffian, che solito
Era d'hauerla, hauer io hoggi compera
Pol. E vero: Fro. E giunta ancor' à casa? Pol. giuntaui
E pur mò. Fro. voi hauete vn sagacissimo
Seruo, che s'ha imaginato vna astutia
Si leggiadra, e si pronta che si comperi
La donna, prima, che la compri Polipo,
Il qual ho vdito per cosa certa essere
Gia in questa terra. Pol. E ver? Fro. vero. Frac. di gratia
Attendiam primamente al mio negotio,
Haurete ben poi tempo di discorrere.
Pol. Dite, Signor capitano. Frac. Io desidero
Cõprarla, quando voi vogliate venderla.
Haurei potuto fuor di casa d'Arpago
Per forza senza danno, e senza pretio
Trarla con questa spada, con cui correre
Ho fatto spesse volte i diece, e i dodici.
Vesp. Si ma egli correua inanzi. Frac. e i qundici
Ma per amor di Flauia vsai modestia.
Vesp. Modestia vorra dir timor de gli homeri.
Frac. E perche'l gran Signor già supplicatomi
Hauea, ch'io andassi a quest'a guerra nobile
Doue non volsi trarmi dietro femine
Per far, come ho fatto hò, cose incredibili
Vesp. L'hai detto, a punto son cose incredibili
Frac.

Frac. Hor vengo solo a posta per cōprarmela.
E intendendo, che voi l'hauete compera,
E da quest'huom, che volete riuenderla.
Vengo a cercarui, e questi per sua gratia
Mi ha fatto compagnia. fin qui. Fro. scontrandolo,
E vdendo a caso chi egli è, domandatolo
Ho se vuol cōprar Flauia da voi cōpera
Ei m'ha detto di sì, del che chiaritomi
Vidi esser ver tutto quel, che Chrisoforo
N'hauea detto. Pol. Io staua bene ī dubio
Fro. E q̃ gli ho fatto cōpagnia. Pol. Benissimo.
Io te la venderò. Frac. ben? quāto? Pol. costami
Dugento sultanini, e da voi voglione
Tanti, e cinquāta piu. Frac. detta? Pol. dettissima
Frac. Non ve ne vò dar men, farei ingiuria
A la mia Flauia a disputar del pretio,
E a guardar ꝑ hauerla vn poco a spēdere.
Tosto verrà qualche altra terra nobile
Da saccheggiar, poiche le guerre bollono
Pol. Ma con vn patto. Frac. che patto? Pol. che subito
La conduciate via coperta, e incognita
Fuor di questo paese in lontanissimo
Luogo. Frac. ꝑche? v'è forse alcū picolo.
Che mi sia tolta? vò tenerla publica-
Mente, e vorrò vedere in ciera, e in opera
Qual barba d'huō farà pēsier di tormela
Vesp. Si s'haurai gli occhi, doue la padrona di
Essopo. Frac ordini pur prima l'essequie
A me? Guai a colui, c'hauesse audatia

D'attrauersarmi il passo. Il mādo subito
Con vn pugno a staffetta a i regni stigij.
O.o ì vn calcio il getto a volo ad ardersi
I capegli a la sfera del sol, leuami
Via quello specchio, che l'ōbra mia ꝓpria
Mi fa paura Vesp. se l'ombra tua propria
Ti fa paura, stai fresco, vn grand'animo.
Frac. Ch'io la cōduca via coperta, e incognita.
O cie'o il radio to, a trar del fodero,
Sol q̄sta Lupa. vò spauentar gli huomini
Piu, che Astolfo col corno Lupa chiamasi
Questa, che suol di carne humana pascersi
Vesp. Se non si pasce d'altro, già deu'essere
Morta di fame, o ver mangiato il fodero.
Pol. Non dico per cotesto, promettetemi
Pur di far q̄l, ch'io voglio sēza chiedermi
La ragiō. Frac. ve'l ꝓmeto, e'l farò fatela
Vscir. Pol. serue menate fuor la giouane,
Che è pur mò entrata dētro. Su spediteui.
Dunque voi venite hor di Cipri Frac. vē
gone,
Pol. Gia Nicosia è ādata a sacco. Fra. andataui,
Io fui il primo a ētrar in vn de gli vndeci
Balordi. Vesp. Volesti dir' a tauola.
Pol. Saprestemi dar nota d'vna vedoua
Gentildonna assai nobile di Persia,
Che è stata presa, e cōdotta verso Africa?
Frac. Io non attendo a donne in queste furie.
Attendo sol a far volar per aria
Teste, pie, gābe, braccia, e mā, che paiono
Fasseri, e storneli l'autunno. S'à femine
Volessi attēder, n'haurei troppo, stānomi
D'intorno a mōti, e piāgēdo mi pregano
Chi'

Ch'io le riceua ancora in quei pericoli
Sol nel vedermi armato s'innamorano
Di me. Ne sò perche, ch'io a l'hor son horrido
Di sangue, di sudor pieno, e di poluere.

Vesp. Te'l dirò io, tu sei grato a le femine,
Perche hai ciera di q̃l, ch'elle si bramano.
Nō ve ne sò dar noua. Pol. ecco la giouane

SCENA SETTIMA.

Fracassa. Polidor. Vespa. Fronesio Erifila.

Frac. Esce altri, che costei? Pol. nò, ch'io mi sappia.

Frac. Perche non fate vscir fuori la giouane,
Ch'io voglio? Pol. Non dunque vscita? Frac. giromi
Intorno, e nō la veggio, Pol. auāti gli ochi
Hauete, e vi girate? ecco vedetela. (la

Fra. Ci vedete voi sēza ochiali? Pol. veggioci,
E bene ancora. Frac. nō vel posso credere
Nō direste si grā bugia. Pol. che vogliono
Dir coteste parole? Frac. che la femina
Di cui parliam non è questa simile.
A questa in alcun cōto. Pol. errate, dicoui,
Che q̃sta è dessa, che ī casa altra giouane
Non ho fuor che mia figlia. Frac. & io vi replico,
Che questa nō è dessa, e ch'altra giouane
E quella, di che habbiā parlato. Eh fatemi
Condur Flauia. Pol. ell'è questa. Frac. nō è Flauia.

l. Dico,che è Frac.dico,che non è tenetemi
Per si scioco,ch'io habbia ora a conoscere
La mia dōna? Pol.mi hauete p si sēplice,
Ch'io nō conosca chi viene, e chi pratica
In casa mia:vi dico,che è dessissima.
ac.S'io pur fossi orbo, come dicon essere
L'auttor de la comedia,che si recita
Questa sera,potreste farmel credere,
l.E s'io pur fossi goffo come in animo
Hauete,mel potreste dar a intendere.
ac.Dunque per vostra fe vi basta l'animo
Anchora d'affermarlo?Pol. dunque l'aio
Basta a voi di negarlo.Fra.Il nego e voglio
Sostētar cō la spada.Pol.Io nō vo metere
Gia a quel,che dico pontelli, parēdomi,
Che si sostenti ben da se medesimo.
Ma quādo io fossi āco ū poco più giouine
Ve la farei veder,pur s'hauete animo
Di venire a le man,chiamerò Cingaro,
Che è vn mio seruo storpiato. Fra.poca gloria;
E da voi,e da vn seruo mi può nascere.
sp.Van le brauate a monte,e i resta mutolo
Gli hanno fatto paura de la maschera.
ac.So ben,che nol credete, ma mostrādoui
Crederlo,à me volete farlo credere;
Ma se'l pēsate hauete assai più trappole,
Che topi.Po.e voi hauete più chiachiare
Che soldi.Fro.nō entriā sù q̄ste ingiurie.
Dite d'accordo il fatto vostro.Pol.dicoui
Che questa è q̄lla dōna:che ama Polipo,
C'hauea il Roffiano. Fra. & io vi faccio intendere.

Che

Che non è. Pol. che non è? Frac. non è cer
tissimo
Pol. Chi è dunque costei? Fra tanto il sapessero
I suoi di casa. Pol. s'io l'ho cō miei ꝓprij
Denari cōpra. Fra. s'io ho cō miei proprij
Occhi, visto quell'altra spesso imagino,
Che habiate fato ī cōprarla ū grossissimo
Barbarismo, e getato i soldi. Pol. imagino
Che voi siate pentito di riscuoterla.
S'io ho fatto comprarla per Chrisoforo
Mio seruidor, che và sempre con Polipo,
Che la conosce, come io me medesimo.
Frac. E se cotesto seruidor si pratico
Hauesse vn poco del tristo? & hauesseui
Portato a casa mosche per garofoli?
Pol. E se Arpago l'ha detto à voi medesimo?
Frac. Dite voi, dica quest'altro, dica Arpago.
Dica il vostro famiglio, cioche vogliono,
Nō sarà il mōdo, e il ciel, che q̄sta femina
Sia o sia stata mai, ō siā per essere
Quella, che auea il Roffiā, q̄lla che Polipo
Et io amauamo. Pol. ell'è, raffiguratela
Meglio. Fra vecchieto car di M. Domene
Dio sete fuor di Bologna. Pol. fortissimo
Capitan del'Ancroia douete essere (re
Voi al fiume Ebro. Fra. ādate à farui rēde-
I vostri soldi à color che v'insegnano
Far bagatelle, e far, ch'altri traueggiano.
Pol. Andate voi Ser Mandrincando a vendere
La spada e l'elmō. Frac. Vespa? Vesp. Si-
gnori? Frac. tirate
Vn poco ināzi, è q̄sta quella giouane, (re?
Ch'io amaua già, c'hauea'l Roffiā da vede

esp. Signor nò. che vogliamo più cõtendere
Cõ questi vecchi pazzi. Fro. Che essercitio
E il tuo Ragazo? Ves. io gouerno la bestia
Del mio padrone. Fron. hora taci, e gouernala.
esp. Hauete voi tolto ad affito il datio
De le parole? Fron. io resto certo attonito
Di tanta nouità. Erif. resto piu attonita
Io che non ho voluto ancho risponderui
Hor vi rispondo che dite di vendere,
E di comprar? di Roffiani, e di Polipi?
rac. O si per Dio, costei serà bonissima
Da chiarirne. O che goffi à nõ richiederla,
Ce ne chiarirem pur. Madonna, ditemi
Vn poco, conoscete Messer Polipo,
O me? Erif. voi nõ ho mai piu visto, e Polipo
Nõ conosco io ne Salomoni, ne Cesali.
esp. Mãgia sol carne, i pesci nõ le piacciono.
ol. Tu meretrice non sei dunque Flauia
Venduta dal Roffian data a Chrisoforo,
Compra cõ miei denari, amica a Polipo,
Amata da costui? Erif. l'età decrepita
Vi fà trasecolar Padre mio, toltami
Hauete in fallo. Che cõprat? che vẽdere.
Che Flauia. Che roffiani. Io son Erifila
Cortigiana da madre in fuori libera.
Stò in quella casa grande là, ne Polipo,
Ne voi conosco ne cõstui ho praticha
In questa terra con tai gentilhuomini,
Che vi faran pentir, tacere, e morderui
La lingua, e i labri. Pol. come dunque capiti
In casa mia. Erif. vn vostro seruo dettomi
Hauea,

Haueua, che'l padron di casa amandomi,
Voleua, ch'io venisse a lui a starmene
Qui alquãto, hora m'aueggio, ch'egli hebbe animo
D'ingãnarmie, e voi forse, e voi vẽdutami
Haueuate, ben ch'io non sia ne vostra, ne
D'altri, quando costui acconsentitoui
Hauesse. Frac. e voi mi voleuate vendere
Quel, che nõ era vostro, o buõ. Andiamcene
Vespa. Vesp. sì sì padrone. Erif. anch'io vogirmene
O bella cortesia di gentil'huomini.
Ma dirò meglio a dir di barri, o cingari.
Vender le cortegiane, che ti vengono
A seruir: poco piu me l'accoccauano.
In fe di Dio s'altri verran, che vogliano
De le mie mercãtie, vorrò, che essi entrino
In Botega, se quel gioton, mi capita
Innanzi o tosto, o tardi, i vò cantarglila.
M'incresce, ch'io andrò sola patientia.
Pol. Dunque i denari miei cosi si perdono?
Fron. Fate conto d'hauer giocato a trapola,
E hauer pduto. Pol. questo è q̃l Chrisof.
Si buon, si accorto, che dee torsi a cambio
Di tant'or che vi par messer Fronesio?
Ci ha saputo ingãnare, beffare, e mũgere
Patirò c'huom si vil possa vantarsene;
Nò, s'altre tanto ci douessi spendere.
Andiã di gratia insieme a trouar Arpago
Fro. Andiãomo. Pol. il conoscete? Fro. conoscolo
Pol. Ah giottoncel, se Dio mi lascia viuere.

Il fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Neofilo solo.

HOr che non è qui meco vscito Polipo,
Che in casa siede e aspetta la sua giouane
Forse piu grata a me,ch'a lui bēche (auido
Giuri egli d'aspettarla,e stia in silentio)
Hor che qui sol mi trouo,e che mai aio
Io non haurei con altri di dolermene,
Mi dorro meco de la mia disgratia.
Dūque indugiai cō mēte fredda, e rigida
Tanto ad amar,per amar poi la vergine
Che ama il piu caro,e stretto amico c'hab
bia?
Ho fatto,come assai fronde di felice
Legate i fascio il verna,e poste ad ardere;
Che fumā prima vn grā pezo,e ricusano
Il foco,al fin rompeno vn'altro incēdio.
Amor (sendo tu Dio) non potea credere
Che hauer potesse nel tuo diuin'animo
Alcun loco,lo sdegno,o il desiderio
De la vendetta, ò se potesse nascerui,
Io non credeua almen, che lunga stantia
(Sēdo fanciullo poi) potesse prenderui.
O se ve la prendesse, il mio giudicio
Era,

Era che sendo cieco,fossi inhabile
A poter vendicarti,hora il contrario.
Credo,e conosco per esperientia,
Tu per punir la mia molta superbia;
E con l'aspra grauezza del supplicio
Scontar lo indugio,hai ordito cô Venere
Tua madre, che dal suo regno gratissimo
Di Cipri à têpo vscir,faccia vna vergine,
Che m'acêda,e mi êpiaghi: ma che vergi
Poi qlla,ch'io deurò tenere î loco di (ne
Sorella sendo amata dal mio Polipo.
Hai pso da tue padre âcho vn grauissimo
Martel di quei,con cui batte,per battere
Il cor mio mentre veggio, come Polipo
Ha di me prima amato la medesma
Ch'io amo,e l'ama,e vuol comprarla, e
prenderla
Per moglie,& io,che amarla fui vltimo,
E che non vò far torto a l'amicitia,
Che têni,e têgo,e ogn'hor terò cô Polipo
Son costretto a tacermi,e cosi tacito
Côsumarmi in ql foco il qual chiudêdosi
Doue essalar non può diuien più valido.
Onde conchiudo,se l'vso non modera
Questa mia pena,e s'ogni giorno il simile
Patisco,che ho patito hoggi, lo imperio
Tuo perderai,ò Amore in me,che viuere
Non potrò molto in si gran violentia.
Però se godi in veder lo mio stratio.
Per vederlo piu dì,conniê che'l temperi.
Poi ch'io non ho parente alcuna,giudico
O Amor,che non poteui trouar femina
Altra al mondo se non costei,ch'è lecito

Non vi fosse l'amarla, e che promettere
Non mi potessi vn giorno la sua gratia.
Bramo costei, ne la spero, e volendola
Lasciar, non posso, sì l'amo, e potendola
Hauer, non la vorrei, tanto amo Polipo.
Così pugnan l'amore, e l'amicitia.
Et io son come quel, che si vuol mettere
Disarmato a partir duo che combattono,
Che i colpi sopra lui solo conuertono,
Donne s'io vi sprezzai, se volessi viuere,
Fin qui senza voi solo, hor son d'altr'aso.
Hor dico, che non è, ne amor, ne vtile
Ne ben alcun, ne cosa diletteuole
Ne la casa, oue donne non albergano.
Non è casa la casa oue son femine, (re
Ma vn bel giardin di spasso, dou'è l'arbo
De la vita, onde tutti i fiumi sorgono.
De l'allegrezza, ò strano, e nouo cambio,
Che ha da stamane in qua fatto il mio a-
nimo
Io era heri, anzi stamane libero,
E de la libertà superbo, hor trouomi
Essere schiauo d'vna schiaua, sendomi
Detto che era venuto M. Polipo,
Andai per visitare vn mio amicissimo.
E vn grā nimico mio m'assali, e viciemi.
Credea d'andare al porto, ou'era Polipo
E mi trouai nel più profondo pelago
D'amor senza scienza, e senza pratica.
A l'hor mi diedi a predicare al giouane
Per ritrarlo ad amare, e da far libera
Questa schiaua, parlando, a la medesima
Schiaua mi affettionai sì, che morirmene
Sento

Sento. Ma non hauer Polipo dubbio,
Ch'io vò prima morir, che farti ingiuria
Fai come quel, che vede alcun accederfi,
E mentre aiutar lo vuol, con lui pericola
Ecò un coco e un fachin. direi ch'i fossero
I nostri, se con lor fosse Chrisoforo:
Vò chiuder l'vscio, e veder, che fa Polipo

SCENA SECONDA.

Crapulo Cuoco, Rigo porta cesto.

Cra. Tien ben quel cesto, e guarda di non rompere
Quell'voua. Rig. in ogni modo s'hanno a rompere.
Cra. Si ma non a versar, stiam pur su'l ridere.
Se tu ne rompi vn sol, ti voglio rõpere
La testa. Ri. alhor bisognerà poi rõperne
Vn'altro: ma non vi date molestia,
Nõ ne rõperò mi sol, se debbo romperne
Cra. Ha compro poi melaranzi da spremere
Sopra gli arrosti? Ri. messer nò. Cr. o bestia
Non varran nulla. Va, quelle mi paiono
Pur melarãcie Ri. messer sì. Cr. che dici
Dunq;? Ri. q̃ste non ha cõpro donateghe
Le ha un suo amico un di quei, che le vendono
Cr. O sei il bel capestro Ri. Io ui o da cingere
Il collo dũq; vn di. Cr. che ci va figlio di
Vna puttana. Ri. si s'io fossi figlio di
Vostra mogliera. Cr. ch'io ti facio correre
Rig. Hauete a casa altre gãbe? Cr. hai audacia
Rom-

Ri. Romperò l'voua, Horsù pace, pace a uolo
Mio d'or, com'è possibile, che si aspere
Parole fuor di quella bocca v'escano,
Ch'suol esser ogn'hor piena di zuchero?
Cra. Tristarel, tristarel, tu vuoi percotere
Prima su'l viuo ne l'honor de gli homini
Poi pace, pace. Horsù pace, facciamola.
Sarai magro. Ri. pche? portare il fascino
Forse à color, con cui venite in colera?
Cra. Nò, ma tu sarai magro di continuo,
Perche stai mal col cuoco. Ri. Hor siá pacifichi.
Cra. quãti son quei colõbini? Ri. quattordici,
Credo. Cra. eh non tanti. Ri. saluis iure calculo,
Cra. O gli hai trouati grassi, e a buon ꝓposito?
Poi che s'hãno a mãg ar sopra vna tauola
Di sposi. Quãti quei pollastri? Ri. dodici.
Cra. conci in guazzeto nel tegame vogliono
Esser pur buoni. bocconi da principi.
Ri. A Kh, a Kh, mi fate dileguar lo stomaco,
Tutto in saliua col rammemorarmene.
Se questi innamorati conoscessero
La mia rara virtù mi adorarebbono.
Cra. pche? Ri. portò i polastri, che nõ gli idano.
Cra. Quel petto di vitel, lesso. Ri. Bonissimo.
Cra. E quella lonza, rosto. Ri. venga il cancaro
A chi hauẽdo a mãgiarne, volesse essere,
Morto sta mane. Cra. Hebbe quel cesto d'ostriche
Per vn buon prezzo. Ri. hor n'è abbondantia.
Cra. voglio ben far due torte, che grandissimo

Tortò haurà chi ne mãgi, e nõ le celebri
Ri. Prometto celebrarle se fate opera. (tero
Ch'io ne mãgi. Cra. potrai venir p guat-
Queste due paia de caponi, possonsi
Partir due lessi, e due rosti. Ri. Partissonsi
Pur, che ne sarei forse anch'io partecipe.
Cra. Chrisofor disse ben, che noi venissimo
Così pian piano innanzi, che corrẽdone
Dietro egli poi s'affrettaria di giungerne
Pur non si vede anchora almẽ sapessimo
(Come egli ne insegnò la strada e i portici)
Qual è la casa doue habbiamo a essere,
E a cuccinar questa sera. Ma eccolo,

SCENA TERZA.

Chrisoforo, Crapulo, Rigo.

Chr. O Questa è stata pur la bella pratica
Pronesio, e'l Padron vecchio han trouato Arpago,
E l'hau richiesto, se è ver, che vendutomi
Habbia vna dõna, che ama messer Polipo
Chiamata Flauia Il Roffian che per l'ordine
Hoggi posto tra noi douea star tacito.
(Sapẽdo, come ho già dato ad intendere
Al padron, che è sua figlia) come perfido
Ha riuelato il tutto, e riuelandolo,
Mi ha fatto (noi credendo) beneficio.
Lor giurato ha che mi ha venduto Flauia
La donna a punto, che ama M. Polipo.
Onde or si dãnò a le streghe, e si rõpono

La testa i vecchi,e non sanno risoluersi.
Se a me piu tosto o al capitano credano.
Cra. Noi t'aspettiamo qui già vn gran pezzo.
Chri. eccomi.
Chr. Che hai fatto tanto. Chr. che so io ? fermatomi
Dietro ad vn canto oue altri non vedessanci)
So per vdir vn parlamento d'Arpago
Col mio padrone.e l'ho vdito e dilettami.
Lig. Horsù andiamo,oue si ha da andare. Chr. o diauolo.
Cra. Ti porti, che hai ? Chr. Ecco la casa.andateui
Voi. Cran.e tu ? Chriso. vorrò ben.dite, Chrisoforo
Ne manda, e v'apriran. Cra. quādo non vogliano
Aprime ancôr,non ci faranno ingiuria.
Lig. Non mancherà che ci apra cosi carichi.
Chr. Ecco il Padrone,mi ha visto,impossibile.
Ch'io possa a tempo fuggir, o asconderml.

SCENA QVARTA.

Polidoro, Chrisoforo, Fronesio.

Pol. CHrisoforo. Chr. che faccio ? O Dio. Pol. Chrisoforo.
Chr. Che li dirò?che li saprò rispondere ?
Vado, o non vado ? Pol. che indugi tu? Chr. o pouero

Me. Pol. Vieni biscia a l'incanto. Chr. vn buon animo

Bisogna far vn cor di Leon. Pol. mouiti

Ghiotto da forche. Chr. l'ho trouata uoglio

Fermar si; che non sol non dica ingiuria

A me ma, voglio sgridare, e riprendere

Lui, Pol. si giungeremo pur perche non corri tu,

Furfante, a me (quãd'io ti chiamo) subito?

Ah ribaldel ciera di boia, paionti

Opre cotelte di buon seruo? ingannasi

Cosi dunque il padron? Ma se ti glorij

Di cotesto, s'io non ti faccio impendere

Ladroncel, per la gola, poss'io essere

Impeto senza pietade in tuo cambio.

Chr. Non ui ho ingannato. Pol. anchor ardisci mouere

Quella lingua? Chr. E s'hauerete patiẽtia

Ch'io possa dir. Pol. taci impiccato. Fro. vdicelo

Chr. La mia ragion vedrete esser verissima.

Pol. Oh vè, che faccia inuetriata, ch'animo

Di mariol di sette cotte. imagina

Cõ sue frasche di nouo il capo cingermi

Ma per Dio nol farai. Chr. si bene. Fron. vdiamolo.

Chr. Io non veniua a voi (a dirlo libera-

Mẽte, e come si dee) perche era in colera

E son, con voi. Pol. benissimo, sei simile

A chi de' dare, e fa comandar. credami,

Che tu vomiterai cotesta colera

Quando co' piedi in sù ti farò impẽde

Chr.

Chr. E haurà & ho ragion d'esser in colera.
Fro. Perche? Ch. come pche? l'eror grauissimo
Che ha fatto il mio padron, dunque non merita
C'io mi sdegni cõ lui. Fr. qsta è bellisima
Certo, che eror a fatto? Pol. io solẽnissimo
Ladro è costui. Chri. è a pũto testimonio
Vi erauate ãco uoi. Frõ. di sù, chiariscine.
Ch. Quando e venuto il capitan, che dettoui
Hò, che la cõprarebbe, a comprar Flauia
(Ch'altre ch' Fla. in ver nõ poteu'essere)
Egli, ch'è auuezzo nelle guerre, e pratico
Con ladri, & assassini fin da picciolo.
Et ella ch'è puttana allieua d'Arpago,
Padre, e maestro di tutte le tristitie,
Tosto, che si son vetiti, e conosciuti si
Dimostrãdo il cõtrario, a un tratto itesisi
Tra loro a cenni sono, & accordatisi
Di l'un l'altro mostrar di non conoscersi
Questa non è qlla, ch'io cerco. Io Flauia
Non son costui non vidi mai e simili
Ribalderie per risparmiar si il pretio
E i di comprarla, & ella di riscuotersi,
Et esser rilassiatj fuor di carcere
Senza pagar pur le spese e voi credulo
Patrõ, che cõ noi altri (a la cui semplice
Bontà potete a chiusi occhi rimetterui)
Procedete si cauto con quei perfidi
Foste si pronto, e si facile a credere.
E senz'altro pensar, senz'altra essamina,
Senz'altra proua deste loc licentia.
Hauermi almãco aspettato, o mãdatomi
A chiamar in mal'hora. O come seppero

Ordir

Ordir subito,e tesser la malitia.
Martano a pũto,& Origile. Fro.& erano
Pũr essi certo? Ch.e chi nol sà? scõtratoli
Hò,ch'ridẽdo,e moteggiãdo hor vãsene
Insieme fuor de la porta,e narratomi.
Hã per piu beffa tutto il fatto giurovi
Che sõ diece anni, che vna stizza simile
Nõ ho hauto mai più. Guarda putana di
Me,chi ne besa,s'haueua arme, ò homini
Ma. Fro. M. Polidor quel,che Chrisoforo
Dice assai bẽ mi cõsona. In vero Arpago
Anch'egli afferma,giura a ogn'ũ d'hauer
Hogi vẽduta,e i suoi vicin'il dicono gli la
Ancor quando al Rosian non voglia crederſi
E il mio famiglio(il qual conosce Flauia
E vostro figlio) dice,che vedutala
Ha uenir cõ costui hogi in quà, & essere
Cõdoti a in casa al fin di voi medesimo.
Pol. Erano dessi quei duo tristi, e seppero
Cosi ben ingãnarmi? Chr. come s'erano?
Hor me'l chiedete? A l'hor cõuenia chiederlo
Pol. E stata vna malitia memorabile.
Chr. O hauete fatto ambo duo la bell'opera,
Voi,che mostrate hauer tanto giuditio
Bella p Dio. Si che nõ sò risoluermi (dasi
Se la vergogna,o il dãno è peggio. Po. va
A impicar la vergogna. il dãno ĩportami
Chr. Hora ne ĩporta, e a l'hor ci nõ pẽsassimo.
Pol. Tu hai ragion. Chr. l'ho pur troppo. Pol. perdonami
Chrisoforo di gratia. Chr. sì, perdonami
Hora, che ve ne par? ma perdonateui
Pur

Pur voi medesimo, che col vostro credere
Troppo hauete gettato i soldi e l'opera.
Pol. O mondo pien d'inganni. Chri. puo viuere
In te piu senza cader ne l'insidie,
Che ad ogni passo i tristi ne aparechiano
Chri. Colui, che è tardo e difficile à credere.
Non d'altri nò, di voi, di voi doleteui.
Vn'altra volta cercheremo il pelo, ne
L'uouo, & in cosa di tanta importantia
Habbiā serato gli occhi ī mezo a i cingani
Non hebbi voglia mai d'hauere imperio
Sopra di voi, se non hora, per daruene
(Padron oltra il riprēderui) in supplicio
D'altro, che di parole, andare a perdere
Dugento sultanini, à dedit'opera.
Si trouano nel fango, o nella poluere.
Hauerian fatto le spese in abondantia
Vn'āno ī casa vostra. Pol. deh Christoforo
Non mi ramemorar piu la mia perdita,
E non bramar di darmi altro supplicio,
Che questo basta a gastigarmi, imagina
Pur se possiam trouarui alcun rimedio,
Ne ti affaticar piu per farmi intendere
La diligenza fedele, e sollecita,
C'hai de le cose mie, c'hora chiarissima
La conosco io. Chr. sete stato a conoscerla
A quest'hora? mi duol in vostra perdita,
E vnitamente m'increscè, che studio,
E mi affatico à farui beneficio,
E mi tolgo nemico il Padron giouano;
Solo per compiacerui, e al fin si versano
Sopra me poi tutte le colpe, credere

Volete prima a gli stranieri, e a i perfidi,
A le puttane e a i bertoni, che a gli huomini
Da bene, a vostri antichi, & amoreuoli
Serui di casa, ò pouero Christoforo,
Tù sei vn giotto, vn ladro poi, tu trapoli.
Qual mercede al tuo ben seruir? Fro. non piangere
Sta sù, hai ragione. Pol. ho fatto error cõfessolo,
E me ne pento, homai taci, e perdonami.
Chri. O maledetta sia la mia disgratia.
Ecco là di lontan madonna Lucida
Donna del mio Padrõ, Madre d'Emilia.
Che tien la tela è ben mò giũta al subio,
Doue si taglierà, ma con tai forbici,
Che forse mi potran pungere, ò radere.
Pol. Che barbotti fra i denti? Chr. mi ramarico
Del caso occorso, e non posso scordarmene.
Tacitamente agùzzo ancho la colera.
Forz'è ch'io vada. Pol. doue? Chri. à far ogn'opera
Che a quel codardo si toglia la femina,
E torni a casa nostra. Pol. almen prima armate
E piglia teco gente. Chri. voglio andarmene
Non mi tenere. Fro. è andato. Pol. e ben in colera.
Fro. Che donna è quella, che vien là. Pol. fermamoci.
Vn poco qui, che mi par d'altra patri.
SCENA

SCENA QVINTA.

Lucida gentildonna, Catella Cameriera.
Fronesio, Polidoro.

Luc. COme sarebbe a mio parer difficile
Dōna trouar, che fosse ī tutto simile
D'effigie a me così non saria facile
Trouar donna; che fosse, com'io misera.
Cat. Me spiace, Padrona, e se le lagrime
Fossero a le miserie, quel medesimo,
Che è l'acqua al foco, haureste aiuto spē
gerla.
Luc. Lassami maritai ne gli anni teneri,
Non per acquistar figli; ma per perdere
Il maritata, e fui quasi prima vedoua,
Che maritata, e fui piu lungo spatio
Promessa, che sposata l'anel postomi
In dito il cor mi cinse di miserie.
Cat. Se amauate il marito, vi deu'essere
Caro, che non a lui toccasse piangere
L'hauer perduto uoi, ma che'l rāmarico
Toccasse a voi di pianger la sua perdita.
Luc. Al'hor cadei ne le lugubri tenebre
Del vestir vedouil, che conseruatomi
Ho poi fin hora. così conseruatomi
Hauessi, quādo ancor sotto quest'habito
Mi rimase; quand'io rimasi vedoua.
Cat. Dunque aggiungete ancora, che nel per-
dere
Io sposo, il nome perdeste, e di Lucida
Veniste tenebrosa. Luc. ne fermandosi

Qui

Cui il mal, costretta fui lasciar la patria,
E andarmi a star in Nicosia oue pratica
Io non hauea d'alcun, ne altri haueuala
Di me: ma al fin, poi piu del côueneuole
Conosciuta ui fui. Cat. fu buon'il câbio
Di Persia in cipri, cosi in cipri fussimo
Anchor, ma fosse sotto quel dominio,
Sotto cui era diâzi. Luc. âch'io il desidero
A l'hor partissi per mio male vn giouane
Fin da questa cittade, e vêne a togliermi
L'honestà veduil con vn augurio;
Che cosi Nicosia si douea perdere.
Cat. Se l'honesta vi tolle vna bellissima
Figlia donouui, a cui si haueua a mettere
Nome honestà vedouil per nô perderla
Luc. Tu scherzi nel mio mal Catel. Cat. faccio le
Madonna per tenerui allegra, e toglierui
Dal cor cotesti pensièr malenconichi.
Luc. Erri, e piu tosto fai, come la musica.
Fro. Al tuon de le parole, a i gesti, e a l'aria
Del viso, par che venga in quâ dolendosi
La gentil donna de le sue miserie.
Pol. Maligno e sciocco colui che potendola
Côsolar nô la côsolà. Luc. e quel giouane
Che potea consolar le mie miserie
(Poic'hebbe hauuto ogni suo desiderio)
Tornò in tal punto a casa, chi vn'opera
Nô ha mai bastato a farlo mettere
Pure in via per tornar la doue stauano
La figlia da poi nata, e la sua Lucida.
Se nô quâdo il pensier mio, desirando o
Ve l'ha fatto tornar, e star qualche anno

Contro

Cner, otro sua voglia in sogno. Cat. pur m. datoui
Ha il seruo ogni anno, e hauete in refrigerio
Il suo ritratto. Luc. i ritratti non parlano
Cat. Nõ fã molte altre cose, che più ĩportano.
Se no imperfetti nel ver, perdonatimi.
Luc. Nè q. si chiude il dãno. Eccolo l'assedio,
E la presa di Nicosia. Ecco mi entrano
I soldati insolenti in casa, e tolgonmi
L'or l'argento, le gioie, e tutto il mobile
Fuor del palagio, ad altro nõ mi lasciano
Che queste brunele i pensier miseri.
Cat. Se trouaste colui, che hauete in animo,
Tal gioia haureste, che le gioie tolteui
Scordareste. Lu. puo essere ma qual gratia
Quale allegrezza sarà mai basteuole
A consolar la mestitia auuenutami
Per la figliuola mia cara, vnigenita,
Che quei soldati, anzi fiere mi tolsero,
Anzi strappar del sen cõ tal mio spasimo,
Che maggior doglia mi die a l'vscirmi da
Le braccia andãdo ĩ preda a i soldati ẽpij
Che a l'vscirmi nascendo da le viscere.
E que le sue belta, quelle sue gratie.
Che pria mi erano rose; a l'hor mi furono
Pungenti spine. Cat. chi à, che non capiti
In man d'alcuno che l'ami tenendola
Da sorella, o da figlia: Luc. non si trouano
Scipioni, ò Alessandri al nostro secolo.
Hor sola da te in suor, mendica, e misera
Son costretta a bramar per somma gratia
D'essere stata anch'io presa, e menatane
Schiaua.

Schiaua poi che non ho pur vna tegola,
Pur vna fronda mia, sotto cui habiti.
Cat. Andate oue volete, haurete dietro la
Vostra fida Catella di continuo.
Fro. Camina molto adagio, par che annoueri
I passi. Pol. i pensier graui la ritengono.
Lu. Cerchiamo dũque se possiamo abbatterci
In colui, che può darmi qualche comodo
Non è questa la strada doue dicono
Star Messer Polidor? Catella, guatala(na,
Bene. Cat. madõna sì Pol. colei mi nomi
E pur vien di lontan paese a l'habito.
De far pẽsier d'alloggiar hoggi a credito
Senz'ire a l'hoste, ma io son d'altra'nimo
Bisognerà, che troui altro ricapito.
Luc. Facẽmo mal che ci scordammo chiedere
A quãti vsci egli alberga, almẽ trouassimo
Alcun, che ne sapesse dir dou'habita.
Cat. Eh domandãdo si va a Roma. Lu. e passasi
Pol. Quanto con piu minuta diligentia
La vò raffigurando, tanto accertomi
Più d'hauerla ancho vista. Senza dubbio
L'ho vista. è ella? parmi. e no, è ben simile
A lei. è dessa, Nõ è Fro. Chi? Pol. fermateui
Ca. Che vecchio è quel cola? potrà insegnar-
nelo.
Lu. E mi parq̃llo. è desso? Ca. Eh nõ somiglialo
Bene Lu. Io nol posso ancora discernere.
Pol. Mi par colei, ch'io hebbi in Cipri. Lucida
Mia, di cui generai la mia figlia vnica.
Lu. Mi par colui, che m'hebbe ĩ Cipri, Polido-
Ro, di cui partorij la nostra Emilia.
Pol. Debo ir a la sua volta? Lu. debbo metermi

A girli incontro? Fro. andiamo. Cat. andia
mo; Pol. varia
Vn poco forse gli anni la dimostrano.
Luc. Forse alquãto mutato i giorni il rendono
Pol. Vo interrogarla, ma con tal proemio,
Che voltar possa a la riua in vn'attimo
Quand'ella non sia quella, ch'io m'imaginò
Luc. Li voglio fauellar, ma con tal prologo,
Ch'io mi possa ritrare in porto subito,
Quand'egli nõ sia quel, che mi par essere
Pol. Madonna Dio vi dia salute. Luc. accettola
Poiche bẽ mi bisogna. Pol. e poi? rẽdetemi
Almanco il capital del mio deposito
Se non volete far vsura. Luc. rendolo
Dio vi salui ãcora voi. Po. di gratia ditemi
Vi conosco io? Luc. messer nò, domãdãdo
Cosa si strana, sete in fasio e toltami
Douete hauer per la vostra memoria.
Pol. Di gratia dite il vero Lu. nõ sò rispõderui
Se non s'io conosco voi conoscere
Voi douete anco me, questo sappiatelo.
Hor voi: Po. mi par d'hauerui vista. Ditemi
Voi doue. Luc. e volete, ch'io sia ĩ e prete
De la memoria di colui, che giouine
Mi vide e poi stette venti anni, e passano
Sẽza mai più vedermi? anch'io son d'aĩo
D'hauerui visto in Cipri cosi fossimo
Stati cõtẽti al veder. Pol. che piu cercasi
Luc. non sete voi madonna Lucida?
Lu. Di nome si. ma non d'esser i. Pol. Io simile
Mẽte son Polidoro, che vi amò, & amaui,
Dio vi salui di nouo. Luc. basta chiederli.

Che

Che salui voi, da cui sol veggio pendere
In mia salute. Pol. ò Lucida toccatemi
La mano Lu. hor voi potete dir di stringe
La mano a la piu mesta a la piu misera (re
Donna del mondo. Pol. e voi potete crè
dere
D'hauer giũta la mano al più amoreuole
Huom, che possiate hauer tra tutti gli
huomini.
Però scacciando il viuer malinconico,
Prẽdete vn gaudio interno, e inuariabile.
Luc. Intero il gaudio esser non può turbãdolo
Il dolor de la figlia che leuatami
E stata fuor di queste braccia, e toltomi
Con lei il cor da i soldati aspri, & auidi,
E condotta non sò doue. Pol. allegratcui
Ne men cotal pensier vi dia molestia
Che vostra figlia è salua Lu. e doue? ditemi
Di gratia il tutto se mi amate. Pò. dicoui,
Che nostra figlia, che la nostra Emilia
E sana, e salua, e in tutta, e allegra e libera
E in casa di suo padre, e quì (ch'io habito
Qui) perche quei soldati, che la presero
L'hanno cõdutta hoggi a Costãtinopoli
E il mio buõ seruo, acorto, & amoreuole
Quel seruo, che per me spesso si visita,
L'ha vista, e conosciuta, & io sborsãdogli
I soldi l'ho fatta comprare, ei compera,
E menatala a casa con la solita
Sua fede e diligenza Luc. chiamatela
Qui fuor di gratia, ch'io la vegia, mouere
Non posso il passo d'allegrezza. Pol. ò
Menica.

Fa, che venga qui fuor mia figlia Emilia,
Che vna sua amica la chiede. Ca. lasciato
Ho messer Polidor far prima il debito (ui
Con la padrona mia Madonna Lucida.
Hor vi saluto anch'io. Pol. Catella? tocala
Quà. come stai? Cat. cóme stãno le pouere
Donne vscite dal sacco, e de l'incendio:
. Ecco tua madre. Ecco la vostra Emilia.

SCENA SESTA.

Flauia. Polidoro. Lucida.
Catella. Fronesio.

CHe volete padre, che chiamatomi
Hauete qui sù l'vscio? Pol. alza gli oc
chi, eccoti
Tua madre Fla. quel'è madre? Conoscila,
c. Chi è costei che fuor di casa fattomi
Hauete venir qui? Pol. la vostra Emilia.
ic. Questa mia figlia. Questa la mia Emilia?
l. Questa. Luc. ch'io tolga questa per Emilia
Per mia figliuola? Pol. pche nò, se fattola
Hauete, e la cercate sollecita?
ic. Hauete preso vn granchio. Pol. io? Lu. voi
ol. Rendetemi
La ragione. Lu. pch'io nõ sò, ne imagino
Chi sia costei, ne mai, piu vedutala
Ho auanti questo di. Pol. sapete Lucida,
Perche non vi par dessa, e state in dubio?
Perch'ella ha fatto mutatiõi d'habito.
Quindi auien, che penate a riconoscerla.
Cat. Se cosi haueste generato Emilia,
Come

Come costei padrona beatissima
Voi non haurian potuto i ladri toruela.
Luc. Altro odore han le dame, altro le lepori
A le lor madri. Io v'affermo, e vi replico
Messer Polidor mio senza alcun dubbio,
Che questa è mia figliuola, e aggiungoui,
Ch'io non la vidi mai, ne sò conoscerla.
Po. O Dio immortal da q̃to in quà mutatomi
Sono io roffian, che tenga in casa femine
Straniere, e spenda il mio denar si ꝓdiga
Mente per comperarle, e per far libere
Sẽza hauerne alcũ pro, senza conoscerle?
Tu che mi chiami per padre, e intitoli
Mia figlia, perche stai hora si stupida?
Perche taci. Fla. non ho che dir. Pol. non odi tu
Che costei dice, e rafferma non essere
Tua madre? Lu. No. Fla. sia, se non vuol essere
Che se ben ella non vorrà, non dubito,
Ch'io mal grado di lei, non sia per essere
Figliuola di mia madre. Il nega. neghilo,
Che poss'io farci? non è conueneuole,
Ch'io costringa costei per forza ad essere
Mia madre se non vuol, come costringere
Non possiamo la madre, che ne generi.
Fro. Questo è ben si bel caso, come io habbia
Udito, ò visto dapoi, che ho memoria.
Pol. Di sfacciatella, dì, perche mi chiami tu
Dũque padre? Fla. cotesto error fu ꝓprio
Vostro, non doueu'io nominar padre, chi
Nominaua me figlia? se mi nominaua,
Costei anchor per sua figliuola, io subito.

La chiamerò per madre, s'ella è d'animo
Ch'io nō le sia figliuola, nō deue essermi
Dunque madre. Ella è fuori, io in casa
vadasi.
.Venite dētro padre, andiamo in camera.
.Non si risoluerà, come t'imagini
.Puttanella di Chiasso, star bisognati
Qui al paragon tu mi sei anco incognita;
Queste due conosco io trista non credere
.Di passarla cosi senza supplicio. (cere.
Nō più qui in casa, ma in berlina, o in car
.Questa non è mia colpa: ho recitato la
Mia lettion, come buona discepola.
Fu mio maestro del tuo Chrisoforo.
I.Habbiam pur discōperto questo Lepore,
L'habiam intesa pur, non v'è già dubbio
Piu, che nō m'habbia ingannato Chrisof.
O suenturato me: guarda che diauolo
Mi mena per lo naso, come vn bufalo.
Hora à qual danno dato ho io a ricorrere
Per rifarmi di due si graui perdite?
I.Dūque la colpa nō è mia Pol. auertiscoti,
Nō mi chiamar p padre, se nō vuoi de le
Frutta di frate Alberigo. Fla. nō chiamoui
Quando vorrete essermi padre siatemi;
Ne siate più quando non vorrete essere.
Io figlia vi serò, quando voi esser (la
Vorrete padre, e nō piu. Lu. che? cōpraste
Hauendo opinion, che fosse Emilia
Nostra figliuola? Pol. sì. Luc. con quali in
ditij
La riconosceuate voi? Pol. Chrisoforo.
Che l'ha veduta, e che dè pur conoscerla.

Me l'ha (nõ sò perche) dato ad intẽdere:
Perch'io (come sapete) mai veduta la
Non ho. Luc. che farò io tanto più misera
Quanto più la speranza già promessomi
Hauea vicino il fin de le miserie?

Pol. Non mi accorate con quel pianto Lucida
Andate in casa, e state di buon'animo,
Ch'io la ritrouerò se fosse in India.

Luc. Vn mercatante (che in Costantinopoli
Veniua ad espedir certi negotij).
L'hauea comprata a quel, ch'io intesi. Pol.
andateui
A riposar, la trouerò, di gratia
Tacete. Tu ribaldella sù sgombrami
La casa: Vatti a trar pria cotesti habiti

Fla. Deh Signor per amor di quella Emilia,
Che voi cercate almen datemi termine
Vn'hora, o due si che torni Chrisoforo.
Io lassa doue andrò, si afflitta, e pouera,
Che non ho, che sia mio pur il nome? Ec-
coti
A che sei giunta sfortunata Flauia
Per amar questi giouanetti instabili.

Pol. Anzi vò compiacerti. Andate Lucida,
Andate dentro, e fate far la guardia
A questa falsa strega. Se Chrisoforo.
Torna, non vo che possa dir, ch'io l'habbia
Mandata via, come quell'altra, e scusisi.
Io andrò a cercarlo, e se Dio mi fa gratia.
Ch'io'l troui, Basta. Andiã messer Fronesio
Se non hauete altroue altro negotio.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Polipo, Neofilo.

Pol. LO star in letto, e non dormir: lo attendere,
E non venir (come dice il prouerbio)
E doglia da morir, molto piu soffere,
Colui, che aspetta ũ piacer tardo a giũgere
Che quel, che aspetta vn dispiacer. Gia passano
Sei hore, e piu, ch'io aspetto M. Barbaro
Mercatante, che venga con la giouane.
(Come pmesso m'ha) perch'io la cõperi
E ad ogni piciol pichio, ad ogni strepito,
Ch'io sento fuor, mi drizzo da la sedia,
E vengo sù la porta de la camera
(Che vscir q fuor nõ oso) pur credẽdomi
Che sia desso, e nol veggio ãcora giũgere
D'alcun lato però. Quante hore suonano
Vò annouerãdo, e i passi, che ponn'essere
Da casa sua a fin quì, così struggendomi
Vado, come si strugge al sol la nebbia.
Faccio mill'occhi, mill'orechie, aggiromi
Come vn pennello ad ogni vẽto. Battere
Mi sẽto il cor, come martello è incudine.

E temo

E temo molto, che non mi esca l'anima
Pria, che vẽga. sento io ben, che durissima
Vita io meno, aspettãdo esso, e la giouane
S'io non hauessi hauto i soldi, subito
Saria venuto. Hor che la borsa è in ordine,
Nô vuol venir: Neof. guardate M. Polipo
Pur ch'egli non vi faccia lo incantesimo.
Che fece quella donna a la fantasima.

Pol. E, saria ben vn perfido a promettermi,
E poi mãcarmi. Neo. I mercatãti sogliono
A punto far, come color, ch'incantano
La robba, che si vẽde, ò affitta in publico
Che lasciano a quei, che più offeriscono.

Pol. Deh fatemi vn piacer messer Neofilo.
Andate dou'alloggia messer Barbaro
(Che è la doue le sue robbe fè mettere)
E vedete se viene, ò che delibera
Di far. s'io andassi, ò vi mandassi Tropio,
Potremo andar ad incontrarci facile.
Mẽtre ĩ mio Padre ò ĩ alcũ suo domestico

Neo. Io vi andrò volẽtier, ma più incresceuole
Vi saram l'aspettar, restando priuo di
Compagnia. Po. haurò compagni. Ecco
Chrisoforo.
E d'vna mala voglia: Neo. ha ragiõ d'essere
Hor vo: Pol. fate di gratia, che si spacino.

SCENA SECONDA.

Chrisoforo, e Polipo.

Chr. VA pure e fa testamento, Chrisoforo
Quãdo ti piace non è più rimedio

A la salute tua, tutti i refugij,
Tutti gli scudi, le scuse, le fauole,
Le bugie son consumate; l'essercito
Lor di sarmato è in rota, e i fuga; l'vouo de
La Ascenza (come dicono in Italia)
Non ti porrebbe aitare: gouerna l'anima
Il corpo è tratto, tu stai malissimo.
Onde ti voglion dar del pesto, trouati
Danq; vn notaio, il quale scriua l'vltima
Tua volontà, ma qual mobile e stabile
Pensi lasciare a qualche herede? lasciagli
Le busse, che t'aspetti di riceuere.
Dal tuo vecchio Padrō, no. sono vn fidei
Cōmisso, che ha da stare in me nō metere
Heredi sā qualche legato, imagino,
Che hoggi il legato sarò io cōsidero, (nō
Che non voglio, che q̄i vecchi pazi habia
L'allegrezza d'hauermi fatto vccidere.
Voglio prima morir da me medesimo.
Come debbo morir? debbo sōmergermi
Sete non ho, ne mai mi piacque beuere
Acqua, che quando pur m'habbia a som-
mergere
Nel vino voglio, non ne l'acqua debomi
Ammazzar di mia man? nò la giustitia
Mi punirebbe poi de l'homicidio.
Mi appiccherò starà bene appicandomi,
Haurò piu breue la via per andarmene
In su) che g'i altri morti. Ah pusillanimo
Chri. O Padron caro di gratia prestatemi
Cinque soldi. Pol. che voi tu farne? Chr.
vogliomi
Cōprare vn laccio per andare a ipēdermi
Pol.

Pol. E chi mi renderà, (se vai a impenderti)
I cinque soldi poi? Chr. del mio salario
Ve li renderò io come riuscito?
Pol. nõ voglio indugiar ma impendẽdoti
Non ti diranno e ladro, e boia? Ch. dicãlo
Ogni modo il padron vecchio fa pratica
Per gastigarmi con maggior supplicio.
Pol. Lasciat far matto. Egli farà volendoti
Punir la spesa de la fune. Chr. intendoui
A la fe, che gl'è ver Pol. ma che notitia
Hai, che teco il padron sia in tanta colera?
Chr. Che dite? come ha notitia? il diauolo
Ha menato hoggi qui madonna Lucida
Donna già del padron, madre d'Emilia:
Pol. Venuta è qui colei: Chr. così portataci
Fosse stata co' piedi innãzi. Pol. ò cãcarò
Chr. E vostro padre le ha mostrato Flauia,
E si sforzaua pur per far credere,
E farle confessar, che fosse Emilia.
Così si è discoperta al fin la pratica:
Il fatto poi di Fracassa, e di Erifilà
Come scoprissi, fora lungo diruelo.
Pol. Ho inteso il tutto con messer Neofilo
In casa dietro l'vscio. Hor chi narraroti
Ha cotal cose per vere? Chr. la Menica
Da la finestra de l'horto, e auuertitomi,
Ch'io non mi lasci ritrouar per q̃sto m'è
Cara la vita che'l padrone smania
Su la più alta rama. Sbuffa, arrabbia,
E fa fuoco dal ciel. Pol. ti beffa, il diauolo
Non si brutto come suol dipingersi.
Chr. Tutto quel, che'l padron vecchio hoggi datomi

Hà, v'ho rinuntiato messer Polipo.
Hora vorrei rinunciarui simile-
Mente quel, che ha da darmi. Pol. non ti
mettere
Pēsiero alcū. Chr. messer sì, le bell'opere
Che ho fatto verso vostro padre mertano
Ch'egli mi dia prouisione. Pol. allegrati,
Ch'io ti custodirò. Ch Se mi può prēdere
Mi farà ben custodir meglio in carcere
Vostro padre Pol. farò io, che ti liberi
Chr. Mi vuol ben liberar dal corpo l'anima:
Chi è colei, che vien fuor di quel portico
Accompagnata da quel vecchio? Pol. è
Venere
Di Cipri vscita per le guerre, è l'anima
Mia: Ch. nō è ancora vostra fin che cōpera
Non l'hauete. Pol. sarà. Chri. ben. parla-
temi.
Cosi, dite in futur, mi fia la giouane.
E quella: Pol. quella Chr. quella certo?
Pol. mirala
Di gratia ben, vedi se è. bella, e amabile,
Come ti ho detto: Chr. è certo quella?
Pol. vuomelo
Far replicar mille volte? sei stupido
Nel mirarla eh? Chri. se è quella, è dessa
Pol. attonito
Riman questi in mirar si bella giouane.
Che gesti sō cotesti? Chr. o messer Polipo
Pol. O Chrisofor di s'io, ch'era bellissima?
Vè che capelli che viseтto, che occhioli-
Ni, che bocca, che par, che dica baciami.
Su quelle labra deu'essere il zucchero

Alto

Alto due dita. Vè che petto candido.
Si come vn fior di ſpin. guarda quegli ho
meri
Larghi, e come ſi ſtringe approſſimādoſi
A la cintura, o Dio, che guancie proprio
Vn latte, e vn vino, che man ſenza dubio
Neuicate dal cielo. Chr. Mi ſate uogliere
Il collo tanto a mirarla, che facile-
Mente m'incorderò, non piu di gratia.

SCENA TERZA.

Polipo, Barbaro Mercatante, Chriſoforo,

Pol. Giūgete molto tardi di meſſer Barbaro
Bar. Sia l'hore del voſtro deſiderio.
Pol. Doucuate laſciar gli altri negotij
Per venir toſto. Bar. l'indugio hebe origine
Sol da coſtei, che non può ſi ben mouere
Il paſſo delicato. Pol. ſe indugiatoui
Sete ſol per cagion di lei, perdonoui.
Anzi venite molto toſto Bar. hor datemi
I miei denari, che ſiano in concordia.
Chr. E deſſa, o Dio ſon pure impenetrabili
I tuoi conſigli, e grandi i tuoi miracoli
Bar. Accioche io vada a color, che m'aſpetta-
E ricompēſi il tempo, che perdutoſi (no.
E in aſpettar queſta pigra. Pol. prēdc: eli.
Sō da huomo da bē al peſo, e al numero.
Ber. Se ui ſarà qualche moneta ſtrania.
Che non mi piaccia, verrò per lo ſcābio.
Chr. E ſe qualche diffetto haurà la giouane,
Che

Che ſpiacciá à noi, chi ſará, che nel cábij?
Bar. Non ui sforzo a comprarla. contentateui.
Pol. Eh non ponete mente a queſta beſtia.
Volea coſtei, che qui in Coſtantinopoli
Io cercaſſi ſuo padre, ilqual dice eſſerui.
Io non volſi uoi. hora andate prouido
Bar. Horſù mi racomando, meſſer Polipo.
Bella fanciulla, allegrati, non piangere.
Coſtui ti ſia fratello, amante, e miglio di
Amante, e di fratello Pol. M. Barbaro
Andate à buon viaggio. Bella giouane,
Hor ſete mia, poſſo abraciarui, e ſtrigerui
Come mi par. Ch. fermateui, e aſcoltate
Meſſer Polipo un poco, queſta giouane
Voi potete abbracciar certo, abbracciandomi
Come ſorella: quando con animo (nolo
Laſciuo l'abbracciate; come abbraccia
Gli amanti le lor donne non vi è lecito.
Pol. E che vuol dir coteſto? diuentatami
E' ſorella da poi, che meſſer Barbaro
Si è parto? Chr. fu ſẽpre quãd'io ſtupido
La contemplaua, e ſeguitá a chiederui
E deſſa certo? lo ſtupor naſceuami
Sol dal penſar, come voi non ſapendolo
Hauete amato, e compro, e fatto libera
Voſtra ſorella. Perche queſta è Emilia
Figlia di voſtro padre partoritagli
In Cipri dalla vedoua di Perſia,
Pol. E queſta certa? Chr. queſta ſenza dubbio,
Meglio il ſaprã da lei, quãdo s'interoghi
Hor ringratiate il Rè del ciel, ch'incorere
Non ha laſciato voi, ne lei in biaſimo:
Pol.

Pol. Ohime sorella, io ti perdo, e perdendoti
Ti trouo, e tu fai meco anco il medesimo
Tu m'attristi, e m'allegri a un tempo. hor cangiansi
Il mio amor in egual beneuolentia.
Nè mi pento d'hauerti fatto libera.

Chr. Entriamo in casa di Messer Neofilo,
Douea erauate entriã, che nõ mi uegiano
Quel capitan, che viene, ẽ quella femina
Che è sù la porta, che da me si tengono
Offesi forse. Pol. Andiam sorella. seguine

SCENA QVARTA.

Fracassa, Vespa, Erifila.

Fra. POiche ho cercato in uan per tutto Flauia.
Vien meco, voglio fauellar (piacendole)
Con questa bella Signora. Dolcissima
(S'io mi ricordo ben) Signora Erifila,
Nõ sol nõ vo riprẽder quel Chrisoforo,
Che v'ingan, ma voglio tenerli obligo.
Poiche è stato cagion, ch'io perda Flauia
E ch'io ritroui voi che centomilia
Volte valete piu di lei. Erif. ringratioui.

Fra. Onde da poi, che vi ho veduto, l'animo
Mio si è trouato in vn pensier continuo
Per amor vostro, e per questo vi supplico.
Che vi piaccia, ch'i stia con voi lo spatio,
Che restar voglio qui in Costãtinopoli.

Vesp Non pagheremo affitto già di camera,
Ma pagheremo piu, che se comprassimo

Tutta

Tutta la casa, ma c'ho io a curarmene.
Fra. E ch'io porta con viole ricche, e nobili
Spoglie acquistate in Nicosia, e scambie-
uole
Mẽte l'un l'altro ci godiamo. Vesp. auisoui
Padron, che voi non sete piu godeuole.
Fra. Perche? Vesp. perche (per quãto posso in-
tẽdere)
Volete ãdare in semẽza, Fra. o che sẽpio.
E voi bella Signora, gloriateui,
Poiche quel capitã, che spugna, e supera,
E prende le cittadi, e le prouincie,
E stato preso da la vostra gratia
Da la vostra bellezza incomparabile,
Vesp. I suoi vicini sono andati a mietere.
Erif. Il conosco, Signore, e me ne glorio,
E lieta accetto il gran partito offertomi.
Vesp. Son conuenuti grã preghi, a disponerla,
Bisogna andar dentro a signar la suplica.
Signora per mia fe, che sete sauia.
Però che sendo (come sete) Venere,
Non douete con altri hauer comercio,
Che sol con Marte. Frac. o bel motto d̃a
scriuere
Erif. Io era bene (a dirui il vero) in colera
Con quel famiglio, che cosi ingãnatomi
Hauea ma poi, ch'l suo ingãno, e l'astutia
Sua m'è cagion di si gran beneficio,
Quant'è il conoscer capitan si nobile; (ra
Tẽpro lo sdegno. Fra. quãdo habiate cole
Con alcun, basterà farmene accorgere.
Solo a trar fuor questa spada so nascere
In chi mi vede, o sente, vn tanto tremito,

Che

Che resta poi per sempre paralitico.
Doue vai? Vesp. lungi da voi. Fra. perche
Vesp. cancaro
Perche? per non rimaner paralitico,
E non poter torre il bichier da beuere,
Se vi venisse qualche voglia strania
Di trar la spada. Frac. tu cominci a intenderla;
Credete, che quel matto, che e la sappia,
Ch'io taglierei cô q̃sta un môte, altissimo
Ves. Di ricotta. Fra. d'acciaio? che barbotti di
Ricotta. Vesp. dico, che potreste fenderlo
Come se fosse di ricotta. Fra. parlami,
Ch'io intêda: ma ritornãdo. Christoforo,
E forza, c'habbia ordito qualche astutia
Bella contra il padrone, e côtentandoui,
Volio, ch'lo inuitiamo un giorno a ridere
De le sue belle beffe, e a raccontarnele;
E a desinar cô noi. Erif. Anzi inuitiamolo
Che certo esso è gêtil. Fra. ne cõ giustitia
Possiam dolerci del vecchio, che simile-
Mête con noi fu ingannato. Hor restami
Auuisarui, che voi hauete a essere
Tutta mia. Erif. a tutti posso dar licentia,
Se non a vn certo marchese, ch'è solito
Visitarmi tal volta, a questo credere
Senza dir altro, vi conuien. Fra. vi visita
Se esso? Erif. ogni mese una volta. Fra. dimorarui
Assai? Erif. tre giorni, o quattro. Fra. hor, dentro in portico.
ri. Andate innãzi Signor caro. Vesp. e vfficio
Vostro Signora. le vacche si mandano

Auanti il carro. Frac. Anzi voi, che rubatami
Non foste come al suo marito Euridice.
Vesp. O Padrone infelice le tue rendite,
I tuoi guadagni, e le tue spoglie or etrano
Ne l'inferno. Onde l'uscire è impossibile
L'ha pigliato p mano, il bracia, o pouero
Huom. La ruina abbracci come l'helere.
Mi struggerommi a ueder queste delitie,
Cercherò di ficarmi, âch'io, e di mettere
La testa in qualche buca, o grande, o picciolo.
Per nõ stare à strugermi guardandogli.
Frac. Vien dentro Vesp. che le genti, ch'escono
Fuori, di quella casa non ti ueggiano,
Che si maginarian questa mia pratica.

SCENA QVINTA.

Polipo, Chrisoforo.

Pol. O Come spesso son ciechi i giudicij
Nostri, ne però ciechi in tutto, io ui stala
La prima uolta sentij tutto mouermi
Il core. e non potendo à l'hora intendere
L'occulta forza del sangue, principio
Diedi ad amarla con amore illecito.
Hora, ch'io intêdo il parentado, piacemi
Certo assai piu d'hauer cõprato Emilia
Mia sorella di padre è meriteuole.
Che s'io hauessi cõprato ogn'altra femina
Chr. Che ragioni allegò modeste, e sauie

Del

Del non hauermi parlato a principio,
Quãdo con uoi mi vede. Pol. ſoauiſſime.
Habbiamo tu, & io fatto il contrario
Tu compro hai la mia dõna ſotto ſpetie,
Ch'ella ſia mia ſorella. Io ho cõpro Emilia
Mia ſorella credendo, che debba eſſere
La mia donna. Chr. anchor io fatto ho il
contrario.
Trato o di mâ di voſtro padre gli õgheri
Per voi, e ne trarro per me ſodiſſime
Mazzate. Po. non, coſi. la diligentia,
Che hai dimoſtro in ſeruirmi haurà il
ſuo cambio
Reſtami, ch'io ritorni ad amar Flauia,
E d. ſi lungo amor le renda il premio.
Lo facea certo vn grã torto a la poueret-
Ta. Et ella a ragion puo darmi biaſimo
Di poco amor, di molta ingratitudine,
Molta iſtabilità, poco giuditio
E s'io te ne gridai da prima, hor gratie
Te ne rendo. Chr. ſouerchie ſon le gratie
Meſſer Polipo. Flauia per voſtro ordine,
Poi per amor di voſtro padre in colera
E fuor di caſa voſtra, e già deu'eſſere
Lũgi di q̃ bẽ diece miglia. Pol. o miſero
Me, che faro piu ſenza lei, o pouera
Flauia. Io cercando lo incerto fo perdita
Del certo. In cercar noue, e ignote femine
Le amate antiche e conoſciute perdomi
Racquiſto la ſorella, e racquiſtandola
Perdo la innamorata, e me medeſimo.
O Flauia, poi ben dir, che tu moſtratomi
Hai qll'amor, ch'poi moſtrar grãdiſſimo

E ch'

E ch'io t'ho dimostrato per contratrio
La maggior villania la piu biasmeuole
Discortesia, che possa vsarsi a femina
Chr. Voi mi diceste a l'hor cacciala, cacciala,
Ch'io non la troui in casa escane subito.
Pol. O, le cagnuole cosi non si scacciano
Di casa molti, molte biscie lasciano
Starne le case loro, e lor non nocciono
O bē mio, doue sei hor? debbo mettermi
A ricercar di te, che solitaria
Dei pianger per le selue? Chr. Messer Po
lipo
Io discorrendo, come il desiderio
Humano tanto piu si suole accender
D'hauer le cose, quanto piu si negano,
E quanto piu ad hauersi son difficili;
E bramoso ancho di farui conoscere,
Che ne le cose sue non conuien essere
Tanto pretioso, il tutto dittoui
Ho, ma p nō lasciarui hora piu affligere
Vi torno a dir, che in casa è ācora Flauia.
Pol. O benedetto, ò sauio il mio Chrisoforo.
Cotesta tua bugia mi farà Flauia.
Molto piu saporita, e piu gusteuole.
Muoiomi di desio di vagheggiarmela.
Chr. Credete, che nō sappia anch'io retorica?
Pol. Hor dimmi tu quel, che per farti libero
Da le man di mio padre hò a fare. Chr. an
datene
Fuori per l'horto di messer Neofilo (re
Ne l'orto nostro, ācor che haueste a rōpe
la siepe, e in casa nostra, entrate tacito
Per l'vscio dietro voi Emilia, e Tropio,

El

El cuoco ancor con le viuāde in ordine.
E poi lasciate a me sol tutto il carico,
Del resto. Pol. andrò. Chr. spediteui, che vengono (e vincerli
I vecchi. Pol. E tu? Chr. uoglio affrōtarli,
Come bō caualier giostrādo. Po. imagini
Dūq; di andar loro incontro? Chr. veder
l. Che scusa trouerai, che ti sia valida,
Che bugia, che sia vera, ò verisimile
Sēdo scoperto già il paese? Ch. Dominus
Prouidebit. andate pur uoi. Pol. vomene

SCENA SESTA.

Fronesio, Polidoro, Chrisoforo.

). E Ben peggio, che Emilia
Non si troui. Pol. mi preme insino a l'anima.
Restami hora trouar q̄l tristo, e fargline
Vna schiauina. Chr. vol far, ch'io nō abia
Fredo questa vernata. Po. voglio dargline
Sei prima, che dica vna. Chr. Mi apparecchiano
Il conuito di cui s'era dato ordine.
.E far talmente che non possa porsi le
Mani a la boca Chr. haurai tu la molestia
Poi d'imboccarmi pouer'huō se perdere
Nō vorrai ū tuo schiauo, o almeno il p̄rio
.Io vo legarlo. Chr. sta fresca la Menica,
Non le porrò più far alcun seruitio
In casa, q̄n io sia legato. Pol. e imagino
Cosi lasciarlo tre dì. Chr. starò in otio
Pur

Pur a l'hora. Non farò già seruitij.
Pol. Voglio poi farli cauar la ligua. Chr ecco
Te l'ho cauata, vuoi altro? Po. e voglio esse
re
(Chiudēdomi l'orechie) come un aspide
Se mi domandera misericordia
Chr. Io ti domandero misericordia
Doue si soffia a le noci. se fattomi (mo
Haurai cauar la lingua. Po. uoglio a l'ulti
Farlo īpiccar. Chr. son le seconde tauole
Queste sopra mercato. Po. co'piè in aria,
E'l capo a basso. Ch. A l'or farò piu nobi
D'ogni altro huō. ogn'altro homo in (le
terra e un arbore
Riuerso. Io farò ū'arbor drito. Morto nō
Perdo nulla. Tu perdi quel, che costo ti
Sō. Pol. ma vò prima, ch'mi troui, e rēdami
Tutto q̄, ch'gl'ho dato ī fino a un piciolo
Chr Haurai un ochio di ceruiero, o d'acquila
Se vedi più q̄l, che m'hai dato. Po. or eco
Per Dio. Fr. come neviē sicuro. Po. fateui
Vn poco ināzi huomo da bene. Chr. io il
Pol. Hauete tolto al soldato la femina (merito
Chr. Messer no anchora. vēgo a casa a prēdere
Cose, di che ho bisogno. Pol. seguiremoli
Vi fa bisogno vna fune? Chr. voletemi
Forse toccar la man? non son lo sposo, no
Padrō che fate? che vuol dir il prēdermi
Per le braccia cosi? Pol. Messer Fronesio
Chiamate ū poco i miei serui, che vēgino
A tenere, e legar costui. Chr. non merito
Coresto honor dā'ādar legato. Po. meriti
L'onor d'esser alzato su la sedia

De

De la forca. Chr. padron di gratia ditemi
Che male ho fatto. Pol. fai male îbocãdo
Che tieni in via l'Auttore, el'artifice (ti
D'ogni sceleritâ, d'ogni malitia.
Chr. Non v'intendo. Pol. haurai bẽ tempo d'intendermi
Legato, che farai. Chr. Messer Fronesio
Fatemi tanta gratia, supplicatelo,
Ch'ascolti almẽ le mie ragioni. Fr. vdire-
Chr. A che tenirmi qui si volontaria (lo
Mente vi vengo? Voi messer Fronesio
Fate per mia sicurtà de iudicio
Stiti. Fr. si puo lasciare. Pol. il lascio imagini
Ancora farmi creder le tue fauole?
Traditor, ladro, assassino; hoggi hauẽdomi
Ingannato e beffato. Che? menatomi
Per lo naso cosi, che vn bue vn bufalo
Si tratterebbe con piu riuerentia,
Chr. Se mi vdite padron, voglio a verissime
Ragioni dimostrarui, che ingannatoui,
Che befato nõ vi hò. Ma che a grãdissimo
Torto di me vi dolete. Pol. o che strane
Cose odo. Fr. strãe certo. Po. guarda auda
S'io hauesi vn'altro capo, vorrei batere (tia
Questo nel mur. Chr. Nò, che non ui è chi sappia
Farne sa bẽ de le gambe. Pol. è possibile
Che costui scherzi ãcor? Che costui abia
Da dir ancor qualche bugia? Fro. ascoltia
Chr. I rei cõuinti, e confessi s'ascoltano (molo
Pol. Di. ma non sò, che possi dire auuisoti
Bẽ certo, ch. fermato ho nel mio animo

Di

Di non volerti alcuna cosa credere.

Chr. Mi crederete padrone. Fro. Christoforo
Se ĩpetrar vuoi perdõ piu tosto, chiedelo
Ch'io ti porgerò mã, che con altr'ordine
Io non sò, come ti possi difendere.

Chr. Non vò perdon, non uo misericordia,
Voglio ragione solo giustitia.

Pol. Vn grã gioco da tòr di ceruel gli homini.

Chr. Prima vi ho detto d'hauer cõpro Emilia
Vostra figliola. Pol. el'hai cõpra? se Luci.
Sua madre, se Catella, che hora giũgono,
Che sono in casa mia d'accordo dicono,
Che nõ è dessa, e che non la conoscono?
E se confessa la donna medesima,
Che tu le hai insegnato queste pratiche?

Chr. E s'io farò, che Catella, che Lucida
Diran d'accordo a la vostra presentia,
E giureran, che in casa vostra è Emilia
Vostra figliuola, E che Emilia medesima
A presenza di tutti dirà il simile
Senza mentirui, che direte? Pol. ò il dia-
uolo
Tu sei, ò io non son Polidor. Lucida,
E Catella diran cosi? Chr. dirannolo,
E cosi tutti quei, che la conoscono.
E dirà veró. Pol. io ti rinasco, io trasecolo

Chr. Vi ho detto poi d'auer cõpro da Arpago
Flauia amata dal uostro messer Polipo.

Pol. E cotesto fu ver? s'e l'era Erifila
Cortegiana se quel, che tù già dettomi
Haueui, che la comprarebbe andandola
Cercando: non la volse, non hauendola
Mai piu veduta? Chr. & io cõ testimonij

E a voi condotta, che voi, il qual giudice
Voglio, sol, e non altri. Direte essere
Vero Pol. s'io dico cotesto, licentia
Ti do di darmi, e farmi il peggio il pessimo
Che a te, che, a tutti venir possa in l'animo
Chr. Et io vi do padron podestà amplissima,
Se de le cose ch'io dico vna minima
Trouata falsa che facciate impendermi
A l'hora, a l'hora, caldo, caldo, affliggermi
Con maggior ancho (se si troua) stratio.
Pol. Non temer, che'l farò senza licentia.
Chr. Ma se'l mio detto è vero (che verissimo
Certo sarà) voi che volete p erder ?
Pol. tutto q̃l che tu vuoi. Ch. messer Fronesio
Hauete vdito, Pol. quel, che vuoi replico
Fro. Ho vdito, e spero di veder miracoli.
Se quel che dici fai veder con opere.
Po. Vè s'io son anco vn pazzo, anco vna bestia
A vdir costui, à vdir queste sue chiachiare
E non mi vendicar. Chr. l'esperientia,
Padrone, è mastra de le cose, e giudica (ro
Il tutto. Andiâ in casa. E hor hora mi offe
Mostrarui q̃l, ch'io dico. Fr. andiâ di gratia
Pol. Andiamo. Va innanzi. Chr. I serui hanno a procedere?
Pol. Nõ vò, che tu mi fugga. Ch. cõ le pertiche
Nõ me ne scacciareste. Pol. o temerario.
Chr. Vogliam menar con noi messer Neofilo,
Che vien cola? che sarà testimonio?
Pol. Andiam pur noi, che forse in tanta copia
Vi sarem, che qualch'vn non vorrà esserui.

SCENA SETTIMA.

Neofilo solo.

Piacemi non hauer visto la giouane,
Che'l mio cõpagno m'ha mandato a chiedere.
Che hauer mai visto nõ vorrei e piacemi
Che sia per altra strada messer Barbaro
Con lei andato a casa mia,& a Polipo.
Hor che farò?debbo ire a casa,ò starmene
Fuori? S'io resto fuor, do chiaro inditio
D'vna creanza discortese,e rustica.
D'ingratitudin grande,ò d'auaritia,
E che mi spiacia hauer dato a ũ carissimo
Mio amico stanza in casa mia,contrario
A la mia intentione,vsanza,e debito.
Se torno à casa come potrò scorgere
Colei,che m'arde con ardor si feruido.
Senza desiderarla?e desiandola
Senza sperarla? che la conscientia
Mia non vuol,ch'io la speri,e la modestia
Di lei non vuol che sia sperata;.e Polipo
Questo torto da me non dee riceuere
E in tanto il mio pensier,'che nõ cõsidera
Queste difficoltà non vuol rimouersi
Dal suo amore,'anzi mentre le considera
Ne rimedio vi troua,piu mi crucia.
Come potrò trouarmi appresso l'vnico
Mio ben ne la mia casa,e come Tantalo
Morir di fame tra le pome, e struggermi
Di sete in mezo a l'onde?si lementano

Gli

Gli innamorati per nô hauer commodo,
Di parlare, e veder le donne, che amano.
Io del côtrario. Aime, mi doglio, dogliomi
Hauer de la sua vista troppo copia.
Come starò presente quando Polipo
Farà vezzi a colei, che si desidero,
Se non mi caui gli occhi? côn qual'animo
Vedrò dêtro al mio letto, il mio bé essere
Posseduto da altri, e me cacciatone?
Stando con lei è forza, ch'io le publichi
La mia pena, ò la taccia. Se sta tacito,
Mi disfarà, mi affogherà il silentio.
Se le scopro il mio mal, côuiê, che rigida,
O pia la troui Se la trouo rigida,
Ecco di nouo morte apparecchiarmisi.
Sella trouo pietosa, allor bisognami
O sprezzare, ò acettar questo suo animo.
Se lo sprezo, che doglia haurò vedêdomi
Hauer la voluntà di lei, e il comodo,
E non volerlo vsare? di me medesimo
Non vo fidarmi tanto, ne promettermi
Di star poi saldo, e non lasciarmi vincere,
Che se amico son io di messer Polipo
Ho de le parti in me poi, che nô guardano
Sangue congiunto pur, non che amicitia,
E amor, che tien gli occhi velati è solito
Porre il suo velo a gli occhi de suoi suditi.
Ma se lo accetto, che pungente stimolo
Mi dirà sempre la mia conscientia?
Si che alcun prò non mi sarà lo illecito
Piacer da la ragion rimprouératomi.
Onde risoluo di volere andarmene

Fuori de la cittade, e fare intendere
Al mio compagno, che per gran negotio
Mi parto, forse quando haurà notitia
De la cagion, che mi haurà fatto prēdere
Tal risolution, me ne haurà gratie,
E loderà la mia fede. Ecco Tropio.
Costui apunto sarà buon per dirglilo:
Ma come vien fuor di casa del proprio
Padrone? non volean già che sapessero
I lor di casa, che tornati fossero
Di cāpo. Da lui voglio vn poco intēderla

SCENA OTTAVA.

Tropio, Neofilo.

Tro. Nozze, nozze, confetti, feste, pifari
Infino a meza gāba, infino a i gōbiti
Infino a gli occhi: Neof. che grida quel
sempio; (pio?
Tro. Per tuto pace di Marcō: Neo. che hai Tro
Tro. Vo puarmi a ballare, e s'ho più in pratica
Il saltar, cōe hauea: Neof. che fai? diuētitu
Pazzo? Tro. è desio p Dio. Messer Neofilo
Col giunger vostro si a tempo leuatomi
Hauete la fatica, e la molestia
Di ventrui cercando: Neof. che occorētia
Ti faceua cercarmi? Trop. messer Polipo
Vuol, ch'io vi cerchi, vi ritroui, e menui
Qui in casa, s'io douessi ire a gli Antipodi
Neof. V'è qualche nouità? Trop. mirabilissima
La nostra casa, in cui ballano, e saltano
Fin le casse, i forcier, gli vsci, e le tauole,
E tutta

E tutta ī gratia, ī gloria, ī gioia, ī giubilo,
E nel latte, e nel mel nuota, e nel zuchero
Neof. Di gratia Tropio fa, che anch'io risappia
L'allegrezze di casa tua, gratissime
A me certo non men, che le mie proprie.
Trop. Ve le dirò se m'ascoltate. Neo. ascoltoti.
Trop. Già douete saper, come Chrisoforo
Cōprò Flauia, che amaua messer Polipo
Prima, ch'ādasse ī cāpo, e diede ā ītēdere
Al vecchio, ch'era sua figliuola Emilia.
Neof. Io so cotesto. Trop. poi, che trasse Erifila
Cortigiana di casa con astutia
Per noua occasione, e fece credere
Al padron vecchio, ch'ella fosse Flauia
Da lui comprata, accioche messer Polipo
Tornato da la guerra comperandola
Nō la sposasse; Neof. e so cotesto a sillaba.
Dietro l'vscio l'vdij con messer Polipo
Trop. E che questi trattati poi scopertisi
Sō, che colui, che vēne a comprar Flauia,
Mostrò, che ella non era, anzi era Erifila.
E poco dopo qui in Costantinopoli.
E giunta. (& hora è qui) Madōna Lucida
De laquale il padron generò Emilia
Quando fu in Cipri; Neo. E qui madonna Lucida;
Tro. Messersi. Neof. quella Vedoua di Persia?
Dōna del vecchio, e matrigna di Polipo?
Tro. Io vi dico di su debbo ridiruelo
Più? Neof. in casa vostra? Trop. in casa nostra. vditemi
Pur. Messer Polidor dunque vedendosi
Cosi befatto dal seruo, era in colera,

Era in tutto'l furor, tutte le rabbie
Del mondo contra lui, si che Chrisoforo
Haueua perduto l'arte de la scrimia.
Ma la sorte, che suole aitar l'audatia,
A Chrisoforo fu piu che mai prospera.
Neof. E con qual accidente il fe risorgere?
Tro. Vēne in tāto colui, che hauea la giouane
Cōdotta schiaua di Cipri. Neof. Chi? Bar
baro.
Mercatante? Tro. cosi credo si nomina.
Colui, che hauea la fanciulla da vendere,
Ch'andaste a chiamar voi messer Polipo
Volea comprar, per cui sprezzaua Flauia
Neo. T'intēdo, segui pur. Tro. vēne la giouane
E fu comprata al fin da messer Polipo.
E presente al mercato era Chrisoforo.
Il qual da poi, che vide esser la giouane
Già cōprata, e in poter di messer Polipo,
Li fece intender, che quell'era Emilia
Sua sorella di Padre, che già Lucida
Haueua partorito in Cipri; Neof. Emilia
Figlia del vecchio, e sorella di Polipo.
Era dunque colei, che hauea da vendere
Quel mercatante, e che'l tuo padron gio
uane
Volea comprar, e sposar? Tro. dessa. Neof.
beffi tu
O dici il vero? Tro. io vi dico vn'oracolo
Neof. O Dio quanto mi piace, ò quanto è in-
solito
Cotesto caso, à l'hor che disse Polipo?
Tro. Pensatel voi: rimase vn pezzo attonito
Di marauiglia, e forse di molestia.

Neof.

Perche quaſi no'l poſſa ancora credere
Tro. chè ve ne poſs'io far? Neof. te'l credo ſeguita
Tro. Nō uo ſeguir, vo ādar īnāzi: Neo. affretta
Tro. Quel triſto di Chriſoforo vedendoſi (ti
Hauer piu ſorte, che ſenno, died'ordine,
Che andaſſer Meſſer Polipo, & Emilia,
E il cuoco, & io per caſa voſtra, e ſimile-
Mente per l'horto voſtro, oue confinano
Il uoſtro, e quel del mio padrone, e taciti
Ne l'orto noſtro, e ne la caſa propria
Per l'vſcio dietro tutti īſieme ētraſſimo.
Il che fu fatto. In tanto andò Chriſoforo
A incantar ne la via Meſſer Froneſio,
E M. Polidor, prima, che entraſſero
In caſa. E diſſe lor: ch'era veriſſimo
Tutto quel, c'hauea lor detto, e voleualo
Con ragioni prouar, con teſtimonij
Doue oppoſition non potea naſcere.
Coſi conduſſe in caſa i vecchi attoniti.
Quiui Meſſer Polidor trouò Lucida,
Che tra le bracie hauea ſua figlia Emilia
Venuta a l'hora in caſa. Trouò Flauia
Amata da ſuo figlio, e trouò Polipo,
Ch'al padre domādò ꝑdono, & hebelo.
Neo. O come cotai noue mi dilettano.
Il vecchio debbe pur reſtar attonito.
Tro. Chriſoforo narrò tutta la hiſtoria
Quiui, e tutti i diſſegni, e gli artificij
Che ha trattato tutt'hoggi, e fece ridere
Il vecchio: e tutti, anzi ridendo piāgere.
A piè del padre a l'hor gittato Polipo
Cō maniere il pregò faconde, e feruide,

Che volesse sposar madonna Lucida.
Il vecchio, che temea solo d'offendere
Il figlio quando la sposasse, vdendosi
Pregar da lui, fu contento, e in presentia
A l'hor di tutti noi sposò la vedoua,
Che sparse d'allegreza vn mar di lagrime
Ne poi di cortesia volendo cedere
Al figliastro gentil, tosto gittatasi
A pie del nuouo suo sposo caldissima-
Mente il pregò, ch'ei cōsentisse a Polipo
Che potesse sposare anch'egli Flauia,
Tornata a lui più che mai fosse in gratia.
Cominciò il vechio a cercar di qual patria
E di qual parentado vcisse Flauia,
E si trouò per piu segni chiarissimi,
Ch'era figliola di Messer Fronesio
Qui a l'hora presente, il qual già piccola
La perdè ne l'incendio de la patria,
Che tutto lieto l'abbracciò e promisela
Per nora a Polidor per moglie a Polipo.
Dotandola di tutto il patrimonio
Suo, che (come sapete) ha compro am-
plissimo.
Poi, che è solo e non ha se nō quest'vnica
Sua erede, e le due lor case hāno a giūgersi
In vna. Neof. tu mi narri hoggi miracoli
Tro. La gioia allor s'accrebbe a mille doppie.
Polidor fu contento, anzi lietissimo.
Cosi sposata fu Flauia da Polipo
Neof. E diè tutto cotesto, che narratomi
Hai ver? caro il mio Tropio. dì di gratia
Tro. Venire in casa voi stesso, e vedetelo.
Neo. Mi vol dio forse aitar, bēch'io nol meriti

Tro.Ma non finisce qui la cosa. Neòf.seguita.
Tro.Il padrō vecchio, che s'hauea tolto obligo
(Sendosi pria chiarito, che Chrisoforo
L'hauea beffato) di voler concederli
Quant'egli a bocca li sapesse chiedere
E di voler ogni gran cosa perdere,
Immaginando non esser possibile.
Che fosse ver, quel che dicea; trouandosi
Vinto al fin da l'astutia di Chrisoforo
(Il qual nulla però voleua chiedere)
Volse premiarlo, e fare ancho participe
Lui del cōmune ben, del comun gaudio.
Li die moglie: Neo.E cotesto ti par p̄mio?
Tro.O p̄mio, ò pena, gli hā dato vna giouane
Detta Catella, che madonna Lucida
Seco ha menato q. Neo.dūq; Chrisoforo
E lo sposo? Tro.lo sposo, e fai piu stranij
Gesti piu strane baie, e le piu insolite
Pazzie, che mai vedeste, tutti scoppiano
Di riso in casa torna, salta, chiachiara.
Che ū giocolier? che ū gato? che vna simia
Neof. Di ciò potrebbe farsi vna comedia.
Tro.Ne lui solo, anzi tutti in casa ballano,
S'abbracciano, si bacian che piu? paiono
Colombi a darsi la imboccata, o rondini
Neo.Conseruinsi le loro gioie, s'accrescano.
Tro.Hor Polipo, a cui par che la letitia
Sia senza voi trōca, e imperfeta, mādami
A cercarui, perche dice, che hauendoui
Hauto per compagno ne le angustie
Vi vuol a parte de le cose prospere.
Neof.Hor non posso venir. Tro.perche? Neo f.
contentati

Di saper q̄sto. Tro. Il padrō m'a dat'ordi-
(Se non volete venir) di portaruici.

Neof. Venir nō posso in vero. Tro. Eh ādiamo
Hor eccoui (giouane,
Ha insieme il padrō vecchio, e'l padrone
Nō hauerete a far piu meco. Asperategli.

SCENA NONA. ET VLTIMA

Polidoro, Polipo, Neofilo, Tropio.

Pol. CHe fate qui sù la strada Neofilo?
Che non venite in casa? Tro. vna giu stissima
Cagione habbiā per dolersi acerbissima-
Mente di voi che sendo stato, e sendone
Quel, che ne sete, tanta resistentia
Facciate nel venir messer Neofilo
In casa nostra anzi pur vostra propria.

Pol. N'habbiamo vn'altra ancor di piu importantia
Per dolersi di voi diglila Polipo

Pol. Che voi amando tanto quella giouane,
Ch'io voleua cōprar da Messer Barbaro
(Quand'ella anchor nō fosse stata Emilia
Mia sorella, & hauesse potuto essere
Mia inamorata) cosi diffidatoui
Siate di me, del mio prōto, e buon'animo
Ver voi, che non habbiate hauto audatia
Di palesarmi il vostro desiderio,
Cui sodisfatto haurei senz'alcun dubio.
Anchor con mia mortal pena, e pericolo
E che piu tosto habiate eletto andaruene
Fuori di casa; e di Costantinopoli

Neof. Elessi prima volontario essilio

Da la città, che da la vostra gratia.
E lasciar casa mia prima in perpetuo,
Che lasciar la mia fè, l'honore, il debito
Che sò, che da gli amici si domandano
Cose, che siano honeste, e ragioneuoli
Ma ditemi di gratia, che narrato vi
Ha quel, che meco ho discorso? Poli. La
Menica
Nostra fantesca, che era ne la caneua,
Che quì risponde, a far certi seruitij.
Il tutto ha vdito, e messosi in memoria
Hor quando siate del parer medesimo;
Mio padre, & io vi promettiamo Emilia
Sua figlia, e mia sorella per legitima
Sposa. Po. gli la prometo, e sō p dargli la
Quando li piaccia. Neof. & io di somma
gratia
Lei per isposa accetto, voi per socero,
E per cognato voi caro il mio Polipo.
ro. Forse, che se'l fà dir tre volte, e stassene
Pro tribunali in Maestà, come vsano
Alcuni ganimedi alcune stitiche, (gliáno
Frasche (per meglio dir) quando s'ammo
ol. Et io ritrouo in vn giorno medesimo
La moglie, il figlio, la figliola, e il genero.
E tutti questi quattro nel mio animo
Vanno ad vn segno di beneuolentia.
E tutto questo ben vien da Chrisoforo.
ol. Cosi vi accetto anch'io messer Neofilo
E per cognato, e per fratel: ma faccioui
Ben saper, che nō pò punto piu crescere
(Cosi al colmo è giunto) l'amor vnico,
Ch'vi porto. Neo. sēpre haueste il cābio.

Pol.

Pol. Queste due case faremo vna. Neo. facciãsi
Tro. Ci vuol poca fatica, basta rompere
Sola vna siepe: Pol. habiã comincio a rõ
Cosi colei, credeuate ch'essermi (per la
Douesse moglie, e a uoi sorella, vogliesi.
A me sorella, a uoi moglie facendosi.
Neo. Cosi prima arriuò madonna Emilia
A casa mia, che a casa sua, & augurio
Fù, che sua la mia casa doueu'essere.
Pol. Andiam dentro o faremo il matrimonio:
Neo. Quando ui par Pol. tu Trop. dà licentia
A costor, poi viẽ dietro. Po. aspetiamolo
Trop. Spettatori potete homai andaruene
A vostro bel piacer. gli sponsalitij
Si faran dentro, e i conuiti. inuitaruici
Non si può. visto hauere la pochissima
Prouision, che ha mandato Chrisoforo
Per quel Fachin che non sarà basteuole
A tante belle, e amorosette giouani,
Quando alcun di voi hauesse inuidia
A queste nostre noue spose, facciasi
Auanti, che non mancheranno simile-
Mente sposi per lei. Anchora auuisoui,
Che s'alcuna di voi Donne per propria
O dincapacitade, o poca pratica
Non ha potuto caper nel suo intrinsico
Cosi ben il soggetto de la fauola,
Andiate a ritrouar l'Auttor in camera
Che vel farà capere, e sentir commoda-
Mente tutto da un capo a l'altro e datene
In tanto segno se questa Comedia
Nostra è stata odiosa, o diletteuole

IL FINE.

